



## Editoriale

### Queste città in agonia

FABIO MUSSI

**D**unque l'acqua a Napoli è stata ufficialmente dichiarata, se non tossica, «indesiderabile». Che strano destino, per il massimo oggetto di desiderio, l'acqua! Che cosa desiderata, e scarsa, è inquinata nelle campagne e nelle città di tutta Italia, e soprattutto meridionali. E l'aria? Il «treno verde» della Lega ambiente e delle Ferrovie ha accertato che, in molte città italiane, dall'88 ad oggi l'inquinamento atmosferico è raddoppiato. Ne abbiamo la prova, ma lo sappiamo: sono più inverni ormai che Milano deve letteralmente fermarsi qualche giorno per respirare. Ma tutte le metropoli sono nelle stesse condizioni. Le statistiche ci dicono poi che le città italiane battono ogni record europeo, per il poco verde pro capite, e per i pochi chilometri di metropolitana. Ma ci sono nostre città (come Napoli, Palermo, Catania, Reggio Calabria) che battono ogni record mondiale per i morti ammazzati: Pino Aricchi ha documentato, cifre alla mano, come al confronto di Napoli fosse poca cosa persino la città che è passata alla storia quale emblemma di violenza, la Chicago degli anni 30 (e fa paura questa campagna elettorale aperta nel Sud con gli omicidi di mafia: qualcuno dovrà pur ripensare alla denuncia, che fece Occhetto, del «volo non libero»).

A Venezia, città spostata sulle acque a difesa dai barbari, una nuova moderna invasione barbarica si prospetta con l'assurdo progetto dell'«Expo 2000», a garanzia della cui realizzazione il ministro degli Esteri si presenta capo della sua partito. Le grandi opere dei Mondiali, che hanno sconvolto tante superfici urbane (e contribuito a infilare il bolettino nero dei morti sul lavoro), il ministro Conte ci annuncia che in gran parte per i Mondiali non saranno pronti. In compenso manca ancora quella legge sui suoli e sugli immobili che (analoghe con il caso dell'informazione...) da più di dieci anni doveva essere pronta, e in mancanza della quale le amministrazioni contrattano con la proprietà immobiliare e con i Signori della rendita.

Le città italiane sono tanti gioielli, un irripetibile concentrato di storia, d'arte, di cultura, di lavoro, di civiltà. C'è benessere. Non quel universale benessere che possa vuotare le sacche di miseria, di emarginazione, di disperazione, ma certo quella relativa ricchezza di una maggioranza della popolazione che incrementa costantemente i consumi, dall'auto (e si vede) all'alimentazione («l'Italia ingrassata», dice il recentissimo rapporto del ministero della Sanità).

Ma la qualità della vita peggiora, la città è sempre più invisibile. In essa il modello del rapporto con la merce è il consumismo. Il modello del rapporto tra le persone è l'esiguo. Il modello del rapporto con il territorio è la speculazione. Il modello del rapporto con l'energia è lo spreco. Il modello del rapporto con il tempo è la fretta. Il modello del rapporto con la mobilità è l'ingorgo. «Città usa e getta», come felicemente è stato scritto.

**I**nevitable prezzo del «progresso»? No. Mille volte no. In questi anni c'è stato un aggravamento secco. Forse è bene non dimenticare che le elezioni amministrative precedenti, nell'85, furono segnate da una grande campagna sul trionfo della «moderata» sulla magnifica sorti della sinistra «sviluppo, benessere, consumi», sul compiacimento per gli italiani rampicanti, finalmente posseduti dai valori della carriera e del successo. E che il segno fu quello della rottura a sinistra, della lotta frontale contro il Pci, della diffusione del pentapartito dal centro alla periferia. Siamo ad un bilancio. I risultati andranno pur valutati, così come si dovranno valutare le vere poche significative novità apparse sulla scena politica e amministrativa: per esempio il progetto di separazione tra politica, amministrazione e gestione formulato a Bologna; per esempio il piano paesistico dell'Emilia Romagna e quello delle coste della regione Sardegna («quando c'era la giunta di sinistra»), che pure hanno trovato muro nel governo nazionale; per esempio la ripresa di una sana riflessione urbanistica dopo il «caso» Fiat-Fondiaria di Firenze; per esempio la legge sui tempi, bellissima idea, lanciata dalle donne comunisti. Per esempio. Ma di esempi se ne potrebbero fare tantissimi, tutti legati da un filo: le cose nuove vengono da sinistra, e in particolare da lei.

Andiamo al voto del 6 maggio con il programma della «città-ambiente», con il progetto di una «città visibile». La Dc finora (a parte la davvero pregevole idea delle Feste del 18 Aprile), galleggia su uno slogan: «Solidarietà». Ma non si capisce – tanto meno se si fa parlare l'esperienza e la realtà delle cose – solidarietà di chi verso chi. Il Psi a Rimini ha detto che questa volta non cercherà duello e scontro aperto a sinistra: sarebbe davvero auspicabile, visto i risultati del dopo 1985.

Perniciouso sarebbe certamente che immagini e problemi di città bollassero, nelle poche settimane che ci separano dal voto, in un pentolone allestito per lessare, su un gran fuoco politico-propagandistico, bisogni e diritti dei cittadini, e con essi la legittima candidatura delle forze democratiche e di sinistra al governo delle città.

Nuovo ultimatum di Gorbaciov e di Ryzhkov: due giorni per annullare l'indipendenza. Dura condanna di Bush e della Thatcher. «In pericolo i rapporti con l'Ovest»

## «Lituani, ora basta» Mosca: cedete o tagliamo i viveri

Adesso la Lituania ha due giorni di tempo per annullare alcuni provvedimenti legislativi che contrastano con l'Urss. E sulla Repubblica incombe il rischio di un pesante blocco di rifornimenti. «L'avvertimento», firmato da Gorbaciov e da Ryzhkov, segna una salto di qualità nella contrapposizione tra Mosca e Vilnius. Bush e la Thatcher, intanto, minacciano, a loro volta, di bloccare tutte le aperture nei confronti dell'Urss.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

■ MOSCA. Con la doppia firma di Mikhail Gorbaciov, presidente della Repubblica e di Nikolaj Ryzhkov, presidente del Consiglio dei ministri, la lettera avvertimento non poteva essere più esplicita. Ora il Parlamento di Vilnius ha «due giorni di tempo» per annullare una serie di atti legislativi che «minacciano la stabilità politica del paese e che «danneggiano il processo democratico». «Questo metterebbe in pericolo» ha detto la lady di ferro - la stessa politica di apertura nei confronti dell'Urss. «Sarebbe una mossa» - ha aggiunto il presidente americano - «che va contro tutto quello che abbiamo sostenuto».

BARCA A PAGINA 2 GINZBERG A PAGINA 9



### L'Urss su Katyn «La strage fu un crimine di Stalin»

■ Gorbaciov ha preso due robusti volumi con i nomi degli uccisi e li ha consegnati al presidente polacco Jaruzelski. Così, con un gesto carico di significato, è stato squarcato il velo di bugie e omertà che copriva le responsabilità staliniane per la strage di Katyn. I criminari della Nkvd vi assassinaro, nella primavera del 1940, quindici mila ufficiali polacchi. Nella foto, folla davanti ai corpi disceppati dalle fosse di Katyn.

A PAGINA 11

### Anche i piloti firmano il contratto

**PAOLA SACCHI**

■ ROMA. Una maratona notturna di dieci ore, poi all'alba dell'accordo sul contratto che, secondo le associazioni dei piloti, dovrà portare la pace nei cieli per 4 anni. Vale a dire fino al termine del '93 quando arriverà l'associazione maggioritaria, l'Anpac, che ha espresso soddisfazione per l'intesa sottoscritta nel referendum tra i piloti, assicurando la ragionevolezza dell'accordo con l'Alitalia. E i sindacati confederali hanno espresso simpatia all'assenso tecnico. Ma è chiaro che al di là dei dettagli tecnici e di alcune riserve delle federazioni dei trasporti su parti dell'organizzazione del lavoro, l'accordo è cosa fatta. Prevede un incremento, in quattro tranches, di 32 milioni di lire lordi che vanno ad aggiungersi ai 17 milioni già erogati l'anno scorso, agli automatismi (15,16 milioni) e ad un ulteriore incremento da collegare alla redditività aziendale.

A PAGINA 13

Achille Occhetto si è incontrato con il vescovo di Locri, monsignor Ciliberti, vittima delle intimidazioni delle cosche. Il prelato lancia un'allarme a tutti gli uomini di buona volontà: «Dobbiamo incontrarci sulle cose che ci uniscono»

## «Comitati di liberazione contro la mafia»

Un'ora di incontro, nel cuore della Calabria martoriata dalle cosche, fra un uomo di chiesa e un leader della sinistra: Occhetto e il vescovo di Locri, monsignor Ciliberti, hanno discusso di mafia e di solidarietà, di poteri criminali e di società civile. «Il messaggio è chiaro - dice il vescovo, che ha ricevuto la solidarietà di Occhetto -: dobbiamo trovarci su ciò che ci unisce anziché su ciò che ci divide».

DAL NOSTRO INVIAUTO  
**FABRIZIO RONDOLINO**

■ LOCRI. «Diamo vita ad un vero e proprio comitato di liberazione dalle forze criminali che qui hanno espugnato lo Stato». L'incontro con monsignor Ciliberti, vescovo di Locri e vittima, la sera del 26 marzo, di un avvertimento mafioso, è appena terminato. Occhetto incontra gruppi e associazioni antimalafia nel salone del Consiglio comunale. La sua denuncia è dura: «Oggi - dice - sono colpiti due grandi libertà moderne: quella religiosa e quella di voto». Il segretario del Pci è sceso in Calabria per incontrare

breve ha scatenato contro i religiosi colpevoli di utilizzare le omelie dei funerali dei morti di mafia per condannare la piovra e la violenza. È iniziata da pochi anni, questa guerra, ed ha tra gli obiettivi più colpiti i salesiani che magistralmente si sono impegnati contro le cosche.

È la reazione della criminalità alla strategia della nuova chiesa, che compirà il primo atto pubblico il 21 giugno 1987, quando il vicano ci leggerà numerosi uomini e donne di clan opposto chiedendo una conciliazione che ferma: la mattanza. Seguendo questa linea il vescovo di Reggio ha partecipato alla marcia della reconciliazione della domenica delle Palme a Fiumara di Muro. Uno degli organizzatori, Vincenzo Ranieri, viene ferito alla testa. Ricoverato in ospedale, i killer lo raggiungono e lo uccidono.

La chiamano «la guerra contro i preti». È il lento stile di violenze, intimidazioni, attentati che la 'ndrangheta calabrese ha scatenato contro la testa.

ALDO VARANO A PAGINA 3



Achille Occhetto con il vescovo di Locri Antonio Ciliberti

Incendio nei sotterranei per un cortocircuito

## La stazione in fiamme Panico a Milano



Uno dei scintopassaggi della stazione di Milano invaso dal fumo

ANGELO FACCINETTO A PAGINA 5

Ho rivisto Palermo e mi è nata la speranza

**DACIA MARAINI**

Tieri abbandonati, rifacimento delle vie idriche, nonché costruzione di giardini e spazi di incontro.

Succede che nascono delle nuove riviste come «Sogno diretta» di un sacerdote del dissenso, Nino Farullo, che diventa il luogo di incontro di pensatori cristiani e laici fra i più avanzati, o come «Grandevi» diretta da Letizia Battaglia ex assessore alla viabilità o come «Nuove femeridi» diretta da Nino Buttafuoco. Tutti impegnati in un clima ardente e scopiaiato, da nuovo «primavera palermitana».

Succede che 750 persone comprano, a suon di milioni, una pagina sul giornale conservatore della città, per sostenerne e difenderne la giunta «anomala» minacciata dai padri del «museo delle core» di piazza del Gesù, lì dove i mafiosi si prendono il lusso di prendere la parola», come scrive Saverio Lodato.

Succede che dei cittadini qualsiasi si siano dati appuntamento al palazzo dello Aquile, nell'aula dedicata a Rosignano, per scambiarsi idee e progetti la trasformazione della città: non più abusi edili, non più speculazione e crescita selvaggia, ma risanamento dei quartieri dei corvi?

Succede che dei cittadini qualsiasi si siano dati appuntamento al palazzo dello Aquile, nell'aula dedicata a Rosignano, per scambiarsi idee e progetti la trasformazione della città: non più abusi edili, non più speculazione e crescita selvaggia, ma risanamento dei quartieri dei corvi?

presentanza alle motivazioni etiche che le danno spessore e significato, non solo ideologico».

Il documento, firmato fra l'altro da artisti come Michele Perino e Aurelio Grimaldi, si rivolge pubblicamente a «sette della politica e della magistratura che hanno maturato la consapevolezza che la malia non è una delle tante forme di criminalità organizzata, bensì un vero e proprio sistema di potere, con linguaggio, attività economiche, presenze politiche e giudiziarie, interessi territoriali e finanziari chiaramente riconoscibili».

Succede che gli studenti occupano da mesi le università e che «la gente comincia a parlare a due, a tre, a quattro, manifestando un bisogno, covato da tempo, di riconoscere la parola», come scrive Saverio Lodato.

Succede che una casa editrice come la Luna che coagula attorno a sé nomi di donne che da anni conducono ricerca sul femminile, come Giuliana Saladino, E. Stefanon e

Valeria Jovalasit, pubblichii libri di grande forza sociale come «Mery per sempre» e «Le signore della droga» di Marina Pin.

Succede che qualcuno pubblica un annuncio così fatto: «Cedo lo studio di Palermo con Mondiali annessi, i poliziotti a cavallo, la Regione siciliana in bocca, e anche gli esperti dell'acquedotto di Palermo. In cambio chiedo: «Le signore della politica e della magistratura che hanno maturato la consapevolezza che la malia non è una delle tante forme di criminalità organizzata, bensì un vero e proprio sistema di potere, con linguaggio, attività economiche, presenze politiche e giudiziarie, interessi territoriali e finanziari chiaramente riconoscibili».

In quanto a Orlando, a cui tutti guardavano con speranza, si è candidato, all'ultimo momento, a capo della lista dc, seguendo e «controllato» da Di Benedetto, un uomo vicino a Lima.

Cosa farà Palermo? Troverà il modo di sottrarsi alle feroci forze repressive per costruire una nuova giunta in qualche modo, idealmente collegata a quella pulita di Orlando? Le premesse ci sono. Non ci resta che sperare nella nuova coscienza cittadina risvegliata dagli ultimi avvenimenti.

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Quale Lituania?**

LUCIANO BARCA

Sergio Romano, impegnato a rompere su *La Stampa* di Torino le ipocrisie attorno a ciò che definisce il copione lituano, spiega perché sia oggi necessario, in nome della «realpolitik», rinnunciare all'indipendenza della Lituania. Buona parte della nostra politica, nei prossimi anni sarà assorbita dalla necessità di costruire, con i materiali di un impero disunito, nuovi equilibri politici ed economici». Si dovrà – egli scrive – «unificare la Germania, risanare l'economia della Polonia, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, evitare lo smembramento della Jugoslavia e sfamare la Romania. In questa situazione «il collasso dello Stato sovietico e le moltiplici "guerre di successione" che scoppierebbero nell'Europa dell'Est, nel Caucaso e in Asia centrale, renderebbero la situazione ancora più grave e incontrollabile». Per evitare ciò «abbiamo bisogno di Gorbaciov e occorrerà pagare un prezzo perché egli resti al potere. Quel prezzo, oggi, è l'indipendenza della Lituania a cui è necessario, per il momento, rinunciare».

In attesa del momento in cui Sergio Romano deciderà essere possibile porre fine alla «rinuncia», vorremmo avanzare alcune domande.

Quando Sergio Romano parla di indipendenza della Lituania a quale Lituania si riferisce? Se ci vogliono squarciare tutte le ipocrisie a questa domanda bisognerà pur rispondere ad un certo momento.

È da escludere che ci si riferisca al piccolo territorio occupato dalle antiche tribù baltiche, dalle quali l'autentico popolo lituano trae le sue origini. È anche da escludere, per motivi diversi, che ci si riferisca alla Lituania dei cavalieri teutonici. Ci si riferisce, allora, al regno di Lituania del principe Mindaugas che comprendeva parte dell'attuale Polonia e Bielorussia? È forse questo l'unico periodo – XIV secolo – nel quale si può parlare di un regno indipendente di Lituania, dato che poco dopo, e per alcuni secoli, la Lituania, pur mantenendo una certa autonomia, si fuse con la Polonia (1386). Nel 1795 un accordo internazionale, seguito a sanguinose guerre, assegnò la Lituania alla Francia e la Lituania alla Russia zarista. E questo trattato che Sergio Romano, se la realpolitik non lo impedisce, vorrebbe rimettere complessivamente in discussione? Oppure l'unità della Lituania con l'impero russo – Turgeniev parla nei suoi racconti di «province baltiche» – viene considerata una parentesi chiusa il 3 marzo 1918 quando la repubblica dei sovieti, stremata dalle guerre, rinunciò ai territori baltici (la Finlandia aveva già autonomamente ottenuto l'indipendenza) e la nazione lituana – perché indubbiamente di una nazione si tratta – cadde sotto la dittatura della grande proprietà fondiaria e il partito socialdemocratico (unito storicamente al partito socialdemocratico polacco) fu sterminato con l'aiuto delle truppe tedesche?

Non pongo queste domande a scopo polemico o per contestare i diritti di autonomia del popolo lituano, diritti in cui fermamente credo. Le pongo perché quando si parla di rimettere in discussione i confini occorre dire con chiarezza a quali confini dei paesi europei ci si riferisce.

In genere quando si parla della Lituania ci si riferisce all'illegittimità del patto segreto Molotov-Ribbentrop del 23 agosto 1939, il cui testo molti fingono di aver scoperto oggi, anche se esso è pubblicato da almeno venti anni in tutti i seri libri di storia. C'è tuttavia un particolare non secondario da chiarire. Pur ammettendo che quel patto spartitorio nasconde molto più della demarcazione di «sferze di interessi» (si entrava nel merito della Lituania solo per attribuirle Vilkus), resta il fatto che gli attuali confini dell'Urss sono quelli fissati dai cosiddetti Grandi nel 1945. Sono dunque questi confini che debbono essere rimessi in discussione? Ma se è così, se la fine di Yalta segna non solo la fine dei «campi di influenza», da tempo auspicata, ma la rimessa in discussione di tutti i confini usciti dall'ultima guerra mondiale, allora occorre squarciare fino in fondo il velo dell'ipocrisia.

Purché la revisione di quei confini, che è cosa diversa dal riconoscimento che una questione balistica è aperta all'interno dell'Urss e dall'augurarsi che essa possa avere la soluzione più favorevole ai sentimenti del popolo lituano, non aprirebbe conflitti solo all'Est, ma anche nel Centro e nel Sud dell'Europa.

Perché non dirlo e fingere che noi intervenendo dall'esterno nella vertenza (perché di questo si tratta) stiamo solo «aiutando Gorbaciov a creare una "nuova dittatura" per evitare altre esplosioni ad Est? No. A parte il giudizio su Gorbaciov che non condiviso, anche perché non considera di «sinvista» le forze che stanno acutizzando in modo irresponsabile tutti i conflitti nazionalistici, razziali e religiosi (la richiesta dei paesi Baltici di non avere immigrati dalle repubbliche sovietiche asiatiche o meridionali risale a più di dieci anni fa), il fatto è che affrontando con responsabilità la questione dei confini stiamo aiutando anche il pezzo d'Europa a cui apparteniamo a crescere e ad unirsi attraverso il dialogo, nella pace e nella sicurezza. Da questo punto di vista l'Italia, nonostante recenti tristi episodi di intolleranza, estranei tuttavia alla questione dei confini, può offrire certamente modelli di autonomia e di convivenza utili a tutti. Non a caso una delegazione del Soviet della Nazionalità ospite in Italia del presidente della Camera e dell'Unione interparlamentare, si è interessata a tali modelli. Ma è essenziale, per essere ascoltati, evitare arroganti giudizi sugli altri o invocare scelte che potrebbero far saltare questi stessi modelli.

È stato giusto porre la questione della riforma dei sistemi elettorali. Ma non si possono mettere sullo stesso piatto Camera, Senato e Enti locali

**No al referendum sui Comuni  
Così salveremo gli altri due**

GIUSEPPE COTTURRI

■ I quesiti referendari sui sistemi elettorali sono tre, due riguardano il Parlamento – Camera e Senato – cui si aggiungono un terzo, sui Comuni. Questo accostamento è negativo e va decisamente avvertito. Intanto bisogna però riconoscere che l'iniziativa è importante, forse decisiva, e dunque proprio per questo si deve trovare il modo per assicurare un buon esito. Ai promotori questo è parso l'unico modo di avviare concretamente un processo di riforma dei partiti e del sistema politico, dopo tanto parlare e allo stesso tempo tanto immobilito dei partiti in materia. Forse essi hanno ragione in questo giudizio. Non sarà però facile realizzare una campagna culturale e politica di massa. C'è infatti una complessità enorme della materia, che non solo comunica poco per sé (si tratta di congegni tecnici della «macchina politica», non di un più immediato ed evidente interesse economico-sociale), ma poi dichiaratamente si pone come «maestro-chiave» di un percorso politico – bloccato e che si vuole sbloccare – e che dovrà compiersi in Parlamento con una legge di riforma. Il senso comune avvertirà allora una contraddizione: al di là della retorica sulla «società civile» che si mobilita contro il sistema dei partiti quello che va in scena è un conflitto interno alla società politica attori vecchi contro soggetti nuovi e, all'interno dei partiti stessi, culture e figure diverse della politica. Questi referendum sono una astuzia di una «ragione politica» forse fin troppo sottile.

2) Per raccogliere firme e poi voti si farà appello alla diffusa insoddisfazione verso la partitocrazia. Ma poi sarà un bel problema far capire perché c'è da aspettarsi che i partiti stessi in Parlamento facciano una Buona legge e anzi soltanto facciano una legge. I promotori dichiaratamente tendono a questo e non possono non dire questo: i ritagli, che il referendum abrogativo opererebbe, darebbero un risultato squilibrato e con non pochi difetti, che nessuno vuole come tale. Ma al di là delle buone intenzioni è assai probabile che poi monti un altro indirizzo, un'altra volontà. Può accadere che i partiti in Parlamento non facciano alcuna nuova legge – confermando l'impotenza a decidere essi la riforma della politica. Ci troveremmo allora soltanto quel sistema «di risulta», che si è detto, dal lavoro di forbici che l'effetto abrogativo avrà operato sull'attuale sistema. È buono, quel che in questo caso può risultare da un referendum-forbici? È desiderabile?

3) Qui c'è un'altra difficoltà della campagna referendaria. Perché spiegare alla gente che i collegi uninominali quasi all'inglese per il Senato (o la riduzione delle preferenze a una sola per la Camera, o la estensione a tutti i Comuni del sistema maggioritario spinto che ora c'è nei Comuni fino a 5.000 abitanti) non vanno apprezzati o disprezzati per sé, ma per gli effetti che potrebbero nei comportamenti dei

partiti (necessità di semplificare, contrappponendo due grandi coalizioni): ebbene spiegare e convincere di tutto questo richiede ancora una volta un'ottimistica fiducia in quella «sottile ragione politica» che guida l'iniziativa. Ma bisogna rendersi conto del fatto che, a toccare i partiti e le loro regole del gioco, si tocca la sostanza dura del potere. C'è lotta, ci sarà lotta durissima. Le forze conservatrici non staranno a guardare: sono maggioranza nel nostro paese e sono maggioranza nei partiti di maggioranza. E se prima avverseranno il referendum, dopo – se questo passa – giocheranno la carta della non-riforma: e questo è nel loro potere, sono appunto magioranza.

Sarà una bella ironia della storia se la Dc che volle nel '52-'53 il sistema maggioritario ora potrà condurre una campagna in nome del valore della rappresentanza e della lealtà e del rispetto dell'indirizzo popolare che allora bocciò la legge-truffa\*. E sarà ironia ancor più amara se questa Dc e questo Psi (e magari qualche alleato minore) dovranno aver avversato il referendum e essere eventualmente stati sconfitti, potranno però confermare la loro alleanza di governo e trarre il vantaggio – che non era nemmeno nel più roso dei loro sogni – di sedere in tutti i Comuni italiani con i 4/5 dei seggi, ridotto a 1/5 le opposizioni fossero pure del 49%. I promotori ammettono che queste proporzioni sono eccessive, e pensano che questo argomento possa rafforzare la spinta a fare la riforma. C'è dell'ingenuità, su questo punto. O forse, come dicevo, un'azzardo e magari anche qualche doppietta.

4) Avendo messo sul piatto della bilancia «anche» questo

terzo quesito, relativo ai Comuni, a mio giudizio è un errore che può risultare fatale, e, in ogni caso danneggia i primi due, riducendo le possibilità che si arrivi a riforma. I promotori infatti si sono divisi: alcuni hanno firmato solo per Camera e Senato, altri solo per Camera e Comuni. Per spingere insieme la raccolta di firme non fanno polemica, ora. Ma è evidente che ci sono riserve, la riforma cui si tende è diversa (maggioritario spinato, come si ricava da Senato e Comuni); o proporzionale corretta da un premio eventuale di maggioranza alla coalizione vincente ma inferiore al 51%, come potrebbe ricavarsi dalla coppia di quesiti relativi a Camera e Senato). Non è difficile prevedere che quando si arriverà al momento di mettere le carte in tavola, questo fronte possa dividersi. E ciò è un'altra ragione di debolezza dell'intenzione riformatrice che per ora unisce il gruppo. E di qui potranno passare le spinte a non far alcuna nuova legge.

Dobbiamo capire perché alcuni dei promotori hanno insistito su questo terzo quesito, nonostante le evidenti debolezze: capire se è un contrasto insuperabile, e dunque affrontare subito il nodo (loro, che criticano la politica, poi qualche contagio di tattismo, mediazioni ambigue, non decisioni, pure l'hanno preso...). E dobbiamo capire a chi gioverà maggiormente fermare il processo all'esito del referendum e giocare la carta della non-riforma.

Sul primo punto, lo mi rendo conto che certa cultura radicale e in ogni caso il pensiero liberale e individualista vogliono colpire alle radici il sistema dei partiti, e dunque ipotizzano situazioni «all'americana», in cui volta a volta

cartelli elettorali si costituiscono ma anche rapidamente si sciogliono in attesa di un'altra occasione. Sradicare il sistema dei partiti del primo livello territoriale in cui si organizza è dunque l'obiettivo del terzo quesito. Ma il carattere di massa e nazionale è ancora una scelta – e una garanzia – per le forze di sinistra in Europa. La nuova formazione politica, che il XIX Congresso ha deciso di promuovere, non rinuncia a questi caratteri (conclusioni di Cicchetto) e dunque non può permettersi di «saltare» il primo livello di governo in cui può stabilire un rapporto diretto e concreto di rappresentanza dei cittadini. Naturalmente questo non significa difendere il sistema dei partiti com'è (ad esempio da tempo sostengono che si debba de-partitizzare quei livelli sub-comunali, come i consigli di circoscrizione, in cui la presa diretta con la cittadinanza sarebbe possibile e invece è sacrificata a forme di «riproduzione allargata» del ceto politico e del sistema dei partiti). Ma neppure si può concedere di buttarne il bambino con l'acqua sporca. Personalmente ritengo che il superamento della forma-partito, che ha dominato questo secolo, è obiettivo lontano ma di lunga lena: può essere il compito di un'intera fase di transizione, in cui occorrerà sperimentare molto e comunque spostare gradualmente gli equilibri producendo intanto un sistema misto, di forme vecchie e nuove della politica da far convivere in una dialettica positiva e non distruttiva.

5) Su questo punto vedo dunque l'interesse e la riforma strategica. E dunque chiedo che il Pci – riunendo subito la apposita commissione del Cc anche prima delle elezioni, perché già in questo periodo si raccolgono le liste e anzi la

**Intervento**

**La storia di sempre:  
l'immoralità  
è nel capitalismo**

LUCIANO CANFORA

È piuttosto diffusa l'idea che i comunisti separino la morale dalla politica: che siano sempre stati «mechiavellici» nel senso banale, protesi ai «fini» ma indifferenti ai «mezzi». Il loro fine era dichiarato efficacemente nel *Manifesto*: «Una associazione in cui il libero sviluppo di ciascuno è condizione del libero sviluppo di tutti»; era dunque il massimo di libertà per tutti. Là dove, in questo secolo, essi hanno conquistato il potere, però, il disastro materiale era tale da imporre il prioritario perseguitamento di un minimo benessere, a tal fine essi sacrificavano la libertà politica. Ma, ora, persino l'obiettivo intermedio sembra smarrito per istruita. Donde la crisi. Donde anche la domanda se non abbiano sbagliato strada sin dal principio.

Silone (*Uscita di sicurezza*) riferisce di un suo dialogo, a Mosca negli anni Venti, con una dirigente della casa editrice di Stato, sul valore della libertà. «Noi abbiamo in cambio i sanatori», gli replicò la funzionaria; e in lei la ulteriore replica di Silone («di sanatori ne avevo visti anche in altri paesi») suscitò il riso. Forse Silone non valutava fino in fondo cosa avesse significato «fare i sanatori» nel paese dei «mugigli e dell'aratro di legno, e forse la sua intelligenza contagiosa del capitalismo, sovvertitore per *sua natura* della moralità kantiana (l'uomo come mezzo, mai come fine!). È frastornante, ormai, l'esaltazione di questo sistema: si lascia in ombra, però, che ad esaltarli sono sempre e soltanto i suoi beneficiari (o chi ritiene di poterli diventare). Eppure – ci ricorda Enrique Dussel – il 70% del mondo capitalistico è il cosiddetto «Terzo mondo». Dunque la speranza delle minoranze discende dalla disperazione senza rimedio dell'immensa maggioranza. Ecco perché si è messo in moto – unico disperato rimedio – il flusso migratorio dei dannati della terra verso le aree del benessere. E la risposta del mondo civilizzato è stata da manuale: rinascita di movimenti fascistoidi nelle metropoli, eserciti alle frontiere. È il meccanismo di sempre. Nel secolo scorso e al principio di questo lo si toccava con mano: l'egemonia; oggi, nel mondo unificato, funziona su scala planetaria.

E puntare al superamento del limite opposto dalla «natura umana» è utopia, è l'utopia per eccellenza. Quell'utopia che è così felicemente formulata da Marx, pur così sferzante fustigatore di utopisti, nelle parole del *Manifesto* citate prima sul nesso tra la libertà di tutti e la libertà del singolo. Non vedo grande differenza tra questa idea di libertà e quella del presidente della Camera, Renzo Foa, che nel suo intervento alla Camera, il 12 aprile: «Poco dopo, per spiegare il fallimento, Tronti ricorre ad una frase complicata e chiama in causa «un fondo oscuro della storia che deposita nella natura delle singolarità individuali e collettive e dedita passivamente forti e ritornanti». Se non erro, vuol dire in una parola: l'egoismo; o, come dicevano i Greci, «la natura umana».

E puntare al superamento del limite opposto dalla «natura umana» è utopia, è l'utopia per eccellenza.

Quell'utopia che è così felicemente formulata da Marx, pur così sferzante fustigatore di utopisti, nelle parole del *Manifesto* citate prima sul nesso tra la libertà di tutti e la libertà del singolo. Non vedo grande differenza tra questa idea di libertà

**L'Unità**

Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Executive: Diego Bassini, Alessandro Cami,  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passeggiata 06/404901, telefax 06/455303; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64101.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato  
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

**SABATO  
21 APRILE**



**IL SALVAGENTE  
L'ENCICLOPEDIA  
DEI DIRITTI DEL CITTADINO**

## Il Sud, i boss e le elezioni

Il colloquio tra Occhetto e il vescovo di Locri, poi l'incontro con la gente: «Qui sono colpiti due grandi libertà moderne: quelle di voto e di religione»  
L'appello del prelato «agli uomini di buona volontà»

# «Liberiamo la Calabria dalle cosche»

**Trovarci su ciò che ci unisce anziché su ciò che ci divide**, dice monsignor Ciliberti, vescovo di Locri. «Dobbiamo costruire un vero e proprio comitato di liberazione di un territorio occupato da forze criminali che hanno espugnato lo Stato», dice Occhetto. Nel cuore della Calabria martoriata dalle cosche un uomo di chiesa e un leader della sinistra si incontrano per parlare di libertà e di solidarietà.

DAL NOSTRO INVIAUTO  
FABRIZIO RONDOLINO

**LOCRI** Una palazzina modesta, più lunga che alta, a due passi dal Corso che attraversa faticosamente una macchia di sordinate di case. Sul cancello un piccolo cartello, *Episcopio*. Dentro, un giardinetto e due portoni. Quello di sinistra reca ancora le tracce dei paliotti mafiosi. Vive e lavora qui monsignor Antonio Ciliberti, vescovo di Locri. E qui, ieri mattina, è arrivato Achille Occhetto. Poco meno di un'ora di colloquio nello studio disadorno del prelato: una stanza al piano terra con le pareti spoglie e la scrivania ingombra di carte. «Un incontro molto bello, vivo, dominato dal grande calore umano e dalla passione del vescovo», dirà più tardi il segretario del Pci. E monsignor Ciliberti, per nulla turbato dalla piccola folla di cronisti e telecamere che gli riempiono lo studio, spiega a voce bassa che «il messaggio di questo incontro è chiaro: siamo giunti ad un momento di maturità culturale e civile tale per cui tutti gli uomini di buona volontà devono prendere atto che oggi è importante trovarsi su ciò che ci unisce anziché su ciò che ci divide». Non è casuale la citazione di Giovanni XXIII: «È un'espressione che mi è molto ca-



Il segretario del Pci Achille Occhetto e il vescovo di Locri Antonio Ciliberti

s», sottolinea Ciliberti. E aggiunge che «le ideologie hanno spesso diviso gli uomini, ma ora l'interesse può e deve convergere sull'uomo, perché la libertà dell'uomo è l'elemento costitutivo della sua identità. Unificando le nostre energie possiamo fare tanto».

Parla di «libertà», il vescovo di Locri. Una parola antica e forse dimenticata in questa era di frontiera. Una parola che assume un sapore nuovo negli interventi che pronunciano le donne e gli uomini che, più tardi, animeranno con Occhetto un'affollata assemblea nel salone del Consiglio comunale. Non a caso il segretario del Pci concluderà il suo intervento parlando di «una grande speranza, una grande novità». Dira di «un Mezzogiorno che non sta più col cappello in mano». Di un «segreto» che «può diventare una forza invincibile». Dirà tra gli applausi che «il vero segreto è che abbiamo ripreso fiducia in noi stessi. Che cioè nel cuore del Mezzogiorno esistono oggi forze vive e sane disposte a scendere in campo non solo per la Calabria, ma per il buon nome di tutta l'Italia».

L'analisi che monsignor Ciliberti fa della realtà calabrese è

disarmante. Non esita a parlare della necessità di una «riconversione», del bisogno di «formare una nuova coscienza» e di «ricostruire in questo ambiente la civiltà dell'amore». Come se la civiltà, da Locri, si fosse allontanata. E aggiunge: «Il nostro impegno pastorale è orientato a incarnare storicamente quanto abbiamo annunciato e predicato».

La Chiesa, insomma, non sta più a guardare. Di più: è oggi «alla testa» - dice Occhetto - di un movimento di solidarietà. E tutti i partiti, aggiunge, devono «prendere esempio». È questo dunque il primo significato della breve e intensa visi-

ta di Occhetto: e Ciliberti riconosce con gratitudine che «in questa situazione difficile il segretario del Pci ha espresso il suo apprezzamento e in qualche misura la sua condivisione per il nostro impegno pastorale».

Ciò che dice al vescovo, Occhetto, lo ripeterà pubblicamente nella sala del Comune. Chi lo ascolta è tra i protagonisti di un moto di rivolta civile e morale. Ci sono associazioni e gruppi di base. C'è Grazia Larizza, una signora minuta che arriva appena al microfono. Milizia nella Cisl ed è tra le animatrici dell'Associazione delle donne contro la mafia.

presenta una controripa importante nel Mezzogiorno, prima di tutto perché ha introdotto una politica di trasparenza». C'è Enzo Mulari, vicepresidente dell'Associazione dei costruttori, che pronuncia un coraggioso intervento di denuncia e insieme di proposta: «Nessuno è un eroe - dice -, per nessuno di noi devono essere scelte drammatiche. Abbiamo bisogno di regole e di trasparenza: altri traranno vantaggio dai altri...». C'è Graziella Pino Serratore. C'è il vicepresidente comunista della Regione, Franco Politan (e del governo regionale Occhetto) che «rap-

reca il nesso stretto fra ripri-

stino della legalità e «bonifica economica»; «per fare questo - dice - è necessario individuare grandi progetti, il cui finanziamento non passi per l'intermediazione dei politici locali. Ed è necessario, aggiunge tra gli applausi dei molti giovani presenti, ottenere un «salario minimo garantito» che strappi i disoccupati dal rialto della clientela».

Occhetto abbandona la traccia che aveva preparato. L'incontro con il vescovo, e gli interventi che ha appena ascoltato, sono andati forse al di là delle attese. «Dobbiamo liberare dalle forze criminali chi hanno espugnato lo Stato. Poi aggiunge: «La politica del Palazzo, dei mass media, di Berlusconi non parla di queste cose... Ci si scioglia la bocca con la libertà del mercato, ma qui non c'è né la libertà né il mercato». Ecco, la carta che il Pci vuole giocare al Sud: far leva sull'«intelligenza» e sulla «imprenditorialità» che animano tanta parte della società meridionale, imporre regole e trasparenza, intrecciare questione morale e rinascita economica. Sulla macchina che lo accompagna all'aeroporto, Occhetto sfoglia il volume ricevuto da monsignor Ciliberti: raccolge gli atti di un convegno della Curia sull'«esortazione del Papa all'unione e alla solidarietà fra cristiani e laici». Ripensa ancora alla piccola folla che, all'uscita dal municipio, lo saluta e lo applaude. Non è molto di fronte agli omicidi e ai rapimenti che si susseguono quasi ogni giorno. Ma è il segno di una «solidarietà umana che cresce».

**Sondaggio:** Novelli, Pannella, Orlando e Cerofolini «sindaci ideali»

A Torino il comunista Diego Novelli a Genova il socialista Cerofolini (non ricandidato al Psi); a L'Aquila il radicale Pannella; a Palermo il democristiano Leoluca Orlando. Sono questi i «sindaci ideali» per le proprie città indicati da un gruppo di elettori intervistati per un sondaggio realizzato dall'Istituto Cirm e che sarà pubblicato sul prossimo numero de *L'Espresso*. Per quanto riguarda i pronostici degli elettori, sono socialisti e democristiani ad apparire come i favoriti: il 36,6% degli intervistati prevede un successo del Psi, mentre il 29% indica la Dc. Una vittoria del Pci è prevista solo dal 9,7% degli intervistati.

**Padre Ciambrillo candidato col Pci La Curia di Napoli attacca i comunisti ed il sacerdote**

«Una strumentalizzazione elettorale». «Una ambigua manovra». «Una sollecitazione provocatoria». «Una indebita appropriazione». Sono le espressioni con le quali la Curia arcivescovile di Napoli commenta la candidatura del sacerdote passionista Samuele Ciambrillo (nella foto) nelle liste del Pci campano. Toni durissimi. Con una concisione quasi mai discutibile: «Se tutta l'operazione è maldestramente finalizzata ad attrarre il voto dei cattolici, questo ufficio stampa - annuncia la nota della Curia - è costretto a dichiarare, ancora una volta, che non vi è compatibilità tra i valori essenziali per la coscienza cristiana e i principi propagati da detta formazione politica». La Curia afferma che la candidatura di Samuele Ciambrillo è una «ambigua manovra elettorale, che non resterà senza conseguenze per i futuri rapporti con chi ha minato alla base la propria credibilità»; aggiunge che «lo smarrimento da parte del Ciambrillo della propria identità sacerdotale, che non consente schieramento di parte, offre ora l'opportunità di indebita appropriazione di quanto è stato possibile per l'apporto di comunità cristiane che costituivano la garanzia per gli stessi pubblici interventi»; accusa che «la sollecitazione fatta ad un membro del clero a venire meno ad un impegno canonico liberamente scelto, non può non essere considerata come provocatoria».

**Dp: «La Dc? Lasciate il 18 aprile e ripuliscate le sue liste»**

«Invece di perdere tempo a preparare le celebrazioni del 18 aprile, il gruppo dirigente democristiano avrebbe fatto meglio a controllare le proprie liste di candidati nelle quali hanno trovato posto, soprattutto in alcune regioni, personaggi «chiacchierati» e spesso inquisiti per rapporti con ambienti camorristici e mafiosi». È quanto afferma Vito Nocera, della Segreteria nazionale del Dp, riferendosi ai recenti atti di violenza contro amministratori del Sud. Secondo l'esponente democristiano il clima di intimidazione che si sta sviluppando in queste ore in alcune regioni rischia di gettare una pesante ipoteca sul voto del 6 maggio».

**Sondaggio:** Novelli, Pannella, Orlando e Cerofolini «sindaci ideali»

A Torino il comunista Diego Novelli a Genova il socialista Cerofolini (non ricandidato al Psi); a L'Aquila il radicale Pannella; a Palermo il democristiano Leoluca Orlando. Sono questi i «sindaci ideali» per le proprie città indicati da un gruppo di elettori intervistati per un sondaggio realizzato dall'Istituto Cirm e che sarà pubblicato sul prossimo numero de *L'Espresso*. Per quanto riguarda i pronostici degli elettori, sono socialisti e democristiani ad apparire come i favoriti: il 36,6% degli intervistati prevede un successo del Psi, mentre il 29% indica la Dc. Una vittoria del Pci è prevista solo dal 9,7% degli intervistati.

**Tre liste verdi a Firenze L'on. Falqui dice: «Altro che ecologia politica...»**

«Da oggi non appartengo più ad una sigla, la lista Verde di Firenze, che anziché produrre solidarietà ed ecologia politica ha innanzitutto la città di intolleranza, malfattori e luddismo culturale». È l'accusa di Enrico Falqui, eurodeputato, tra i fondatori della Lista verde di Firenze. Nel capoluogo toscano sono state presentate, per le elezioni comunali, ben tre liste verdi: quella del «Sole che ride», quella «Arcobaleno» e quella dei «Verdi progresso». Questa clamorosa divisione è stata definita da Falqui «un spettacolo indegno e indecoroso». L'eurodeputato attribuisce la responsabilità della frattura a Giannozzo Pucci, attuale leader della Lista verde di Firenze.

**Rognoni: «Sì, rivogliamo la guida di Milano»**

Virginia Rognoni, capolista dc a Milano, non usa mezzi termini: è lui il candidato a sindaco di Milano. «La Dc ha spiegato ieri - affronta la campagna elettorale senza precludersi alcun obiettivo, ma senza nessuna arroganza ci candidiamo per avere la massima responsabilità alla guida del governo cittadino. Se qualcuno volesse vecere nella Dc remissività, sbaglia. In politica non ci sono regole al di fuori del consenso elettorale, ed è facile preverne che Milano sarà governata da una coalizione. Ma il voto dovrà essere rispettato anche nella composizione della giunta».

GREGORIO PANE

## E la 'ndrangheta iniziò la «guerra contro i preti»

**Dal parroco di Ciminà ucciso per vendetta alle minacce di questi mesi «Perché di mafia in chiesa non si parla...»**

ALDO VARANO

**LOCRI** L'ultima violenza contro un sacerdote in Calabria s'era consumata più di venti anni fa, per la precisione nel 1967. Un delitto del tutto anomalo, quello di don Francesco Esposito, parroco di Ciminà, uno dei paesini dell'Aspromonte ionico che sarebbe poi salito agli onori della cronaca come uno dei vertici, assieme a San Luca e Natile, del triangolo in cui opera l'Anonima sequestri. Don Francesco cadde vittima di una sanguinosa faida familiare, in cui erano coinvolti suoi lontani parenti. Che fosse prete, era stata soltanto una combinazione: di

certo non lo ammazzarono per il suo sacerdozio. La 'ndrangheta, del resto, qui ha sempre improntato i suoi rapporti con gli uomini di Chiesa sicura che «prete che sa non parla».

Il primo segnale di un cambiamento repentino è del primo giugno dell'anno scorso. Don Giuseppe Giovinazzo, 53 anni, ha appena lasciato il Santuario di Polsi diretto verso Locri. Non vi arriverà mai: un comando lo falciò a lupaia e colpi di parabellum. Il prete conosceva i più anziani boss della vecchia 'ndrangheta della campagne ed aveva visto

Qualche settimana ancora e l'anno nuovo è arrivato da poche ore. Don Mimmo Giacobbe, parroco di San Roberto (siamo nell'entroterra di Villa San Giovanni, ad un tiro di sciollo da Reggio e da Fiumara di Muro) s'è coricato da poco quando viene buttato giù dal letto. Anche la sua auto è diventata un falso.

Il 9 gennaio il consiglio presbiteriale dell'arcidiocesi reggina rompe gli ultimi indugi. Monsignor Italo Calabro, vicario del vescovo di Reggio, denuncia ai danni di alcuni fratelli «episodi di intimidazione e violenza di chiara matrice mafiosa». È la denuncia ufficiale di quella che oramai tutti chiamano la «guerra contro i preti». La 'ndrangheta non ha tollerato che i parrocchi abbiano cominciato a utilizzare le omele dei funerali dei morti di mafia per condannare la piovra e la violenza. A decine hanno ricevuto telefonate minatorie. L'ordine è quello di non pronunciare mai la parola mafia durante i funerali.

Ormai la strategia della «nuova» Chiesa prende forma.

A marzo le cosche della Lo-

cride aprono un secondo fronte contro la Chiesa. Viene incendiato con due taniche di benzina il cinema-teatro «San'tAntonio» dei padri salesiani di Locri. Poche ore prima, proprio da lì, padre Bartolomeo Sorge ha lanciato un appello per la mobilitazione contro i clan. I salesiani, appoggiati dal nuovo vescovo arrivato da meno di un anno, monsignor Antonio Ciliberti, sono infatti diventati il centro di una riforma critica sulla funzione della Chiesa in questa zona. Ospitano teorici di la teologia della liberazione ed il 20 marzo ospitano il gesuita palemitano che siede: «Levanti alla mafia la Chiesa non può tacere, bisogna uscire dal tempio». Ed ancora: «Offriamoci tutti alla denuncia contro la mafia. Facciamo in modo che nessuno resti solo perché chi è solo può essere colpito. Chi ci ammazza tutti, prei, suore e uomini dell'azione cattolica! Ma crede davvero che la mafia abbia tanto piombo?».

Una settimana dopo il Comitato di sicurezza regionale, presieduto dal prete di Reggio, impone auto blindate e

a

scorta armata al vescovo. Ormai s'è preso alto definitivamente che la guerra è in corso. Pochi giorni dopo contro la finestra di don Giorgio Rigoni, parroco di Belcastro, vengono conficcate sette pallottole di 7,65. Il sacerdote ha denunciato al pulpito il taglio degli ulivi e gli attentati intimidatori, sevizie inquinabili che stanno impigliandosi nel piccolo centro una cosa mafiosa. Come mandanti dell'attentato i carabinieri accusano il comitato che presiede ai lavori per la restaurazione della chiesa. Ma ormai sui sacerdoti si spara a ruota libera, la 'ndrangheta ha lanciato un segnale che ha subito fatto scuola.

A Locri il vescovo Antonio Ciliberti, esprime solidarietà ed appoggio ai salesiani a cui è stato bruciato il teatro, la risposta della 'ndrangheta è violenta ed arrogante: sulla porta dell'arcivescovato di Locri e della residenza privata di monsignor Ciliberti vengono piantati alcuni rosoni di lupara. È il tipico avvertimento di stampo mafioso per mandare a dire: «I lati fatti tuoi perché noi possiamo raggiungerli fino alla base e come vogliamo».

Una settimana dopo il Comitato di sicurezza regionale, presieduto dal prete di Reggio, impone auto blindate e

scorta armata al vescovo. Ormai s'è preso alto definitivamente che la guerra è in corso. Pochi giorni dopo contro la finestra di don Giorgio Rigoni, parroco di Belcastro, vengono conficcate sette pallottole di 7,65. Il sacerdote ha denunciato al pulpito il taglio degli ulivi e gli attentati intimidatori, sevizie inquinabili che stanno impigliandosi nel piccolo centro una cosa mafiosa. Come mandanti dell'attentato i carabinieri accusano il comitato che presiede ai lavori per la restaurazione della chiesa. Ma ormai sui sacerdoti si spara a ruota libera, la 'ndrangheta ha lanciato un segnale che ha subito fatto scuola.

La domenica delle Palme a Fiumara di Muro, dentro il regno di Antonio Imerti, la Chiesa organizza una marcia della riconciliazione a cui partecipa anche il vescovo di Reggio. Due giorni dopo Vincenzo Ranieri, uno degli organizzatori della marcia viene ferito alla testa. Ricoverato in ospedale i killer lo raggiungono e lo uccidono.

Un'intervista del ministro dell'Interno

Il Pri a Gava: «Sa bene cos'è la camorra...»

La «Voce repubblicana» polemizza col ministro Gava per le sue affermazioni sulla lotta alla delinquenza organizzata: «Sa bene che la mafia e la camorra eleggono propri rappresentanti nelle istituzioni». Verdi e liberali, invece, attaccano a maggioranza di governo per l'insabbiamento dell'indagine sui brogli elettorali in Campania: «La camorra sta votando di scontro tra le cosche. È necessario che il Parlamento utilizzi gli strumenti di cui dispone: primo fra tutti, il segnale sui brogli dell'87. Oggi siamo alle fucilazioni, quali prove chiede per prendere atto del degrado ormai intollerabile in cui versa il collegio di Napoli? Bisogna tagliare i tentacoli della piovra. La piovra è diventata terreno di scontro tra le cosche. È necessario che il Parlamento utilizzi gli strumenti di cui dispone: primo fra tutti, il segnale sui brogli dell'87. Oggi siamo alle fucilazioni, quali prove chiede per prendere atto del degrado ormai intollerabile in cui versa il collegio di Napoli? Bisogna tagliare i tentacoli della piovra. La piovra è diventata terreno di scontro tra le cosche. È necessario che il Parlamento utilizzi gli strumenti di cui dispone: primo fra tutti, il segnale sui brogli dell'87. Oggi siamo alle fucilazioni, quali prove chiede per prendere atto del degrado ormai intollerabile in cui versa il collegio di Napoli? Bisogna tagliare i tentacoli della piovra. La piovra è diventata terreno di scontro tra le cosche. È necessario che il Parlamento utilizzi gli strumenti di cui dispone: primo fra tutti, il segnale sui brogli dell'87. Oggi siamo alle fucilazioni, quali prove chiede per prendere atto del degrado ormai intollerabile in cui versa il collegio di Napoli? Bisogna tagliare i tentacoli della piovra. La piovra è diventata terreno di scontro tra le cosche. È necessario che il Parlamento utilizzi gli strumenti di cui dispone: primo fra tutti, il segnale sui brogli dell'87. Oggi siamo alle fucilazioni, quali prove chiede per prendere atto del degrado ormai intollerabile in cui versa il collegio di Napoli? Bisogna tagliare i tentacoli della piovra. La piovra è diventata terreno di scontro tra le cosche. È necessario che il Parlamento utilizzi gli strumenti di cui dispone: primo fra tutti, il segnale sui brogli dell'87. Oggi siamo alle fucilazioni, quali prove chiede per prendere atto del degrado ormai intollerabile in cui versa il collegio di Napoli? Bisogna tagliare i tentacoli della piovra. La piovra è diventata terreno di scontro tra le cosche. È necessario che il Parlamento utilizzi gli strumenti di cui dispone: primo fra tutti, il segnale sui brogli dell'87. Oggi siamo alle fucilazioni, quali prove chiede per prendere atto del degrado ormai intollerabile in cui versa il collegio di Napoli? Bisogna tagliare i tentacoli della piovra. La piovra è diventata terreno di scontro tra le cosche. È necessario che il Parlamento utilizzi gli strumenti di cui dispone: primo fra tutti, il segnale sui

## La legge sulla droga Alla Camera è battaglia su tempi e procedure Il voto entro il 6 maggio?

**Roma.** La legge sulla droga continua ad essere al centro della polemica tra maggioranza e opposizioni di sinistra dopo che il pentapartito ha rifiutato la proposta di Vito Iotti di riprendere la discussione dopo il 6 maggio e arrivare al voto finale entro il 16 dello stesso mese. Il Psi e la maggioranza della Dc (è noto che anche all'interno di questo partito non c'è una posizione univoca sul provvedimento) spingono per l'accelerazione dell'approvazione, invocando l'applicazione immediata del nuovo regolamento della Camera, avendo di mira obiettivi elettoralistici. Queste impostazioni sono contestate da sinistra sia in termini di contenuto che procedurali. Ai 100 emendamenti già presentati si può ora aggiungere l'intenzione del Pci - lo ha dichiarato l'altro ieri il vicepresidente dei deputati comunisti Quercini - di portare in aula le proprie forme di lo iò.

La questione procedurale - si può applicare subito o no il nuovo regolamento - viene sollevata con forza dalla Sinistra indipendente e dai radicali. Il presidente del gruppo della Sinistra indipendente Franco Bassanini ha reso pubblica una lettera inviata alla presidente della Camera a proposito della riunione dei capigruppo fissata per il 17 prossimo che appunto deve decidere il calendario dei lavori dell'assemblea. Secondo Bassanini è molto dubbio che ciò possa essere fatto secondo i meccanismi del nuovo regolamento, che entra in vigore il giorno successivo, e per il quale il deputato della Sinistra indipendente parla di un periodo di «vacatio legis». Bassanini comunque avanza una proposta di calendario in cui figurano la riforma della legge elettorale comunale, il divieto dell'interruzione pubblicitaria dei film, la nuova disciplina della caccia e la regolamentazione del

sistema radiotelevisivo. Una polemica a distanza quindi, con la priorità elettoralistica.

Anche il radicale Calderisi ha indirizzato una lettera alla lotta che contesta la «calendizzazione» secondo il nuovo regolamento. Si annuncia dunque una battaglia procedurale che potrebbe impegnare la stessa assemblea. Le reazioni dal fronte della maggioranza non si sono fatte attendere. Il poravoce della segreteria socialista Ugo Intini in una nota stampa diffusa ieri afferma che le «regole democratiche che danno alle maggioranze parlamentari il diritto e il dovere di decidere in tempi certi vengono ancora una volta disattese». Gli ostruzionisti hanno puntato a far prevalere il diritto di voto sul diritto di voto e a paralizzare ulteriormente il Parlamento. Intini attacca poi Quercini e il Psi che sta rebberto per «unirsi a radicali e Dc nell'ostruzionismo». «Si può temere - dice ancora l'esponente socialista riferendosi a se stessa - del tipo di quella che la Dc ha già impostato sull'aereo che lo porta a Locri, per l'incontro con monsignor Ciliberti, Occhetto non rinuncia ad una chiacchiera sulla politica italiana. «Finita la guerra fredda, la Dc non può più rimettersi in discussione altrimenti il fermento crescerà fuori dal partito». Il Psi? «È sensibile ai cambiamenti come un sismografo».

**Le giunte anomale?  
Un'esperienza conclusa»  
Il segretario del Pci  
sulle novità politiche**

**L'anticomunismo non basta  
per coagulare un partito»  
Il Psi? «Un sismografo  
che reagisce ai mutamenti»**

# Occhetto: «Ora anche la Dc deve mettersi in discussione»

**No, credo proprio che di giunte anomale non ce ne saranno più.** Sull'aereo che lo porta a Locri, per l'incontro con monsignor Ciliberti, Occhetto non rinuncia ad una chiacchiera sulla politica italiana. «Finita la guerra fredda, la Dc non può più rimettersi in discussione altrimenti il fermento crescerà fuori dal partito». Il Psi? «È sensibile ai cambiamenti come un sismografo».

DAL NOSTRO INVIAUTO

FABRIZIO RONDOLINO

**LOCRI.** La campagna elettorale è già iniziata dopo Pasqua e si scontrerà nel vivo Achille Occhetto non vuole una «campagna a testa bassa», del tipo di quella che la Dc ha già impostato sull'aereo che lo porta a Locri preferisce parlare dei «bisogni» e delle «esigenze» della gente. Della necessità di una riforma per l'alternativa. «Della cosa nuova» che il Pci ha messo in campo. Si comincia dalle giunte anomale. Perché l'esperienza può darsi conclusa? Perché quelle giunte diventano fonte di corruzione politica anche per i nostri gruppi dirigenti. Perché garantiscono solitamente contraria a chiunque non ne accetti la centralità il 18 aprile è per l'appunto la metafora di questa concezione. In campo c'è però una novità: il Psi della costituente Occhetto insiste su questo punto. «La Dc - osserva - è pregiudizialmente contraria a chiunque non ne accetti la centralità il 18 aprile è per l'appunto la metafora di questa concezione. In campo c'è però una novità: il Psi della costituente Occhetto insiste su questo punto. E aggiunge che «questa novità finisce con l'incontrare l'ostilità della Dc non perché noi siamo ideologicamente i "nemici" della Dc, ma perché la Dc è contraria a tutto ciò che ne insidia lo strapotere».

La Dc di Forlani e Andreotti para al leader comunista simile a quella guarnigione che, nel Deserto dei Tartari, aspetta l'attacco di un nemico che non arriverà più. «Oppure - solitamente - oggi non può pretendere

di non mettersi in discussione. Perché? È un partito che si regge sui presupposti della guerra fredda, pretende di ammorizzare al proprio interno tutti i contrasti, ha una destra, un centro, una sinistra, quasi fosse un "partito unico". Ma se il «clemente del anticommunismo» viene meno «è l'essenza stessa della Dc ad essere messa in discussione». Dunque? Per Occhetto la Dc ha davanti a sé tre strade. Tentare di conservare la propria centralità «magari con appoggio strumentale della sinistra intera». Subire una «dissidenza cattolica». Oppure «dare vita ad una "costituente catolica" che dichiara conclusa, anche praticamente, l'unità politica dei cattolici». Che cos'è, una richiesta di scissione? «No, non ce ne proprio. Credo però che la scusa dello "scudo" non sia più sufficiente a coagulare un partito».

La «costituente catolica» potrebbe essere, dice Occhetto, «il altro grande fatto nuovo, dopo il nostro, che rinasce la polis da questo Yalta». L'anima popolare della Dc aggiunge, «deve emergere nell'alternativa un vero schieramento diverso da quello attuale. Sulla possibilità che questo scenario si concretizzi per volontà del gruppo dirigente di Occhetto non nate troppe illusioni. Ma osserva che se la Dc non si mette in discussione da sé è inevitabile che il fermento cresca al di fuori del partito nel mondo cattolico».

Reforma della politica, alternativa: due parole d'ordine

che incrociano il Psi. Per Occhetto la «strategia dell'attenzione» a sinistra è utile all'inizio perché «ogni volta che le forze di progresso mostrano accordo si apre una presa settoria positiva, di speranza». Questo non significa certo «scendere in contrasto sui punti programmatici». Tanto più, tiene, «è preciso che Occhetto che «nuova civiltà della polis» a sinistra anche che non c'è un nemico "rigido", né un alleato che ti impedisca di dir la tua opinione. Certo è che la prospettiva dell'alternativa è anche la prospettiva di uno «spostamento» del Psi. Oggi, il Psi ha una funzione di cercheria, che lo porta ad una politica concorrente con la Dc per la conquista del centro, alla ricerca di occasioni di controllo a sinistra». È il frutto di Occhetto, di un sistema politico in cui «ciascuno gioca per sé anche nella maggioranza»; è stata pensata allo scatto. La Malfa e Martelli per la cernita si di porzione di elettori, to. E tuttavia le «posizioni di destra» assunte dal Psi sono vissute con sofferenza, denunciate un cruento basta, forse, per fare l'alternativa».

Quando nella società e nella politica qualcosa si muove il Psi ne risente. «È come una spugna», dice Occhetto. E aggiunge citando Nenni: «È un sismografo della società».

Ogni qualcosa si muove anche se non si sente ancora una sinistra sociale». Dev'essere questa aggiunge, la «prossima tappa della nostra iniziativa» ben sapendo che la tregua sociale non l'abbiamo certo dichiarata noi». E tuttavia qualcosa si sta muovendo. Non è dunque un caso se a Rimini, Craxi ha polemizzato con la maggioranza moderata che guida la Dc. Certo, le differenze a sinistra rimangono. «Se però - conclude Occhetto - i partiti anche grazie ad una riforma elettorale fossero costretti ad offrire un rapporto organico fra schieramenti e contendenti ci sarebbe chiarezza e a sinistra si aprebbe una fase di discussione programmatica vera. Magari non troveremo l'accordo su tutto, ma certo su molti punti qualificanti si

Quanto basta, forse, per fare l'alternativa».

Quanto basta, forse, per fare l'alternativa».

**Orlando: «Andreotti blocca il cambiamento»**

## E i referendum allarmano lo scudocrociato

L'iniziativa dei referendum elettorali e la proposta di padrone Sorge per una «costituente» cattolica esterna alla Dc stanno agitando un po' le acque dello scudo crociato. Mentre il presidente dei deputati dc Scotti afferma che una «riforma elettorale» è ormai all'ordine del giorno, il vecchio Flaminio Piccoli attacca sul Popolo l'iniziativa referendaria. E per l'autunno si prepara una grande assemblea..

**ROMA.** «Rischiamo di vederci sfumare dalle mani le nostre idee vincenti». In una lunga intervista al *Messaggero* il capogruppo alla Camera della Dc, Vincenzo Scotti, manifesta qualche preoccupazione sullo stato del suo partito, reduce da una vera e propria rissa tra maggioranza e sinistra sulla composizione delle liste elettorali, a cominciare da quella di Palermo. Scotti auspica un superamento del «correntismo tradizionale» e si pronuncia sulle questioni sollevate dall'i-

dea di una «costituente cattolica» lanciata da padrone Sorge e dall'iniziativa dei referendum elettorali sostenuta da molti democristiani e cattolici insieme a esponenti comunisti, radicali, e di altre forze politiche. L'esponente dc non nega l'esistenza di «inquietudini nel mondo cattolico», ma pensa che la Dc possa incontrarne direttamente, rivolgendo la sua attenzione: «non tanto a chi le organizza». Più di merito il suo ragionamento sui temi istituzionali. Scotti critica le propo-

ste referendarie (i nonnominali, i simpatizzanti) ma non nega l'esigenza di una riforma elettorale che ridia potere di scelta ai cittadini. Dice anzi che la matena deve essere all'ordine del giorno della verità della maggioranza dopo il voto del 6 maggio. «Dobbiamo proporre noi, con forza - afferma - una riforma a della politica e delle istituzioni». Un altro sintomo di preoccupazione, di segno diverso, viene da un intervento di Flaminio Piccoli sul *Popolo* di oggi. L'anziano leader spende più argomenti per rintuzzare l'iniziativa referendaria, si tratta di una «turba» in un quadro politico già per sé molto turbato, anzia la trasversalità dello schieramento referendario può introdurre elementi di destabilizzazione. Il superamento drastico della proporzionale viene poi giudicato «lontano» dalla tradizione dei cattoli dc democratici-

ste referendarie (i nonnominali, i simpatizzanti) ma non nega l'esigenza di una riforma elettorale che ridia potere di scelta ai cittadini. Dice anzi che la matena deve essere all'ordine del giorno della verità della maggioranza dopo il voto del 6 maggio. «Dobbiamo proporre noi, con forza - afferma - una riforma a della politica e delle istituzioni». Un altro sintomo di preoccupazione, di segno diverso, viene da un intervento di Flaminio Piccoli sul *Popolo* di oggi. L'anziano leader spende più argomenti per rintuzzare l'iniziativa referendaria, si tratta di una «turba» in un quadro politico già per sé molto turbato, anzia la trasversalità dello schieramento referendario può introdurre elementi di destabilizzazione. Il superamento drastico della proporzionale viene poi giudicato «lontano» dalla tradizione dei cattoli dc democratici-

che anche a De Mita responsabile di aver fatto fallire i rinnovamenti per aver usato strumenti arcaici», promuovendo uomini come Gava, Massi e i suoi amici avellineschi. Il segretario Forlani però non sembra preoccuparsi più di tanto. Per ora ha incaricato Gerardo Bianco di organizzare in autunno una grande assemblea obiettivo il recupero del rapporto con un mondo cattolico troppo inquieto.

Il poeta bolognese aveva a suo tempo manifestato perplessità

## Roberto Roversi: «Le mie ragioni per stare al tavolo della costituente»

All'indomani della svolta di Occhetto, il poeta Roberto Roversi intervenne all'*Unità* nel dibattito sul cambiamento del Pci invitando tutti a ripensarsene bene. È così facile cancellare il passato, ma per il futuro? si chiese Roversi. D'altra parte, conclude, io non ho problemi lancinanti. Starò come ho detto, col popolo comunista. Oggi Roversi aderisce al progetto della costituente e spiega perché.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

**BOLOGNA.** «Negli anni lontani la prima volta ho volato al Partito d'Azione il verde di Giustizia e Libertà vera. Su questi due approdi si è saldamente ancorata la piccola navicella dei miei propositi e di una lunga speranza. In seguito, ho trovato realisticamente correlative queste due esigenze fondamentali e inalienabili nel popolo comunista. Se come cittadino ho cercato sempre di dichiarare di volta in volta come potevo e sapevo le mie

perplessità e le mie rabbie mentali anche decisive e precise, ho conferma che questo popolo non si è mai staccato dai grandi benefici della vita sociale a cui mi riferivo. Oggi so bene che possiamo anzi che dobbiamo avere solo dubbi drammatici e utili drammatici utili incertezze ma la seconda prova che da questa parte, non è venuta me neppure una drammatica e utile speranza, alimentata dalla continua ricerca. Così mi ri-

corro ancora. È questa l'impresa poetica e politica adesione di Roberto Roversi al progetto del a costituente. Un adesione che ha conquistato a Achille Occhetto e il segretario del Pci bolognese Mauro Zani che l'altra sera al piazzale dei sport i ha ripresa integralmente nel suo intervento.

Ogni volta che parla e scrive, non può mai ignorare il «popolo comunista». Perché?

Non prescindendo mai dal popolo comunista - dice Roversi - perché è quello che cerca la ragione o le ragioni della propria vita in un a identico bisogno di giustizia sociale e di libertà reale. Comrete e dirette. Popolo comunista non è un'estrazione poetica. È una realtà umana e sociale che si fa concreta nelle vicende storiche davvero importanti. Chiunque si conosce in questa prospet-

tiva esistenziale e ideale, chiunque si batte per il diritto e le ragioni collettive, non può essere chiuso in se stesso o schiavo dell'egoismo «sistematico». Il popolo comunista quindi come liberazione dell'individuo negli altri. Questa generosità di sostanza sempre pronta e disinteresa, mi coinvolge come esempio da seguire. È una corona quotidiana dei miei piccoli egoismi».

La gente, dunque, prima delle cose...

Sì. Ho sempre schivato le discussioni sulla profonda marxista che hanno tirato in evidenza nei confronti del Pci dovrebbe mantenere attiva questa partecipazione. E si può farlo quando si immette in discussione una quantità di materialismo nuovo da masticare.

E ora a che punto siamo? Siamo appena al principio - dice Roversi - ma il tavolo è preparato, anche se vuoto di vivere. Attorno al tavolo c'è gente in attesa di un popolo affamato. Bisogna mettere in tavola delle portate sostanziali che soddisfino una giusta fame. Pane e vino cioè giustizia e libertà vere. E a questa tavola possono sedere tutti quelli che vogliono essere i veri liberi e i veri onesti. Sì così mi riconosco io ancora.

## Perù follore: Inti Raymi

Partenza: 20 giugno da Milano e da Roma con voli di linea Klm  
Durata: 17 giorni

Quota di partecipazione lire 3.830.000 (supplemento da Roma lire 150.000)  
Itinerario Roma - Milano, Lima, Cusco, Puno, Taquile, Arequipa, Nasca, Paracas, Lince, Milano o Roma

Per informazioni anche presso le Federazioni Pci

**CHI HA PAURA DELLA PANTERA?**

**io sì.**

**LA PANTERA SIAMO NOI.**

**Movimento Studipresco 1990**



Le fiamme si sono sprigionate nella zona sottostante i binari della «Centrale». Probabilmente per un cortocircuito. I vigili del fuoco non escludono il dolo.

Migliaia di viaggiatori evacuati. Due donne lievemente intossicate dal fumo. Per quattro ore traffico interrotto. Disagi previsti anche per oggi.

## Incendio blocca la stazione di Milano

La stazione Centrale di Milano è rimasta bloccata per alcune ore ieri pomeriggio a causa di un incendio scoppiato nella zona sottostante i binari. Migliaia di viaggiatori evacuati. Due persone leggermente intossicate. Ancora non accertate le cause. Si parla di cortocircuito ma i vigili del fuoco non escludono possa essersi trattato di un incendio doloso. La circolazione è parzialmente ripresa verso le 16.

**ANGELO FACCINETTO**

**MILANO.** La prima ad accorgersi che qualcosa non andava è stata la centralinista. Sulla sua consolle, al posto guardia telefonici, si sono improvvisamente accese tutte le luci, subito dopo l'impianto è rimasto muto. Contemporaneamente sono andati in tilt gli orologi e c'è stato il black out totale del sistema telematico. Erano le 12 e 20. Soltanto un quarto d'ora dopo però, alle 12 e 35, una volta comprese le reali dimensioni del rogo, è arrivata la chiamata ai vigili del fuoco.

L'incendio è scoppiato in un locale del piano terra, verso via Sammartini, sottostante i binari del blocco ovest. Ad andare a fuoco è stata una centralina di distribuzione dei cavi telefonici a bassa tensione situata in un locale, privo di sistemi d'allarme, di quattro metri quadrati; di qui le fiamme si sono propagate



farsi sentire anche per tutta la giornata di oggi.

Diversi i viaggiatori colti da malore per il fumo. Tra questi due donne che hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari. Sono Giuseppina Corallo, 42 anni, di Bitonto (Bari) ed una signora straniera. Trasportati al Fatebenefratelli sono state dimesse in serata.

Ancora non accertate le cause. Una prima risposta dovrebbe venire questa mattina dopo il previsto sopralluogo dei tecnici. Nessuna ipotesi è stata avanzata dal capo unità produzione della stazione, Benito Mundi, mentre l'ingegner Paolo Ancillotti, ispettore regionale dei vigili del fuoco, non esclude possa essersi trattato di un incendio doloso. «Non c'è nulla di evidente — afferma — ma ci sono molti dubbi. E spiega che la tensione dei cavi telefonici è bassissima, attorno alle 60 volt, è pertanto difficile che possa essersi verificato un corto circuito.

L'incidente di ieri alla stazione centrale di Milano ha un precedente. Il 28 novembre dell'83 le fiamme distrussero l'ufficio informazioni e gran parte del settore dei telefoni di stato. Allora il rogo divampò verso le 5 e 20 del mattino nella galleria di testa e i vigili del fuoco impiegarono sei ore per domarlo.



**I ladri d'auto preferiscono la «500»**

Fanno gli anni (sarebbe meglio dire i decenni), eppure è sempre «la» macchina in cima alle «preferenze» dei ladri delle quattro ruote: la «500». Solo nell'89, come testimoniano le rilevazioni del ministero dell'Interno raccolte in un dossier messo a punto dalla società di autonoleggio «Avis», in Italia ne sono state rubate circa 28 mila, quasi il doppio dell'altra «regina» (ma di tempi più recenti), la Fiat, la «Uno». In versione diesel ne sono state sottratte più di 15 mila, mentre sono stati 14 mila gli «estimatori» del modello «5». Le piccole cilindrate costituiscono quindi il bersaglio preferito dei ladri. La «parade» dei modelli più rubati nel corso dell'89 (che ha visto il furto di 23 mila automobili con una crescita del 18,9% sull'88) non si ferma comunque qui. Dopo la «500» e la «Uno», troviamo altre «perle» Fiat: la «127» nell'89 ne sono state rubate quasi 8 mila, la «Uno» («gradi» anche negli altri modelli con più di 6.500 furti), la «126» (6 mila furti). Primo modello straniero a comparire nella «hit-parade» delle auto rubate nell'89 è la Renault 5 (5.500 furti).

**Senza esito le ricerche del motoscafo affondato**

Sono riprese all'alba, per il terzo giorno consecutivo, le ricerche del motoscafo «Riva Junior» con nove persone a bordo (uno svizzero e otto austriaci, tre dei quali bambini) affondato martedì pomeriggio nelle acque del lago Maggiore. Nelle ricerche, coordinate dai carabinieri di Novara, sono impegnate decine di persone, con l'appoggio di elicotteri e elicotteri e l'aiuto di una telecamera filo-guidata che esplora i fondali del lago sulla sponda piemontese di Verbania nella zona delle isole Borromeo.

**Zingaro ucciso a revolverate da due killer**

Sconosciuti che, dopo l'omicidio, si sono allontanati a bordo di una motocicletta, il giovane, sorpreso dagli assassini mentre si trovava sulla sua automobile in compagnia di un bambino, aveva tentato di fuggire, ma è stato subito raggiunto e ucciso. Leoardo Bevilacqua, pregiudicato soprattutto per reati contro il patrimonio, era sospettato di avere partecipato ad alcuni omicidi di mafia, oltre che di essere uno dei ceppi della microcriminalità (furti ed estorsioni) legata agli zingari nella città di Reggio Calabria.

**Ladri di arance rintracciati a casa a piedi nudi dai carabinieri**

I carabinieri di Gela hanno denunciato tre persone per il furto di 600 chiliogrammi di arance e le hanno rilasciate, mandandole però a casa a piedi nudi. Le scarpe infatti sono state trattenute in carcere perché le tracce di sangue nelle suole possono essere confrontate con la terra dell'agrumeto nel quale la notte scorsa è avvenuto il furto. Per eseguire il confronto, che dovrebbe provare la responsabilità dei tre, i militari dell'arma attendono di ricevere la denuncia da parte del derubato. I tre sono il sorvegliato speciale Carmelo Scena di 56 anni, Rosario Calabrese di 46 e R.D. di 16. Il primo oltre ad essere denunciato, come gli altri, per furto aggravato, è stato deferito dall'autorità giudiziaria per violazione degli obblighi imposti dalla misura di preventivazione.

**Tir greci fermi a Bari per protesta**

Prosegue nel porto di Bari la protesta di una quarantina di camionisti provenienti dalla Grecia a causa della prolunga sosta degli automezzi disposta dall'autorità marittima per accertamenti sui carichi di tabacco grezzo a logie. Residui in quantitativo superiore al livello di norma sono stati trovati alcuni giorni fa nel carico di tre Tir, ripartiti — su disposizione dell'ufficio di sanità marittime — per la Grecia. Ieri le autorità marittime hanno assegnato un'area per la sosta dei 38 Tir attualmente fermi nel porto e nel cui carico di tabacco non è stata trovata traccia di fitofarmaci. I camionisti degli automezzi, dopo aver ricevuto il nulla-osta necessario, hanno completato tutte le operazioni di sgomberamento ma si rifiutano di spostare e mezzini dalla struttura portuale sino a quando non avranno ricevuto una incidenza di sosta da parte dei ricevitori o dei destinatari del prodotto trasportato (due pugliesi, un veneto ed un abruzzese).

**GIUSEPPE VITTORI**



In colonna sulla tangenziale per Genova e Bologna

**NEL PCI**

Martedì seduta alla Camera

**Expo 2000**  
Pci: «Perché scelta Venezia?»

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 17 aprile. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 18e alle sedute di giovedì 19 e venerdì 20 aprile.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 17 aprile alle ore 20.30. Il Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti allargato ai responsabili di commissione e ai membri della commissione Bilancio è convocato per martedì 17 aprile alle ore 19.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 17 aprile alle ore 18 (aula Convegni). I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute dei giorni 18-19-20 aprile.

Confermata l'agitazione di 16 ore proclamata dai lavoratori del turismo

## In autostrada a stomaco vuoto C'è lo sciopero degli autogrill

Autogrill, ristoranti alberghi e fast-food chiusi durante il lungo ponte pasquale per la conferma delle 16 ore di sciopero proclamate dai lavoratori del turismo. Sul tappeto il rinnovo del contratto scaduto da un anno e l'irrigidimento di alberghi e ristoratori. Ma gli italiani, in 18 milioni, sono partiti ugualmente. Qualcuno (550 mila) varcano le frontiere: un business di 500 miliardi per gli operatori del settore.

**ROMA.** Non sarà una Pasqua di pace per il turismo. I sindacati del settore, infatti, hanno categoricamente smesso le notizie di sospensione delle 16 ore di sciopero proclamate per questo lungo fine settimana prova generale delle prossime ferie estive. Ai 18 milioni di italiani, che da ieri si sono riversati sulle strade per raggiungere i luoghi di vacanza, si presenterà il triste spettacolo di autogrill, ristoranti, alberghi e fast-food con le porte sbarrate, o nella migliore delle ipotesi funzionanti a regime ridotto.

Al centro delle agitazioni dei 600 mila lavoratori del settore turistico l'inasprimento della trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto l'anno scorso. Filcams, Fisiscal e Ultius, le tre organizzazioni di categoria, si sono dichiarate disponibili a riprendere la trattativa, giudicando in modo positivo l'invito del ministro del Turismo, Carlo Tognoli, a concludere la vertenza in tempi brevi, ma chiedono alle associazioni dei datori di lavoro «una modifica sostanziale delle posizioni assunte al tavolo delle trattative». Posizioni ri-

gide, a giudicare dalle rotture e dall'inasprimento del confronto. I sindacati puntano ad un aumento medio mensile di 240 mila lire mensili in tre anni, mentre le imprese sono ferme ancora a 160 mila; ad una riduzione degli orari di lavoro di 32 ore annue; all'articolazione della contrattazione a livello territoriale (in aggiunta a quella nazionale e aziendale) e più spazio per i quadri intermedi. Richieste in buona parte respinte dalle associazioni di categoria aderenti alla Confcommercio. La Faiat, l'associazione degli alberghieri, che nei giorni scorsi ha duramente attaccato i sindacati di categoria («una fazione perdente, la componente comunista, punta al tanto peggio tanto meglio»), si è dichiarata disponibile a corredere aumenti limitati a 190 mila lire, ma anche sugli altri punti della lunga vertenza l'accordo sembra piuttosto lontano. Sulle riduzioni dell'orario di lavoro, ad esem-

pio, alberghieri ed esercenti turistici sono d'accordo a concedere solo 16 ore, accompagnando, sottolineano i sindacati, «da ulteriori e incontrollabili flessibilità». Gli stessi limitati passi avanti fatti sulla contrattazione terreno orale, sul mercato del lavoro e sulla formazione «sono vanificati dalle richieste di un utilizzo indiscriminato dell'apprendistato, dei contratti a termine e del ricorso al lavoro stagionale». I punti della lunga e tormentosa vertenza saranno illustrati dalle tre organizzazioni di categoria il prossimo 20 aprile nel corso di una conferenza stampa.

Scioperi a parte gli operatori turistici hanno poco da lamentarsi. Solo di viaggi all'estero, 550 mila italiani spenderanno in questa Pasqua ben 500 miliardi. Metà preferisce, informano i tour-operatori, le grandi capitali europee come Parigi e Vienna, non disdegno un viaggio esotico in Thailandia.

Cassa di Risparmio di Puglia

## Bilancio 1989

	'89	% su '88
<b>TOTALE ATTIVITÀ</b>	6.266,6	+ 18,02
<b>Raccolta globale (clientela e banche)</b>	4.982,7	+ 11,74
<b>Raccolta da clientela a</b>	3.705,5	+ 17,91
<b>Crediti verso clientela</b>	2.655,8	+ 24,78
<b>Titoli di clientela amministrati</b>	1.884,6	+ 19,02
<b>Patrimonio netto (dopo riparto utili esercizio 1989)</b>	173,2	+ 9,77
<b>Patrimonio netto e fondi rischi su crediti</b>	279,2	+ 2,89
<b>Utile lordo operativo (1)</b>	80,5	+ 6,23
<b>Utile netto d'esercizio (2)</b>	20,9	+ 19,18

(1) dopo gli ammortamenti

(2) dopo gli ammortamenti, gli accantonamenti e le imposte sul reddito.



La data delle elezioni per rinnovare il Csm  
è stata annunciata dal Quirinale  
al termine di un incontro  
tra Cossiga e il guardasigilli

Il meccanismo che verrà usato  
rischia di penalizzare i giudici più noti  
Vassalli lancia un allarme-giustizia  
e ripropone il reclutamento straordinario

# Magistrati alle urne il 1º luglio

Le elezioni per il prossimo Consiglio superiore della magistratura si faranno l'1 e 2 luglio prossimi. Lo ha stabilito il presidente Cossiga con un decreto che revoca la data precedentemente fissata. In tanto il ministro della Giustizia Vassalli, facendo un bilancio-sfogo dei mali della giustizia, ripropone l'idea di un reclutamento straordinario dei giudici per «salvare» il nuovo codice.

## CARLA CHELO

**Roma.** L'1 e il 2 luglio si vota per rinnovare il Consiglio superiore della magistratura. Lo annuncia un decreto emanato dal presidente della Repubblica, reso noto ieri, al termine di un colloquio tra Cossiga e il ministro della Giustizia Vassalli. «Il presidente della Repubblica - dice il comunicato - nell'esercizio delle funzioni di presidente del Consiglio superiore della magistratura, attribuitagli dall'articolo 104 della Costituzione ed in esecuzione della legge 12 aprile 1990 numero

74, recentemente approvata dal Parlamento, ha revocato oggi il decreto emanato il 5 marzo con il quale fissava le elezioni nei giorni 27 e 28 maggio per il rinnovo dei magistrati del Consiglio superiore della magistratura. Con lo stesso decreto il presidente ha fissato la data per le nuove elezioni nei giorni 1 e 2 luglio. Il testo del nuovo decreto è stato trasmesso con lettera del capo dello Stato al vicepresidente del Csm per i necessari adempimenti. Il presidente della Re-

pubblica - conclude il comunicato - ha inoltre informato, con sue lettere, i presidenti delle due Camere della fissazione della nuova data delle elezioni». Chi sperava che la sensibilità istituzionale di Cossiga avrebbe in qualche modo avuto un eco in questa vicenda è andato deluso. Il prossimo consiglio sarà eletto con nome «nuovo», ma assai contestata e non solo dalla magistratura. Dubbi e perplessità su questa riforma vengono non solo dall'opposizione che ha votato contro la legge, ma anche da alcuni settori della maggioranza. I repubblicani in particolare erano contrari ad innalzare al 9% la soglia alle correnti della magistratura per entrare a palazzo dei Marescialli.

Tutto da rifare, dunque,

per partire la complicata macchina elettorale dei giudici. Dovrà ri-deliberare il Csm per formalizzare la decisione di Cossiga (la convocazione alle urne del circa 7.000 magistrati

italiani avverrà la settimana prossima dall'assemblea plenaria). Al lavoro anche l'ufficio legislativo del ministero di Grazia e giustizia al quale spetta il compito di mettere mano alle disposizioni di attuazione della nuova legge, previste dall'articolo 16 del testo approvato martedì scorso al Senato. Dovranno ricominciare daccapo a elaborare le liste anche le correnti della magistratura: i candidati presentati fino ieri infatti erano stati selezionati in base al vecchio sistema elettorale (collegio unico) mentre adesso i collegi sono 4 territoriali ed uno nazionale per i giudici di legittimità. Spariranno dalle liste alcuni dei nomi non circolati in questi giorni, come quello di Giovanni Falcone? Sono proprio loro, i giudici più noti, ad essere penalizzati dal nuovo meccanismo. Fino ad ora raccoglievano consensi da tutto il paese per quel che rappresentavano e non solo per

un rapporto di conoscenza diretta. Con i collegi territoriali c'è invece il rischio che un candidato che «ha molto potere» in un determinato distretto superi un giudice famoso. Ecco alcuni tra i candidati togati più noti presentati con il vecchio metodo: per Magistratura democratica, Giuseppe Di Lello, Paolo Dusi, Elio Fassone, Gianfranco Giardini, Vincenzo Macri, Cennaro Marasca, Giovanni Palombarini. Per il Movimento per la giustizia e Proposta 88, che presentano insieme i loro candidati, oltre a Giovanni Falcone, Alfonso Amatucci, Enrico Di Nicia, Mario Antonacci, Giorgio Vitari, Guido Viola, Unicost la corrente di maggioranza, in lista Alessandro Criscuolo, Marcello Matera, Aldo De Chiara, Gaetano Santamaria, Francesco Mele, Fabrizio Hinna Danesi, Nicola Lipari. Nella lista di Magistratura indipendente si leggono i nomi di Francesco Nitto Palma, Elio Costa, Aldo Giubilo, Maurizio Lauci, Ernesto Stajano, Renato Vuosi.

In questa prima tornata elettorale i collegi dei giudici di merito sono indicati nella stessa legge approvata dal Parlamento e sono: Nord (Genova, Torino, Milano e Brescia), Centro nord (Venezia, Trento, Trieste, Bologna, Firenze, Ancona, L'Aquila, Perugia) che eleggono 4 componenti, e Roma e isole (Roma, Palermo, Messina, Catania, Cagliari e Cagliari) e Sud (Napoli, Bari, Lecce, Potenza, Catanzaro, Campobasso, Salerno e Reggio Calabria) che ne eleggono 5. Altri due componenti spettano alla Cassazione e vengono eletti da tutti i magistrati in collegio unico. Nelle prossime elezioni (sempre che il Parlamento non decida all'ultimo di cambiare ancora la legge, com'è successo nelle ultime tre consultazioni) i collegi saranno sottogliati, per non avvantaggiare a priori questo o quel gruppo.



Francesco Cossiga

Rivelazioni inedite in una intervista pubblicata dal settimanale «Oggi»

## Il pentito Sandalo accusa: «In quattro uccisero Calabresi»

Nel commando che uccise il commissario Calabresi c'erano altre due persone. Lo sostiene il pentito Roberto Sandalo in una intervista rilasciata da un luogo segreto al settimanale «Oggi». «Fu il nucleo clandestino di Lotta continua a sparare - ha detto - e io so che parteciparono "Ciu! ciu! Stefan" e una compagnia bionda e piccolina». Sandalo, comunque, non si è presentato a deporre nel processo Calabresi.

## ANTONIO CIPRIANI

**Roma.** Per anni ha combattuto una battaglia, anche legale, per essere dimenticato. Ha cambiato nome tre volte, è scappato all'estero, si è rifatto una vita. Le ultime notizie su Roberto Sandalo, pentito di Prima linea, si limitavano a questa ricerca di una nuova identità, rivelata con una tecnica tutta burocratica dalla Gazzetta ufficiale che aveva pubblicato ben due volte in che modo era stato cambiato il suo cognome.

Non si era presentato a deporre neanche nel processo Calabresi. Eppure era stato proprio lui, nel 1980 ad appena cinque giorni dall'arresto, a rivelare agli inquirenti: «A sparare al commissario sono stati quelli di Lc». Indicando quindi la pista battuta negli anni successivi.

All'improvviso ha scelto di tornare a farsi vivo. E l'ha fatto con una intervista, rilasciata al

sodio inedito, tacito anche agli inquirenti nel lontano 1980. Nel 1976, di ritorno da una esercitazione a fuoco in via Po, immediatamente dopo la fondazione del gruppo torinese di PI, Nicola Soliman, della direzione nazionale di Lc, raccontò dell'affare Calabresi. Disse, come fosse un fatto scontato: «Fu Lc, o meglio, il suo nucleo clandestino a sparare a Calabresi».

C'è poi un altro episodio

del quale, soltanto in questi giorni, Sandalo si rammenta.

Dice che Massimiliano Barbieri, detto «il brizzolato», gli mostrò una foto che ritraeva una manifestazione di Lc e indicò un giovane alto con il capo reclinato, si direbbe somigliante a Ovidio Bompresso.

«Disse: «È stato lui». In quella stessa foto, al fianco di quel giovane alto, compariva anche Stefan, sul quale Sandalo riferisce una confidenza avuta da Roberto Rosso, ex piellino, dopo un attentato contro un dirigente della Philco di Bergamo. «Mi disse - ricorda Sandalo - «Se vanno a confrontare l'identikit di quello che ha sparato alla Philco con quelli dell'omicidio Calabresi, siamo tutti fritti». E si riferiva a Ciui ciui!».

Nell'intervista Sandalo

si anche intendere che la

decisione di ammazzare il

commissario Calabresi non

poteva essere presa soltanto da due dirigenti di Lc, Sofri e Pietrostefani attualmente a giudizio, ma da tutta la segreteria. Un'accusa davvero molto dura. Alla domanda, poi, se teme le conseguenze di queste sue dichiarazioni, il pentito risponde: «Sì. Io credo che esista ancora una struttura occulto di solidarietà militante di Lc. Alla vigilia del processo ho ricevuto minacce per telefono e per iscritto».

Comunque Roberto Sandalo ha evitato di andare a rivelare questi particolari davanti alla corte d'assise di Milano. I giudici mi hanno fatto cercare

«affermò - ma io ormai da 10 anni vivo all'estero».

Nei corsi dell'intervista l'ex

terrorista che faceva parte di Prima linea insieme con Sergio Segio, Susanna Ronconi e Marco Donat Cattin, afferma di sapere anche il luogo dove si sono rifugiati alcuni terroristi, tra i quali Stefan, una volta usciti da Prima linea, all'epoca del sequestro del presidente della Dc Moro.

Gli avvocati difensori di Sofri, Bompresso e Pietrostefani sono intervenuti sulle dichiarazioni di Sandalo. Le foto - dicono - non riguarderebbero Bompresso e Stefan. «È una manovra grossolana per influenzare l'opinione pubblica», hanno affermato.

**Giovane ferito in questura**  
Tentato suicidio o violenza?  
Esposto del padre  
alla pretura di Palermo

## RUGGERO FARKAS

**PALERMO.** Non crede alla tesi del tentato suicidio di suo figlio Gaetano. La versione dell'incidente, data dalla polizia, non lo convince. E così Antonino Catanzaro, 45 anni, commerciante, ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica chiedendo che venga accertato come il figlio - abbia potuto riportare tutte le ferite e le contusioni per le quali è stato medicato al pronto soccorso.

Gaetano Catanzaro, 25 anni, tossicodipendente, è stato arrestato diverse volte accusato di rapina o furto. Quattro anni fa è stato rinchiudente in carcere. Per due anni è rimasto in cella: era imputato di rapina. Al processo è stato assolto. Adesso il giovane è di nuovo in carcere accusato di rapina, ricettazione, porto e detenzione di arma giocattolo «modificata».

Lunedì scorso gli agenti del commissariato Zisa lo avevano fermato su un'automobile rubata e carica di rifiuti. Il giovane è stato portato in commissariato in stato di ferma. La polizia ha mostrato la sua foto a molte persone che negli ultimi tempi avevano subito rapine nella zona. E a quanto pare Gaetano Catanzaro è stato riconosciuto. Ma durante l'interrogatorio il giovane, secondo

Giuseppe Rescigno  
Studiare l'ambiente

## Teoria e pratica

### introduzione di Franco Frabboni

Quattro lavori di educazione all'ambiente: studio di un ecosistema, il bosco, l'inquinamento di un torrente, rumori odori umori in città.

"Paura" Lire 18.000

## Aldo Tozzetti

### La casa e non solo

Lotte popolari a Roma e in Italia dal dopoguerra a oggi

Scritta da un protagonista, la cronaca delle battaglie di ieri e di oggi per il diritto all'abitazione, per i servizi, per il territorio.

"Vita" Lire 30.000

## Tragedia a Genova

È morto il tossicodipendente cui la polizia aveva sparato per sbaglio

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHIENZI

**GENOVA.** Tre giorni di agonia senza speranza e poi la fine, ieri mattina poco prima delle otto. Stefano Bisacchi, il giovane di 25 anni ferito da un colpo di pistola alla testa nel corso di un drammatico inseguimento notturno, ha cessato di vivere. In coma «depasse già all'atto del ricovero», la diagnosi lo aveva condannato senza possibilità di appello. L'assurda tragedia era avvenuta nella zona di Principe: il giovane, tossicodipendente dall'età di 19 anni, era stato notato mentre cercava di rubare qualcosa dal gabbietto di una stazione di servizio; l'allarme l'aveva fatto giungere sul posto un metronotte e una «volante» della questura e Stefano si era dato alla fuga lungo una scalinata che «taglia» i tornanti di una strada della circonvallazione a monte. Dopo un primo colpo di pistola in aria, esplosa a titolo intimidatorio, l'inseguimento si era sanguinosamente interrotto proprio al culmine della scalinata, uno dei poliziotti era caduto a terra e dalla sua arma era partito un secondo colpo, accidentalmente

(così sostiene la polizia) fatale; il proiettile aveva trapassato il cranio del fuggitivo, ledendo irrimediabilmente il cervello. Nel rapporto fornito dalla questura alla Procura della Repubblica si parla di uno strumento muscolare che avrebbe provocato la caduta dell'agente, ma che i medici dell'ospedale Galliera avrebbero effettivamente riscontrato poco dopo il fatto, sottoscrivendo una prognosi di 15 giorni; in ogni caso la magistratura ha disposto una perizia per accettare con esattezza la natura e l'entità della lesione lamentata dal ferito, e un'altra perizia riguarderà la pistola, che è già stata posta sotto sequestro.

«Ma non è stato quel poliziotto - dice la madre di Stefano, pure distrutta dal dolore - ad ammazzarlo: è stata la droga, la gentiglia che frequentava, il maledetto "girò" che ha distrutto tanti altri ragazzi come lui... sono convinta che è stata una disgrazia, che l'agente non avesse l'intenzione di uccidere, e sicuramente anche lui adesso soffrirà e si porterà dentro un grande rimorso».

## Regione Emilia-Romagna

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al Bilancio Preventivo 1990 e al Conto Consuntivo 1988

TAB. 1) RIEPILOGHI DELLE ENTRATE E DELLE SPESE (IN MILIONI DI LIRE)

ENTRATE		SPESE			
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da Bilancio 90	Accertamenti da Conto Consuntivo 88	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da Bilancio 90	Impegni da Conto Consuntivo 88
- AVANZO DI AMMINISTRAZIONE	74.548(a)	291.681(b)	- DISAVANZO DI AMMINISTRAZIONE		
- TRIBUTARIE	162.287	465.398	- CORRENTI	7.120.156	5.337.320
Tributi propri	( 162.150)	( 54.493)	di cui:		
Tributi devoluti dallo Stato	( 167.137)	( 430.895)	trasferimenti a UU.SS.LL.	( 6.117.124)	( 4.538.467)
- TRASFERIMENTI DALLO STATO	5.294.311	4.303.127	trasferimenti a Enti pubblici	( 491.138)	( 448.387)
di cui su fondo sanitario nazionale	( 5.027.277)	( 4.001.765)	- IN CONTO CAPITALE	1.393.157	1.007.357
- ALTRE ENTRATE CORRENTI	57.095	39.091	- RIMBORSO MUTUI E PRESTITI	22.488	10.591
Totali entrate correnti	5.090.693	4.827.806	(Quota Capitale):		
- TRASFERIMENTI C/CAPITALE	836.958	752.385	- PARTITE DI GIRO	8.435.555	5.862.180
di cui:			di cui per versamenti nei c/c presso Tesoreria Stato	( 8.278.247)	( 5.755.897)
dallo Stato	( 815.952)	( 738.569)	Totali	16.971.356	12.217.448
da altri soggetti	( 21.006)	( 13.816)	- AVANZO DI GESTIONE	144.546	
- ALTRE ENTRATE C/CAPITALE	154	5.467	Totali Generale	16.971.356	12.361.994
- ASSUNZIONE MUTUI E PRESTITI	1.633.448	622.730			
Totali entrate conto capitale	2.470.560	1.380.582			
- PARTITE DI GIRO	8.435.555	5.862.125			
di cui per prelevamenti da Tesoreria Stato					



Rocco  
Surace,  
il  
commercante  
di Rizziconi  
sequestrato  
giovedì sera

## Nuovo sequestro dell'Anonima Ritrovata l'automobile servita al rapimento del commerciante calabrese

DAL NOSTRO INVIAZO  
ALDO VARANO

**RIZZICONI (Rc)** «Fatevi gli affari vostri oppure sparano». Il capo del comando che ha rapito Rocco Surace, un commerciante di 35 anni, di Rizziconi, lo ha urlato ad uno degli amici di Rocco facendogli la pistola sotto il mento. È stato uno dei momenti più drammatici del primo sequestro di persona avvenuto in Calabria nel 1990. Alle richieste di aiuto dell'uomo, ch'era riuscito a divincolarsi dalla trappola che gli avevano teso i banditi sotto casa, s'erano precipitati per la strada alcuni vicini. Surace è riuscito perfino ad inflalarsi in un garage l'accanto, ma la determinazione del comando dell'Anonima è riuscita a spezzare tutti i tentativi di mandare all'aria il sequestro.

Pochi minuti dopo era già scattato l'allarme: posti di blocco, battute, controlli di personaggi sospettati di essere collegati all'Anonima. Si è andati avanti così per tutta la notte tra giovedì e venerdì poi ieri mattina centinaia di poliziotti e carabinieri con i cani e radioguidati dagli elicotteri hanno ripreso a frugare tutta la Piana di Gioia Tauro. Ma Rocco Surace ed i suoi rapitori sono spariti. S'è ritrovata (o, meglio, i banditi non hanno fatto ritrovare) solo la macchina usata per il rapimento: una Renault 25 che era stata rubata a Palermo 5 giorni fa. Dentro c'erano alcune gocce di sangue vicino al cambio: il commerciante furto dev'essere stato costretto a rannicchiarsi, con la testa tra i sedili anteriori, per non essere notato durante la fuga. Le ricerche, comunque, continuano. L'obiettivo, data l'immediatezza dell'allarme, è quello di impedire il trasferimento del prigioniero in Aspromonte e la sua consegna ai latitanti che stanno inmontagna.

In casa Surace è iniziato l'incubo dell'attesa. Per la moglie e i due bambini è

notizia di Vincenzo Medici».

**Trovato ieri a Monfalcone**  
Clandestino ghanese  
muore per soffocamento  
nella stiva di una nave

SILVANO GORUPPI

**MONFALCONE** Lo hanno trovato due portuali in avanzato stato di decomposizione, in mezzo ai tronchi che stavano sciancando. Di certo si sa solo che aveva la pelle nera ed era un clandestino. La sua illusione è finita parecchi giorni fa nella stiva numero 2 del «Silver sky» un cargo paramarinesco con equipaggio indiano. Quella stiva, dopo essere stata riempita di tronchi, era stata chiusa il 22 marzo nel porto ghanese di Takoradi. La vittima probabilmente un ghanese, non aveva documenti. Sicuramente ha sofferto la fame e la sete, ma la morte è avvenuta probabilmente per soffocamento. Il legname umido provoca infatti l'esaurimento dell'ossigeno nell'ambiente chiuso. L'autopsia comunque dovrà oggi stabilire quando e come il poveretto è morto. A bordo i clandestini erano due. Sul «Silver sky» si trovava anche - ed è tuttora bloccata sulla motonave - un altro giovane che, privo di documenti, ha dimostrato di chiamarsi Robert Barnes, di avere 14 anni e di essersi imboccato clandestinamente più di tre settimane fa nel porto di Takoradi dove lavorava come avventizio. Secondo la polizia il giovane ghanese dovrebbe invece avere almeno 18-20 anni. Ha evitato la fine dell'altro clandestino - che ha dichiarato-

**Continua la polemica col Psi**  
La Malfa: «I diritti  
degli italo-argentini  
sono prioritari»

SILVANO GORUPPI

to di non conoscere - solo perché spinto dalla sete. Dopo due giorni di navigazione, infatti, era uscito dal suo nascondiglio presentandosi al comandante della nave Swain Prasana, 36 anni, indiano come tutti i 24 membri dell'equipaggio. La motonave invece batteva bandiera panamense, ha una stazza di 9.436 tonnellate ed appartiene alla Micaila Compania de navegacion S.A. Panama, mentre la raccomandataria locale è la Adra Constanti di Monfalcone. La «Silver sky» era arrivata a Portorose, il 10 aprile scorso proveniente dal Camerun e dal Ghana con un carico di 11 mila tonnellate di tronchi d'albero. Due terzi dei tronchi erano già stati scaricati quando ieri mattina alcuni portuali hanno fatto la macabra scoperta. Finite le operazioni la motonave avrebbe dovuto levare oggi le ancora per Ravenna ma non si sa quando potrà partire per l'inchiesta in corso. Un'altra vittima che a poche settimane di distanza segue il turco falcato dai militi delle guardie confinarie jugoslave. Un lungo elenco aperto la gelida mattina del lunedì 13 ottobre di 17 anni fa quando i casi gli italo-argentini insisteranno nella volontà di tornare in Italia «avrebbero più titoli di chiunque altro». La Malfa infine ammette che il Pri ha do-

I funerali alla presenza  
di Nicolò Amato  
responsabile degli istituti  
di prevenzione e pena

L'exasperazione dei colleghi  
di Opera: lavoro delicato  
strutture insufficienti  
Si segue la pista-droga

# Sepolto con onori militari l'educatore ucciso

Si sono svolti con gli onori militari, nella piccola chiesa di Montanaso Lombardo, i funerali dell'educatore di Opera assassinato mercoledì mattina da due killer sconosciuti. Mentre si indaga per scoprire chi abbia commissionato l'omicidio affiora un sospetto: forse Umberto Mormile era venuto a conoscenza di un traffico di droga interno al carcere, e qualcuno l'ha fatto uccidere prima che parlasse?

DAL NOSTRO INVIAZO  
MARINA MORPURGO

**MONTANASO LOMBARDO** (Milano). Trema la voce ai sindaci Silverio Gori, mentre porge l'ultimo saluto alla bara coperta di fiori bianchi e viola; trema la voce di don Giorgio, il cappellano del carcere di San Vittore che insieme a tre suoi colleghi ha celebrato il rito funebre; singhiozzo apertamente l'amico di Umberto che cerca di leggere un brano della lettera di San Paolo ai Romani. È ferma solo la voce di Nicolò Amato, il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, mentre dice «Io credo che il dolore ci debba indurre a raccogliere la testimonianza delle due carceri milanesi, Opera e San Vittore. I magistrati e il presidente degli istituti di preven-

zione e pena hanno invece preferito lasciare da soli i colleghi, gli amici e i parenti al momento della sepoltura: dopo la morte degli assassini, che era stata rubata in pieno centro a Milano, è stata abbandonata nella parte industriale di Locate Triulzi, a sud del capoluogo, ai confini di una vasta zona che vede una forte presenza di personaggi legati alla criminalità organizzata, e in particolare modo alla 'ndrangheta. C'è forse un legame tra questo fatto e l'accento calabrese esibito dall'anomone telefonista che poco dopo l'agguato ha fatto una strana telefonata all'ospitatorio delle carceri?

Da martedì, ha spiegato il sostituto procuratore di Lodi Carlo Cardi, si comincerà ad interrogare i tre educatori che seguono i 650 detenuti di Opera. La sensazione è che - man mano che passano le ore - prende sempre più corpo l'ipotesi di un delitto ordinato dall'interno di quelle mura. Una delle piste che si stanno battendo riguarda il traffico di droga: non è un mistero che ad Opera, come in tutte le carceri, entrino l'eroina e la cocaina, vendute a prezzi tre volte superiori a quelli di piazza. Un tipo serio e rigoroso come Umberto Mormile potrebbe anche essersi accordato con qualche detenuto - magari approfittando della similitudine - organizzava la fila di questo traffico prestigioso e redditizio, e potrebbe esser stata questa scoperta a costargli la vita.

Intanto, le indagini proseguono il loro cammino, continua l'esame dei fascicoli relativi ai detenuti di Opera. «La nostra lista di possibili sospetti comprende circa 180 nomi», dice il colonnello Capozzella dei carabinieri di Lodi — «Abbiamo scartato i gregari, i malavitosi di piccolo calibro. Per ordinare un omicidio commesso da due professionisti di quel livello ci vuole un pezzo grosso...». Ci elementi certi che gli inquirenti hanno in mano non sono moltissimi, ma tra questi c'è una sommaria descrizione del killer, fornita da due testimoni che — al pari di Umberto Mormile — al momento dell'agguato erano fermi in coda alla stazione Binasco-Melegnano all'altezza del

Il direttore di un centro dove l'assistente lavorò

## «Umberto è una vittima della mafia delle carceri»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BARONI

**PARMÀ**. «L'assassinio di Umberto Mormile? Un atto di disperazione. I colpevoli? Non sono stati certo terroristi. L'hanno ucciso giochi di mafia, una delle tante mafie delle carceri. Così Mario Tommasini, protagonista di tante battaglie sociali, dall'apertura dei manicomici a quella delle carceri, parla dell'educatore del penitenziario di Opera ucciso martedì, ricorda i tanti progetti realizzati assieme. Dalla cooperativa di solidarietà sociale «Sirio», fondata da Tommasini circa cinque anni fa, sono passate fino ad oggi circa un centinaio di persone: ex-tosscidipendenti, ragazzi a rischio, soprattutto ex deleniti e detenuti in semilibertà. Gente proveniente sia dalla Sezione penale che dalla civile, che ha pensato di approfittarmi per fuggire.

E determinante, proprio per

molti spettacoli dentro e fuori dai carceri».

«Non sono stati terroristi ad uccidere Paolo — risponde senza incertezze Tommasini — è un atto di disperazione di questa gente. Punto e basta». Di più non vuol dire: anche uno come lui, che condivide bene la realtà del penitenziario, non può, non riesce ad andare oltre «perché — spiega — cosa succede veramente di dentro, di preciso, non si sa mai». Allora azzardiamo noi un'ipotesi: e se per caso la vittima avesse fatto a qualcuno una promessa che poi non è stata in grado di mantenere? E' molto probabile. Le indagini apriranno a Milano dove si stanno setacciando gli ambienti degli detenuti.

«Le iniziative che abbiamo realizzato in questi anni — afferma Mario Tommasini — hanno innanzitutto un valore: in questo modo si impedisce, e si toglie potere, alla mafia, qualsiasi mafia o potere occulto presente nelle carceri».

E l'uccisione di Mormile?

del Ministero di Grazia e giustizia colpiti dal provvedimento. Il suo nome però non compare in nessuna delle due inchieste, una giudiziaria e l'altra amministrativa, aperte a suo tempo per fare luce su una gestione «troppo leggera» legata ad un «giro» di permessi facili o addirittura a pagamento. L'uccisione di Mormile ora, a giudizio di Tommasini, non deve scoraggiare chi lavora nel e con il carcere, non è certo il caso di interrompere le positive esperienze in corso, anzi.

«Fermarsi? no, occorre andare avanti — conclude il fondatore della Sirio — e con coraggio. Se infatti riusciremo ad avere una trasparenza completa su tutto quello che si muove all'interno del carcere, si potrà finalmente togliere potere a quelle forze nemmeno tanto occulte che vi operano. Occorre andare avanti con la riforma, e cercare i colpevoli di questo orrendo e sconcertante episodio».



**La sentenza ieri a Vicenza**  
Due condanne a 12 anni  
per l'assassinio  
dell'immigrato dal Ghana

DAL NOSTRO INVIAZO  
MICHELE SARTORI

**VICENZA.** Un conto difficile, quello che la giustizia italiana ha presentato ai quattro cittadini statunitensi, tre soldati e un civile, accusati di aver ucciso a bastonate all'uscita da una discoteca nei pressi di Vicenza, il 2 novembre scorso, il trentaduenne Johnny Boateng, immigrato dal Ghana, «colpevole solo di aver chiesto loro un passaggio in auto».

I giudici della Corte d'assise, presieduta da Francesco Alpari, si sono riuniti in camera di consiglio ieri mattina e ne sono usciti a tarda sera. Dodici anni di carcere a testa per i soldati Alexander Lee Rogers, 22 anni, di Detroit, e Gaffas Lewis Young, 24 anni delle isole Samoa; assoluzione per i tre italiani Samo, assoluzione per i due che li accompagnavano, il sergente Alan Mark Davis e l'allenatore di baseball Byrum Vaughn. È stato un processo complicato, anche se con l'applicazione del nuovo rito accusa-rio (e uno dei primi casi in Italia), e losguardo degli Usa sulle carte. È infatti la prima volta che soldati statunitensi di stanza in Italia vengono giudicati: dove hanno commesso i reati, senza essere «consegnati a» l'autorità del paese.

Il pm Paolo Pecori, aveva chiesto la condanna a 21 anni per ognuno dei 4 imputati: Young e Rogers, per avere ucciso a morte il povero Johnny, gli altri per averli incitati. Tutti, secondo l'accusa, avevano motivi per «odiare» quel negro africano. Vaughn, l'allenatore, era convinto che Boateng, in precedenza, avesse tentato di rubargli la giacca. Il sergente Davis era irritato perché Johnny, dopo il passaggio negato ai pugni ricevuti, aveva dato un calcio allo golf. Gli altri due, mentre i due soldati bastonavano il ragazzo del Ghana, i loro compagni gli gridavano, eccitati, «Finish him off!». Limelit.

Una notte terribile, per Johnny Boateng, quella. Era in



Umberto  
Mormile,  
l'educatore  
presso  
il carcere  
di Opera,  
a Milano  
ucciso  
l'altro ieri

Italia da qualche anno, in cerca di fortuna. In Ghana aveva lasciato due figli di 4 e 6 anni. Qua aveva trovato lavori pesanti e tanta solitudine. Pochi giorni prima, era stato trovato mentre vagava per Padova in stato confusionale. La sera del 2 novembre era stato recato da solo alla discoteca Palladium, cercando di attaccare discorsi con qualcuno. Tu lo avevano respinto. A mezzanotte aveva chiesto un passaggio in auto a un soldato (negro) statunitense, che lo aveva preso a pugni. Medicato nella stessa discoteca, aveva provato più tardi ad ottenere uno «strappo», ma tutti gli avevano negato. Si era rivolto, disperato, agli umili missini: aveva chiesto un passaggio in auto a un soldato statunitense, il sergente Alan Mark Davis, e l'aveva preso a pugni. Prima uno lo ha nuovamente preso a pugni. Poi un altro, afferrato da terra una trave da muratore, lo ha colpito tre volte consecutive in testa. E mentre Johnny era a terra, col capo spaccato in due, uno degli aggressori, spinto dagli altri, lo ha colpito a sua volta. Forse erano tutti ubriachi, ma il sergente Davis ha conservato un ricordo abbastanza vivo per spiegare con tutta tranquillità ai giudici: «All'ultimo colpo la testa dell'africano fece il rumore di un mattonone che cade». E, a dimostrazione, un altro imputato, Rogers, si è tolto una scarpa e l'ha batuita sul pavimento: «Ecco, così». È su questa ricostruzione che gli imputati, smettendo abbondantemente gli interrogatori resi dopo l'arresto, hanno costituito un abile gioco di accuse reciproche, cercando di insinuare nei giudici un dubbio insormontabile: certo, quell'africano l'ha ucciso uno di loro ma chi? Ad australi, indirettamente, gli stesse perizie mediche: Johnny Boateng è stato ucciso da uno dei colpi ricevuti. Una bastonata così violenta da confondere ogni altro segno.

**Agroindustria, ambiente, sviluppo**

## IL PCI PER L'AGRICOLTURA

Il Pci, nei giorni 20 21 22 23 aprile 1990, indice in tutto il paese decine di assemblee, incontri, dibattiti sui temi dell'agricoltura. Ministri del Governo Ombra, Parlamentari, dirigenti di partito incontreranno imprenditori, lavoratori, tecnici, ricercatori del mondo dell'agricoltura.



Partito comunista italiano/Direzione

## COOPERATIVA EDILIZIA «PIETRO NENNI»

s.r.l. a proprietà indivisa  
via Antinori 8, 10128 Torino, tel. 501947 - 502527

Estratto di bando di gara

Stazione appaltante Coopérative Edilizia «PIETRO NENNI» s.r.l. a proprietà indivisa Oggetto della gara: Nuove costruzioni: 2 edifici di 64 alloggi ciascuno, 5 piani fuori terra nel comune di Collegno (TO). Importo a base di gara: L. 4.188.367.776; licenziazione privata da esprimere ai sensi dell'art. 24 let. a) del d.lgs 8/87/77 n. 584 «Orfai complessivo». Categoria cliente: Anc cat. 2 per importo adeguato. Termine massimo esecuzione dei lavori: primi 460 naturali consecutivi dal verbale di consegna dei lavori. Requisiti di partecipazione: come richiesto nel bando di gara inviato il 6/4/1990 all'ufficio pubblicazioni della Cee e il 13/4/1990 alla G.U. italiana. Domanda di partecipazione: da far pervenire entro e non oltre il giorno 3 maggio 1990 secondo le modalità indicate nel bando. Le domande di partecipazione non vincolano in alcun modo la stazione appaltante Destinatario della domanda di partecipazione Cooperativa Edilizia «PIETRO NENNI» s.r.l. a proprietà indivisa, via Antinori 8, 10128 Torino, 13/4/1990.

IL PRESIDENTE Antonio Cirigliani

## COOPERATIVA EDILIZIA «PIETRO NENNI»

s.r.l. a proprietà indivisa  
via Antinori 8, 10128 Torino, tel. 501947 - 502527

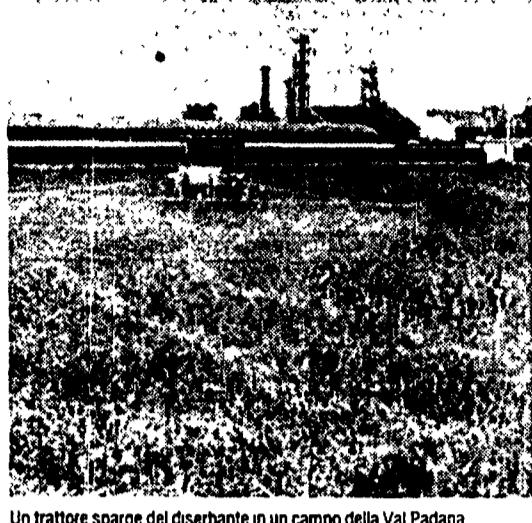
Estratto di bando di gara

Stazione appaltante Cooperativa Edilizia «PIETRO NENNI» s.r.l. a proprietà indivisa Oggetto della gara: Nuove costruzioni: 2 edifici di 24 alloggi ciascuno, 3 piani fuori terra nel comune di Brivio (TO). Importo a base di gara: L. 1.664.367.202; licenziazione privata da esprimere ai sensi dell'art. 24 let. a) del d.lgs 8/87/77 n. 584 «Orfai complessivo». Categoria cliente: Anc cat. 2 per importo adeguato. Termine massimo esecuzione dei lavori: primi 460 naturali consecutivi dal verbale di consegna dei lavori. Requisiti di partecipazione: come richiesto nel bando di gara inviato il 6/4/1990 all'ufficio pubblicazioni della Cee e il 13/4/1990 alla G.U. italiana. Domanda di partecipazione: da far pervenire entro e non oltre il giorno 3 maggio 1990 secondo le modalità indicate nel bando. Le domande di partecipazione non vincolano in alcun modo la stazione appaltante Destinatario della domanda di partecipazione Cooperativa Edilizia «PIETRO NENNI» s.r.l. a proprietà indivisa, via Antinori 8, 10128 Torino, 13/4/1990.

IL PRESIDENTE Antonio Cirigliani

Salute in pericolo: raddoppiata la percentuale dei campioni fuorilegge

# Frutta e verdura sempre più a rischio



Un trattore spruga del diserbante in un campo della Val Padana

Insalata, fragole, pere, funghi, arance: tutti prodotti a rischio. La denuncia viene dall'Usl 29 di Bologna che controlla il mercato ortofrutticolo bolognese. Dei 59 campioni analizzati, oltre il 32% contiene antiparassitari e additivi in concentrazioni superiori ai limiti consentiti. La situazione è grave: nel 1989 la percentuale dei campioni fuori legge è stata del 14%. Ora siamo a più del doppio. Denuncia della Lega ambiente.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

**ROMA.** La tradizione vuole che a Pasqua si mangi abbacchio e insalatina. Ma quell'insalatina può essere, ahimè, pericolosa per la nostra salute. Insalata, fragole, pere, funghi e arance al pesticida sono state trovate, infatti, dall'Usl 29 di Bologna, la stessa che denunciò, alla fine di gennaio, fragole e kiwi all'ipronide e al vinclozolin, due potenti fungicidi.

Stavolta i periti bolognesi

non hanno detto che cosa hanno trovato in frutta e verdura, ma hanno dichiarato che i controlli effettuati nel mercato ortofrutticolo bolognese, pericolosa per la nostra salute. Insalata, fragole, pere, funghi e arance al pesticida sono state trovate, infatti, dall'Usl 29 di Bologna, la stessa che denunciò, alla fine di gennaio, fragole e kiwi all'ipronide e al vinclozolin, due potenti fungicidi.

Stavolta i periti bolognesi

stata del 14 per cento. L'aumento, più del doppio, è quindi molto alto e denuncia una situazione molto grave.

Aumentata anche, rispetto all'anno scorso, la percentuale dei campioni contenenti, comunque, residui di pesticidi: erano il 5%, sono in questo primo trimestre 1990 più del 54 per cento. Il che significa che in agricoltura nulla o quasi si salva dall'essere irrorato di antiparassitari. Infine, i dati bolognesi indicano che dei 19 campioni risultati fuorilegge, 13 sono quelli che presentavano residui consentiti, ma oltre i limiti e precisamente 5 di insalata, 3 di fragole e 5 di pere, 4 quelli in cui sono stati trovati residui di pesticidi vietati (1 di funghi, 3 di fragole), 2 quelli che presentavano additivi non dichiarati (arancce). I prodotti ortofrutticoli ri-

sultati non regolamentari provengono in parte da nostre coltivazioni e in parte dall'estero.

L'insalata arriva da Salerno e Latina, le fragole da Salerno e Marsala, ma anche dalla Spagna, i funghi coltivati da Rovigo, le arance da Catania e le pere tutte dall'Argentina. La frutta che viene dall'estero, sottoposta quindi a lunghi viaggi, deve, per potersi mantenere, essere «trattata» in modo particolare: quindi ai pesticidi, fungicidi e via bisogna aggiungere il «passaggio» in prodotti chimici che ne permettono la conservazione. Ancora una volta occorre ripetere che troppe chimiche finiscono nel nostro piatto. Lo dimostrano i dati, veramente inquietanti, forniti dall'Usl di Bologna.

Denuncia Cesare Don-

hauser, della segreteria della Lega ambiente: «La normativa vigente non tutela a sufficienza la salute dei consumatori e i controlli effettuati dalle poche Usl efficienti bastano a testimoniare la gravità della situazione. È quindi sempre più urgente rivedere da cima a fondo l'attuale legislazione, e in questa prospettiva diventa fondamentale una grande vittoria del sì nel referendum del prossimo 3 giugno».

Servono i controlli? Sì, naturalmente. Lo dimostra il fatto che l'Usl 29 di Bologna tiene a segnalare che i cinque campioni di actinida (kiwi) esaminati sono risultati regolamentari. I kiwi, insieme alle fragole, erano stati al centro della denuncia di gennaio. Evidentemente, da allora, i coltivatori di questo esotico frutto sono stati più attenti.

## La Corte costituzionale

Per accudire al figlio anche il padre può avere gli arresti domiciliari

**ROMA.** La detenzione domiciliare potrà essere con essa anche al padre se queste sono l'unica a poter accudire al figlio di età inferiore a 14 anni poiché la madre è «deceduta o assolutamente in impossibilità ad assistere il bambino». Con una sentenza depositata ieri in cancelleria, la Corte costituzionale ha cancellato le leggi n. 354 del '75 (contenente norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure private e limitative della libertà) e 663 del '86 (apportante modifiche alla legge del '75) nella parte in cui non prevedono che la particolare detenzione concessa alla donna, se madre di un bambino di tre anni con lei convivente, possa essere concessa, in una situazione identica, anche al padre detenuto di questi. I giudici di palazzo della Consulta hanno sentenziato che le disposizioni impugnate violano i principi costituzionali che sanciscono a parità dei coniugi, il diritto-dovere dei genitori di maneggiare ed educare i figli, che tutelano l'infanzia.

La Corte costituzionale ha detto che il trattamento differenziato operato tra madre e padre «non sembra ispirato a razionalità alcuna», il riconoscimento della egualanza morale e giuridica dei coniugi, su cui è ordinato il matrimonio — si legge tra l'altro nella sentenza — è il riconoscimento stesso dei diritti della famiglia, il dovere e il diritto dei genitori di mantenere ed educare i figli, e soprattutto, le provvidenze che la legge deve disporre affinché siano assolti i compiti dei genitori nei casi di loro incapacità, la protezione che la carta fondamentale accorda all'infanzia.

Per la prelezione costituzionale accordata all'infanzia. E quindi il diritto del bambino piccolo di poter avere accanto almeno uno dei genitori.

Ad investire della questione i giudici di palazzo della Consulta è stato il tribunale di sorveglianza di Trieste, chiamato a decidere sul caso di un condannato per bancarotta fraudolenta, al carcere che ha chiesto di essere ammesso alla detenzione domiciliare per dare assistenza ad una figlia venuta alla luce prematuramente e fragile, che la moglie, debole di mente e inabile al 70 per cento, non era in condizione di accudire.

Padre Virginio Rotondi, titolare di una famosa rubrica radiofonica si è spento a 78 anni

## È morto il «crociato della bontà»

ALCESTE SANTINI

**ROMA.** All'età di 78 anni e dopo una lunga malattia che lo aveva costretto all'immobilità, è morto ieri mattina nella sua comunità «Oasi» a Castelgandolfo il gesuita padre Virginio Rotondi, più noto per aver collaborato con padre Riccardo Lombardi, il famoso «crociato della bontà» nell'arrovantato clima politico del 1948-50.

Era nei tempi delle contrapposizioni ideologiche ed i due gesuiti, impersonando e predicando dai microfoni della Rai, nelle chiese come nelle pubbliche piazze l'integralismo cattolico, invitava-

no «reprobi ed eretici» a rientrare nell'unica chiesa, intesa come «società perfetta» in una visione messianica politico-religiosa medioevale.

Nato nel 1912 a Vicovaro, padre Rotondi entrò nella Compagnia di Gesù nel 1934 e, ordinato sacerdote nel 1942, si mise subito in luce per le sue qualità di predicatore. Animato da una forte spiritualità missionaria si distinse, negli anni 40 e 50, come uno dei promotori e dei propagandisti del movimento «per un mondo migliore», in quanto si opponeva al «pericolo bolscevico» e alla «minaccia del comunismo»;

to ciò che non era cattolico, ma andavano repressi tutti quei tentativi, sul piano teologico e politico, che venivano fatti da coraggiosi minoranze per una apertura verso gli altri, i diversi.

Pubblicista attivissimo, tanto da avere rubriche fisse su vari quotidiani cosiddetti indipendenti, collaboratore ricercato dalla Rai, scrittore di *Civiltà cattolica* ai tempi di padre Messineo, padre Rotondi fu una delle persone più vicine a Pio XII, che si intratteneva familiarmente con lui e se ne servì anche per compiti delicati — ha dichiarato ieri padre Federico Lombardi, provinciale dei gesuiti italiani. Ma padre Rotondi ha

avuto rapporti cordiali anche con Giovanni Paolo II, che aveva conosciuto in Polonia tramite il movimento di spiritualità «Oasi» da lui fondato.

Forte dei suoi rapporti diretti con Pio XII per il quale manifestò una fedeltà ed una devozione straordinarie, padre Rotondi ha intrecciato amicizie con uomini di spicco della Dc esercitando su di loro una notevole influenza. Non a caso l'onorevole Andreotti lo ha ricordato ieri con particolare affetto.

Negli anni del post-consilio, quando erano esplose le polemiche fra innovatori e conservatori, padre Rotondi non esitò a schierarsi dalla parte del l'apa, senza na-

scondere le sue idee personali legate al movimento internazionale «Oasi», con sede a Castelgandolfo, dove aveva preferito ultimamente ritirarsi. A Villa Somris, sede del movimento, ha continuato a scrivere per qualche giornale quelle che, ormai, erano solo

delle meditazioni su problemi di un mondo che gli appariva sempre più lontano perché profondamente cambiato. Fra gli altri messaggi di cordoglio giunti ieri, anche quello di Luigi Gedda, animatore nel dopoguerra dei comitati civici

## 22 Aprile. Earth Day.



22 Aprile. Il giorno della terra.

In occasione del ventennale della prima manifestazione ambientalista, organizzata negli Stati Uniti nel 1970, il prossimo 22 aprile si tengono in tutto il mondo manifestazioni in favore del nostro pianeta.

In Italia l'Associazione responsabile del coordinamento internazionale è la Lega per l'Ambiente che con 600 circoli e oltre 50.000 iscritti è l'Associazione più diffusa del nostro paese.

Le attività della Lega sono tra le più incisive ed efficaci. Il referendum sulla caccia e sui pesticidi in agricoltura, che si svolgerà in Italia il 3 giugno, è solo uno degli importanti obiettivi raggiunti negli ultimi mesi, e si aggiunge ad un'operazione continua di vigilanza ecologica attraverso operazioni come "Goletta Verde" contro l'inquinamento dei mari, "Trenoverde" contro l'inquinamento atmosferico, e alle grandi battaglie contro il nucleare, la plastica, i rifiuti tossici, e la

devastazione dei centri storici da parte delle auto private. Tutto questo è possibile soltanto grazie alla sensibilità e alla partecipazione attiva di tutti i cittadini.

Per questo chiediamo anche a te, in occasione del "Giorno della Terra" di aderire alla Lega per l'Ambiente compilando e spedendo questo coupon. Parlare di ambiente è bene. Fare qualcosa è meglio.

Compila e spedisci in busta chiusa insieme a un assegno non trasferibile o la ricevuta di versamento su c/c postale n. 57431009, intestato a Lega per l'Ambiente, via Salaria, 280 00199 Roma. Le quote sono di L.25.000 socio ordinario; L.10.000 socio giovane (fino a 16 anni); L.100.000 socio sostenitore con abbonamento a "La Nuova Ecologia". Tutti i soci riceveranno "Lega per l'Ambiente Notizie", il mensile dell'Associazione. Per ulteriori informazioni puoi chiamarci allo 06/8841552. Nome.....
Cognome.....
Via.....
Città..... Cap.....
Data di nascita.....
Professione.....



LEGA PER L'AMBIENTE

Il presidente sovietico e Rizhkov intimano alle autorità di Vilnius di annullare entro due giorni le leggi della Repubblica in contrasto con il resto dell'Urss

In mancanza di una risposta positiva scatterà il blocco nei rifornimenti di merci rivendibili all'estero per procurarsi valuta convertibile

A maggio Dubcek sarà a Washington



Il leader della «primavera di Praga» Alexander Dubcek (nella foto) sarà a Washington in maggio. Il presidente del nuovo parlamento cecoslovacco sarà insignito della laurea honoris causa all'«American University» della capitale. Non sono tralasciati finora altri particolari su altri impegni di Dubcek a Washington. È probabile però che, oltre all'appuntamento accademico, il presidente del parlamento cecoslovacco sarà ricevuto alla Casa Bianca.

## Lituania, Mosca minaccia sanzioni

La Lituania ha «due giorni di tempo» per annullare alcuni provvedimenti legislativi che contrastano con l'Urss. Se non lo farà scatterà il blocco di rifornimenti sul mercato estero per ottenere valuta convertibile. L'avvertimento del Cremlino in una lettera di Gorbaciov e Rizhkov definita «minacciosa» dal premier lituano. Sotto accusa la legge sulla «cittadinanza lituana» che «discrimina» le altre etnie.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

**MOSCA.** Sulla Lituania incombe il rischio di un parziale, ma pesante, blocco di rifornimenti dal resto dell'Unione Sovietica se «entro due giorni» il Parlamento di Vilnius non annullerà una serie di atti legislativi che «minano» la stabilità politica del paese e che «danneggiano il processo democratico». Con la doppia firma di Gorbaciov, nella qualità di presidente della Repubblica, e di Nikolaj Rizhkov, in quella del Consiglio dei ministri, l'avvertimento inviato ieri sera sotto forma di lettera ai dirigenti della Repubblica ballica non poteva essere più esplicito e rappresentare un salto di qualità nella pericolosa contrapposizione tra Vilnius e Mosca. In verità, la mossa compiuta dai massimi vertici del Cremlino, era attesa dopo che il «consiglio presidenziale», cinque giorni fa, aveva annunciato misure economiche, politiche e di altro genere nei confronti degli irriducibili nazionalisti di «Sajudis» che hanno in mano il controllo della Repubblica.

L'avvertimento di Gorbaciov e Rizhkov parla di una situazione che «non può più essere tollerata». Il riferimento è a una serie di atti legislativi e decisioni che pongono la Lituania in contrasto con le altre repubbliche e l'Unione nel suo complesso. Tutto questo, secondo Gorbaciov e Rizhkov, prende le forme di un «vicolo cieco politico». Nella lettera vengono denunciate, a titolo di esempio, le ultime tre decisioni assunte dal Parlamento lituano e che il Cremlino vuole che vengano ritirate pena il blocco dei rifornimenti di «quella categoria di prodotti che sono vendibili sui mercati esteri per procurarsi valuta convertibile». Non è stato specificato quali prodotti verranno negati alla Lituania dal resto dell'Urss ma è possibile intuire chi si tratta: tra gli altri, le gas, petrolio e macchinari. La condizione per evitare l'inizio del blocco, e altre probabili restrizioni decisive al centro, è quella di annullare, appunto entro lunedì, la legge che ha istituito l'obbligatorietà della carta di identità lituana, un documento che nei fatti «discrimina» tutti gli altri residenti nella repubblica che appartengono a un'altra etnia. Ed, inoltre, il soviet supremo lituano



deve mettere «fine alla flagrante violazione delle leggi dell'Urss» dopo aver bloccato la chiamata alle armi della primavera, e deve rinunciare ai diritti di appropriarsi dei possedimenti del Pcus sul territorio della Repubblica lituana. I due presidenti hanno scritto ai dirigenti lituani che non è loro intenzione «procedere oltre queste misure». Ma, d'ora in poi, la situazione «dipende

esclusivamente dal gruppo dirigente lituano». Nello stesso tempo, Gorbaciov e Rizhkov sono tornati a chiedere a Vilnius di rinunciare alla dichiarazione di Indipendenza votata l'11 marzo. «Ancora una volta - è scritto nel messaggio - chiediamo al Parlamento e al governo della repubblica di tornare alla situazione del 10 marzo. Questo renderebbe possibile cominciare la discussione sull'intero pacchetto di problemi. E senza ritardo».

Il primo ministro lituano, Kazimierz Pruskiene, ieri notte a definito «una minaccia la lettera firmata da Gorbaciov. Il pesante ammonimento del Cremlino rientra senz'altro in un piano, a più tappe, messo a punto per fronteggiare come possibile la secessione. Gorbaciov, ancora l'altro ieri, quando ricevette una delegazione di senatori americani, invitò indirettamente i lituani a rinunciare al braccio di ferro e ad utilizzare il meccanismo legislativo, di cui ormai dispone, se davvero hanno intenzione di staccarsi dall'Urss. Il primo passo è quello del referendum, previsto dalla legge. Da Vilnius si è risposto con la disponibilità alla «ratifica» ma senza rinunciare alla proclamazione di Indipendenza. Vilnius ha sempre denunciato la «politica degli ultimatum» del Cremlino ma Gorbaciov ha replicato che gli ultimatum vengono dalla direzione Baltica che approva, uno dopo l'altro, atti legislativi che aumentano il distacco dal resto del paese. «Ci sono le altre Repubbliche - hanno scritto Gorbaciov e Rizhkov - che domandano per quale ragione devono continuare a rifornire la Lituania con un prezzo speso». Ma, nel frattempo, i lituani, insieme ai lettoni e agli estoni, nelle persone dei loro presidenti del Consiglio, si sono riuniti e hanno deciso di lavorare ad un progetto per un «mercato comune baltico». Tra i requisiti: una moneta propria, un sistema doganale e lo «status reciproco di «nazioni favorite» nel commercio. Una mossa in vista del «blocco» che viene da Mosca?



Preoccupate dichiarazioni dei due capi di Stato alle Bermude per un summit

## «Gorbaciov non aggravare le cose» Bush e la Thatcher frenano il Cremlino

Più duri con Gorbaciov i toni di Bush e della Thatcher, raggiunti dalle notizie sull'ultimatum alla Lituania mentre si incontravano alle Bermude. Eppure appena poche ore prima Bush era sembrato voler rassicurare che non intende tirare pericolosamente la corda con l'Urss e punta a concludere il trattato sui missili strategici: «Io e Gorbaciov stiamo inviando ai nostri negoziatori gli stessi segnali».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND QINZBERG

**NEW YORK.** George Bush e Margaret Thatcher erano a metà circa delle loro cinque ore di colloqui nel verde tropicale delle Bermude quando uno degli assistenti del presidente Usa gli ha passato il discorso d'agenzia da Mosca con l'ultimatum alla Lituania. Quando poi sono usciti a rispondere, all'ombra di un tenzone bianco, alle domande

dei giornalisti, questo argomento ha dominato su qualsiasi altro. Con il presidente Usa e la premiata britannica che hanno esplicitamente detto che un blocco alla Lituania verrebbe considerato come una svolta nella situazione, che non potrebbe che suscitare una reazione molto dura da parte dell'Occidente.

«Abbiamo appena ricevuto

una notizia d'agenzia molto inquietante... non abbiamo avuto ovviamente il tempo di approfondire nei dettagli... Ma abbiamo sinora fatto appello sia pubblicamente sia in privato a Mosca perché si evitassero misure di escalation, in favore del dialogo... abbiamo fatto sapere nel modo più chiaro possibile a Gorbaciov che coercizione e escalation non sono le vie da percorrere...», ha detto Bush.

La signora Thatcher, che gli stava accanto, è andata ancor oltre. Ha esplicitamente minacciato un rovesciamento nel rapporto con Mosca nella crisi dell'escalation nella crisi Lituana, aggiungendo alle estreme conseguenze: «No, non vogliamo dare lezioni a nessuno - ha detto riferendosi al rimprovero che il giorno prima Gorbaciov aveva

incontro tra breve - abbiano spinto Bush lungo la china di un indirizzo o che aveva fatto di tutto per evitare fino a poche ore prima. «Solo 24 ore fa i toni e notizie provenienti dall'Urss erano così diversi...», ha detto lui stesso a un certo punto della conferenza stampa.

Quando sull'aereo che lo portava da Washington alle Bermude gli avevano chiesto un commento su Gorbaciov che dice ai senatori americani che non gli servono «lezioni» e «interferenze» dall'America sulle relazioni con la crisi Lituana, Bush aveva risposto: «Posso capire la sua posizione... quanto a me continuo a dire quel che penso su questo tema, e glielo farò sapere. Ma, sapeste, io non ho preso le sue dichiarazioni come un commento

ostile...». Sempre sull'Air Force One, Bush era sembrato voler frenare la valanga di dichiarazioni pessimistiche sulla possibilità di concludere accordi sul disarmo nelle poche settimane che mancano da qui al vertice con Gorbaciov il 15 maggio. In particolare aveva detto di condividere la voce di dichiarata da Gorbaciov di giungere in tempo all'accordo sui missili nucleari strategici. «Stiamo inviando lo stesso segnale ai nostri negoziatori e ai nostri responsabili politici», aveva detto.

E alla domanda se concorda con chi pensa che sul disastro i sovietici hanno fatto male indietro, che a Mosca stanno tornando alla crisi i due e i militari hanno più voce in capitolo di prima, aveva risposto: «Non sono convinto che le cose oggi non stanno in modo molto diverso da ieri», pur aggiungendo che si «ci sono speculazioni in questo senso» e di non essere in grado di leggere le foglie di tè con totale chiarezza quando si tratta di definire le pressioni che agiscono all'interno del Cremlino.

Nella conferenza stampa dopo l'incontro con la Thatcher, Bush ha confermato di tenere «positiva» la dichiarazione di Gorbaciov sul disarmo. Ma sia lui sia la Thatcher hanno voluto insistere sul tasto della Germania unita nella Nato, senza molte concessioni né alle preoccupazioni strategiche sovietiche né alle posizioni degli altri europei, tedeschi compresi.

Attentato a ebrei russi in viaggio verso Israele

## «Attentato a ebrei russi in viaggio verso Israele»

Energica protesta dei tre patriarchi cristiani (ortodosso, latino e armeno) e del custode francescano di Terrasanta per la brutale aggressione compiuta dalla polizia militare israeliana praticamente sulla porta del Santo Sepolcro. Clima di grande tensione ieri per le cerimonie del venerdì santo. Ferma denuncia dei pacifisti contro la provocazione dei coloni e le violenze della polizia. Accuse al governo Shamir.

GIANCARLO LANNUTTI

I quartieri cristiano e musulmano della Città Vecchia erano presieduti in forze, ieri mattina, dalla polizia e dai militari della «polizia di frontier». quegli stessi «berretti verdi» che giovedì si sono scatenati con inaudita brutalità contro manifestanti, pellegrini, religiosi, rendendo il patriarca ortodosso Diodoros I, e decine di religiosi e fedeli. I militari circondavano la zona del Santo Sepolcro ed erano poi dislocati, in assetto di guerra lungo tutta la via Dolorosa, dove si è svolta in un clima di grande tensione la processione del Venerdì Santo. «L'azione della polizia - ha

vocazione dei coloni religiosi che hanno occupato l'ospizio di proprietà della Chiesa ortodossa: Sarid ha infatti accusato un ministero in mano al Likud di avere sborsato i fondi necessari ai coloni per entrare in possesso (peraltro illegale) dello stabile, vale a dire una cifra nell'ordine dei tre milioni e mezzo di dollari.

Quella di giovedì è stata in effetti una deliberata provocazione, sostenuta poi da un atto di violenza repressiva decisa a freddo e attuato con brutalità senza precedenti, che è sconfitto nella profanazione del massimo luogo santo della cristianità. Le autorità di polizia sostengono di essere intervenute per reprimere una manifestazione «nazionalista» e per difendere il diritto degli ebrei a vivere dovunque a Gerusalemme. Entrambe le affermazioni sono a dir poco pretese, per far sì che ciò sia accaduto anche giovedì e che ci sia dunque nei vertici e nei quadri della polizia chi è deci-

so a pescare nel torbido. Una energica protesta per l'accaduto è stata ieri messa a punto dai tre patriarchi cristiani - l'ortodosso Diodoros I, il latino mons. Sabah e l'armeno mons. Manukian - nonché dal custode francescano di Terrasanta.

I consoli generali di Italia, Francia, Spagna e Belgio - custodi delle «status quo» dei luoghi santi - si tengono in costante consultazione. L'Olpr ha chiesto un «intervento urgente» del Papa e del segretario dell'Onu. Il governo di Atene ha espresso la sua «viva preoccupazione» per quanto è accaduto «ai danni del clero greco-ortodosso». Le preoccupazioni sono accresciute dal fatto che la Corte costituzionale ha accolto il ricorso dei 150 coloni contro l'ordinanza del giudice di pace che aveva «oro ordinato di sgomberare l'ospizio greco-ortodosso». L'appello si discuterà fra quattro giorni, ma intanto i 150 coloni restano asserragliati nei locali sotto la protezione della polizia, con un continuativo atteggiamento di provocazione.

Non è nemmeno un caso, evidentemente, che tutto ciò sia accaduto 24 ore dopo il clamoroso e avvincente fallimento del tentativo di Peres di formare un governo e mentre Shamir si vanta di avere invece la possibilità, lui, di nascere dove il leader laburista ha fallito. Ieri ci sono stati due nuovi sviluppi, entrambi negativi per Peres: il deputato di Agudat Israel rabbino Verdiguer ha rifiutato le sue dimissioni dalla Knesset ma ha confermato la sua opposizione ad un governo di destra. Abraham Sharir, che aveva assicurato a Peres il 61° voto, ha detto che sta negoziando con il Likud il suo ritorno all'ovile perché - ha spiegato - «dopo tutto sono un uomo del Likud». La sorte di Peres sembra di quei definitamente segnata; e ciò ha spinto Arafat ad affermare che Israele sta «giocando d'attesa» nella speranza (o piuttosto nella illusione) «di battere l'infida per sinistram».

GERUSALEMME. Un gruppo di ebrei sovietici in viaggio verso Israele sarebbe sfuggito a Cipro a un attentato di guerriglieri arabi e sarebbe poi giunto a destinazione via mare, sotto la scorta di motovedette israeliane. La notizia è stata data da radio Gerusalemme citando un dispaccio dell'agenzia sovietica «Tass», ma senza precisare quando l'episodio sarebbe accaduto.

Ieri stesso si è avuta notizia che tre guerriglieri palestinesi sono rimasti uccisi e un quarto ferito in uno scontro a fuoco con la Marina israeliana al largo della costa del sud Libano, in corrispondenza del campo profughi di Rashidiye: non è chiaro se fra i due episodi vi sia un qualche collegamento. Le autorità cipriote hanno peraltro smentito la notizia dell'attentato: e ciò ha spinto Arafat ad affermare che Israele sta «giocando d'attesa» nella speranza (o piuttosto nella illusione) «di battere l'infida per sinistra».

Della questione degli ebrei sovietici si sono occupati a Praga il presidente cecoslovacco Havel e il leader palestinese Yasser Arafat, in visita in quella capitale. Arafat ha suggerito ad Havel che il 25 e 26 aprile andrà in Israele, di visitare i territori occupati in part

colore B etiennes e Gerusalemme. Il portavoce del ministero degli Esteri di Praga, Lubos Dobrovsky, ha detto che sulla questione della immigrazione degli ebrei sovietici Havel si è detto contrario a «violenti cambiamenti delle strutture demografiche», cioè all'insediamento degli immigrati nei territori occupati. Il presidente cecoslovacco ha dichiarato che Praga potrebbe accettare di diventare punto di transito per gli ebrei sovietici a condizione che gli emigranti possano scegliere liberamente la destinazione finale nei territori occupati. Già nel 1988, quando gli ebrei sovietici hanno cominciato a emigrare in massa verso Israele, il governo israeliano ha deciso di accettare gli ebrei sovietici in base alle norme della legge di immigrazione, che permette di entrare in Israele con un visto temporaneo di tre mesi. La legge di immigrazione israeliana è stata approvata nel 1950 e ha consentito di accettare gli ebrei sovietici in base alle norme della legge di immigrazione israeliana.



Domani primo anniversario della morte di Hu Yaobang  
La protesta giovanile divampò quel giorno

Il significato degli eventi est-europei per i nuovi capi: giusta scelta «non cedere sulla Tian An Men»

Due immagini della rivolta degli studenti cinesi un anno fa a piazza Tian An Men

## Cina «stabile» ma senza riforme

**Il quindici aprile di un anno fa moriva Hu Yaobang, ex segretario del Partito comunista cinese. Quella morte fece divampare il fuoco della protesta giovanile che infiammò per due mesi l'intero paese e fu conclusa tragicamente dai carri armati in Tian An Men. Un anno dopo, uscito oramai di scena Deng Xiaoping, nel nuovo assetto del potere appare più forte la figura di Li Peng.**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

LINA TAMBURRINO

**■ PECHINO.** Il paese è stabile. Il primo obiettivo è mantenere questa stabilità. Il gruppo dirigente è unito. In queste tre affermazioni, continuamente ripetute, è racchiuso il senso della politica cinese di questa fase. L'assemblea nazionale, appena conclusa, ha votato le dimissioni di Deng Xiaoping anche da presidente della Commissione militare di Stato. Al suo posto è arrivato Jiang Zemin, che già era stato nominato presidente della Commissione militare del Comitato centrale. Questo doppio incarico dovrebbe fare del segretario del partito un uomo molto potente. Ma non è detto che sia così automatico. Dirigente periferico, anche se arrivato dalla importantissima Shanghai, Jiang Zemin, si dice, non ha mai goduto di sufficienti sostegni nell'apparato centrale del partito. E non avendo alle spalle esperienze militari, non ha, si dice, sostegni sufficienti nemmeno tra le forze armate, che pure è stato chiamato a dirigere. La sua nomina, alla testa del partito dell'esercito popolare, è stata l'ultimo atto di Deng Xiaoping. Uscito di scena, Deng è già uscito anche dal circuito della propaganda ufficiale. Solo il quotidiano delle forze armate lo ha ricordato nell'editoriale che commentava la chiusura dei lavori della Assemblea nazionale. Non lo ha fatto il «Quotidiano del popolo», l'organo del Comitato centrale.

A rigor di logica, il silenzio calato su di lui dovrebbe far piacere a Deng, il quale aveva già detto, un anno fa, che i dirigenti più giovani non dovevano eternamente sentirsi sul collo il fiato di quelli più vecchi. Il rapido oblio avrebbe potuto però avere un senso positivo solo se i nuovi arrivati fossero in linea con quelli usciti di scena. Invece, il pensionamento del vecchio leader si è accompagnato a cambiamenti sostanziali del progetto che nel '78 aveva inaugurato la sua

Ma le cose sono poi andate diversamente. Questi sono stati mesi durante i quali più che la figura di Jiang Zemin si è consolidata quella di Li Peng. La conferma è venuta dalla appena conclusa assemblea popolare. E dall'affermazione recentemente fatta dallo stesso Li Peng alla stampa cinese e internazionale: «Mi sento oggi più sicuro di quanto non lo fossi nell'88 di poter compiere bene il mio lavoro». Dopo il 4 giugno dell'89, c'è stato un punto attorno al quale si sono cementate solidarietà ed unità del vertice cinese ed è stato il giudizio sugli avvenimenti in Tian An Men: o meglio, non tanto sui motivi che avevano scatenato la rivolta studentesca, quanto sul suo approdo. Qualunque fosse il compromesso necessario per ridare un gruppo dirigente alla Cina, quel compromesso non poteva mettere in discussione che con Tian An Men c'era stata a Pechino «una rivolta controrivoluzionaria». Ma quando aveva trattato con il fronte del con-

servatori la nomina di Jiang Zemin a segretario del partito, Deng aveva sostenuto che «non una parola non una scelta del tredicesimo congresso dovevano essere modificate». Era una pretesa curiosa, perché delle due l'una: o la soluzione data alla protesta in Tian An Men era già tutta dentro la politica del tredicesimo congresso (cosa difficilmente sostenibile) oppure, non c'entrava per niente. E allora, come aspettarci che un gruppo dirigente coagulato attorno a un atto che contraddiceva il congresso potesse poi impegnarsi a rispettare quel congresso? È però possibile che con quel richiamo al vincolo congressuale Deng volesse offrire e volesse garantire una chance a Jiang e ai riformatori presenti tutt'ora nel gruppo dirigente.

I mesi successivi hanno preso una piega diversa. L'eredità della riforma di Deng è andata persa. Il tredicesimo congresso è stato accantonato. Il gruppo dirigente si è ricompattato e unito attorno alla più rigida difesa della ortodossia, di cui uno dei più convinti sostenitori è oggi Jiang Zemin, il segretario che doveva creare un nuovo punto di equilibrio dinamico tra le varie ali del partito. Qualcosa dunque è intervenuto a rigidizzare i termini del compromesso che era stato raggiunto a giugno in Comitato centrale. Non si è trattato, non del tutto almeno, di ragioni interne.

E sempre molto difficile avere una immagine completa della realtà cinese. Nell'88 e ai primi dell'89, la stampa e gli incontri ufficiali davano conto solo delle posizioni dominanti che allora erano quelle riformatrici, quasi radicali, alimentando errori di valutazione che non lasciavano intravedere assolutamente niente di quello che sarebbe successo di lì a poco. Oggi accade lo stesso anche se con segno contrario. La stampa e i contatti ufficiali danno conto solo della linea vincente che è quella di Li Peng e non lasciano intravedere se ci sono riserve, opposizioni, discussioni. E oggi la leadership vincente sostiene che il paese è «stabile», un risultato raggiunto attraverso varie vie: concessioni economiche, uso capillare della pubblica sicurezza, capillare campagna politico-ideologica.

Invece, ciò che maggiormente ha spostato l'asse del fragile equilibrio al vertice sono stati gli avvenimenti dell'Europa dell'Est. La «rapidità anzitutto» carattere tumultuoso di quello che è accaduto travolge i partiti comunisti e i gruppi dirigenti di quei paesi hanno confermato nel vertice cinese la convinzione che «era stato giusto non aver ceduto sulla Tian An Men». In caso contrario, anche in Cina «avrebbe sfiorato l'attacco imperialista». Ma se la scelta seguita per Tian An Men è stata giusta, è logico conseguenza che ne colga i frutti Li Peng, uno dei protagonisti. Non a caso, perciò, oggi Li Peng è più forte di quanto non fosse un anno fa. E Jiang Zemin è costretto ad adeguarsi.



## Li Peng in «viaggio d'affari» a Mosca Dal 23 vertice al Cremlino con Gorbaciov

Quasi un anno dopo il vertice della «normalizzazione», la Cina ricambia la visita di Gorbaciov. Il primo ministro Li Peng il 23 aprile sarà a Mosca per un viaggio «d'affari». Poco probabile che si parli dei rispettivi socialismi, per non sovraccaricare le divergenze. È possibile invece che si parli del Giappone, la cui politica può modificare gli equilibri asiatici.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**■ PECHINO.** Si rinsaldano i rapporti tra Cina e Urss: il primo ministro Li Peng si appresta a partire il 23 prossimo per l'Unione Sovietica, accelerando l'invito che Gorbaciov aveva rivolto al vertice cinese quando a maggio dello scorso anno era arrivato a Pechino per incontrare Deng Xiaoping. È un viaggio all'insegna di un grande pragmatismo: l'Unione Sovietica ha tutto l'interesse a mantenere buone relazioni con un grande paese come la Cina. E questa a sua volta, in difficoltà nei suoi rapporti con gli Stati Uniti, ha tutto l'interesse a uscire da un isolamento

diplomatico ed economico — che comincia a pesare. Ma è anche un viaggio che si svolge ai di fuori di grandi ambizioni. Sia da una parte sia dall'altra, l'Unione Sovietica è ormai decisamente un'altra cosa rispetto a quella che negli anni passati preoccupava la Cina per le sue mire espansionistiche in Asia. E la Cina ha ormai abbandonato — anche se non lo ha mai detto esplicitamente — il suo obiettivo di diventare terzo protagonista di una strategia tipicamente negli affari internazionali. Ha scelto, molto per necessità, di privilegiare i suoi rapporti con il Ter-

zo mondo. In conclusione, Li Peng si appresta a compiere un viaggio che si potrebbe definire di «affari», diretto a incrementare gli scambi politici, economici, culturali. E a dare una spinta alla trattativa — in corso dall'indomani della visita di Gorbaciov — per ridurre entro una dimensione puramente difensiva la presenza delle truppe militari dislocate lungo i confini comuni. Cosa questa cui la Cina è particolarmente interessata. Non è infatti una coincidenza che la partenza di Li Peng sia stata preceduta dall'arrivo a Mosca, per una visita di dieci giorni, del generale Song Zhengzhong, un alto dirigente del ministero della Difesa. È stato il primo viaggio del genere da trenta anni a questa parte ed è stato fatto su invito sovietico.

Ci sono notevoli differenze di vedute tra i due paesi. Innanzitutto sulle questioni internazionali, come venne fuori in occasione del vertice con Gorbaciov a Pechino. Al-

sempre la stessa: la Cina non «interferisce». E naturalmente non accetta «interferenze».

Appare perciò poco probabile che Li Peng il quale resterà a Mosca fino al 28 aprile e Gorbaciov si imbarcherà in una discussione sulle sorti dei rispettivi socialismi, che porterebbe solo a sottolineare le divergenze. Una cosa del genere, allo stato dei fatti, non appare utile per nessuno dei due paesi. La Cina sa che le guerre sante appartengono agli anni sessanta. La sua politica oggi è un mix di realismo per l'estero e di orgogliosa autosufficienza per l'interno. È invece probabile che a Mosca si parlerà molto del Giappone, che Gorbaciov visiterà agli inizi del prossimo anno. La politica e le prospettive di questo paese e innanzitutto il modo come il giapponese risolverà i suoi contrasti con gli Stati Uniti, proprio perché ne possono derivare nuovi equilibri in Asia, certamente non lasciando indifferenti tanto la Cina quanto la Unione Sovietica.

## Il giallo del supercannone L'Irak ha già ricevuto dall'Inghilterra 44 giganteschi «tubi»

**■ LONDRA.** La «Sheffield Forgemasters» di Sheffield, la società inglese che ha costruito per l'Irak, le parti di tubo sequestrate martedì dalla dogana britannica, con il sospetto che si trattasse di parti di un gigantesco cannone per proiettili con testata nucleare, ha dichiarato ieri che Bagdad ha già ricevuto altri 44 pezzi di condotti, identici alle otto sezioni sequestrate.

«Sono certo che la maggior parte della gente si renderà conto dell'assurdità dell'ipotesi che questi condotti siano in realtà un cannone», ha detto Tony Peck, portavoce della società, aggiungendo che le otto sezioni sequestrate sono soltanto alcune delle parti della struttura finale, di

L'ex sovrano propone che Bucarest adotti la Costituzione monarchica del 1928  
Perentoria risposta del primo ministro Petre Roman: «Sua Maestà è un relitto storico»

## Michele: «Vorrei fare di nuovo il re»

Michele insiste: «Come possono definire politiche le mie intenzioni quando il mio desiderio era santificare la Pasqua in chiesa e visitare Timisoara ove tante persone morirono per rovesciare la dittatura?». Ma poi aggiunge che in Romania bisogna ripristinare la monarchia e la Costituzione del 1928, e indire un referendum per approvare l'una e l'altra. Il primo ministro Petre Roman: «L'ex-re è un relitto storico».

GABRIEL BERTINETTO

**■ Michele vuole il sacco.** Certo, lui non andava in Romania per fare attività politica, però una monarchia costituzionale sarebbe una ricetta buona per la Romania, e lui vorrebbe volentieri sul trono se il popolo, pronunciandosi attraverso un referendum, glielo chiedesse. Nel momento stesso in cui ribadisce il carattere puramente religioso e perso-

romeni non sono stupidi e molto presto si esprimerranno in questo senso».

In una lettera inviata il 23 febbraio scorso al governo di Bucarest, Michele era stato ancora più esplicito. Il contenuto della missiva è stato rivelato dal primo ministro Petre Roman, intervistato l'altro sera da un'emittente televisiva francese. Un giornale transalpino di estrema destra l'ha poi pubblicata ieri integralmente. «Da un punto di vista giuridico, psicologico e politico — scriveva l'ex-monarca — la Costituzione del 1928 rappresenta l'unico punto di riferimento valido per il popolo romeno. Essa era ispirata al modello belga: il re regna ma non governa. Ovvio — riconosceva Michele — che il testo andrebbe aggiornato. E poi si dovrebbe sottoporlo a

referendum popolare». Per il governo romeno quella lettera sembra come l'ex-re, che il primo ministro ha definito un «relitto storico», «un personaggio fuori dal quadro della odierna Romania», colliva un disegno politico. Un disegno che nelle attuali condizioni di instabilità istituzionale della Romania avrebbe potuto avere effetti eversivi. E si può essere sicuri che il divieto a mettere piede in patria non verrà revocato prima del 20 maggio prossimo, data delle prime elezioni libere nel dopoguerra in Romania. Con buona pace di Michele che dal suo luogo d'esilio in Svizzera ha nuovamente protestato: «La decisione delle autorità di Bucarest è un atto grave e chi l'ha presa dovrà assumersene la piena responsabilità davanti al



ItaliaRadio  
LA RADIO DEL PCI

NUOVO CINEMA ITALIANO

DOMANI ALLE 10  
filo diretto con

GIUSEPPE TORNATORE

Abbonatevi a  
l'Unità

Dopo 50 anni l'Urss ammette le sue responsabilità per la morte di 15.000 ufficiali polacchi

Il presidente sovietico consegna a Jaruzelski i documenti sul massacro «trovati di recente»

# Gorbaciov su Katyn «Fu una strage stalinista»

**E** stato un orrendo massacro stalinista». L'Urss, dopo 50 anni, ammette le responsabilità per la strage di Katyn dove vennero uccisi quasi 15 mila ufficiali polacchi. Gorbaciov ha consegnato a Jaruzelski, le copie dei documenti con i nomi dei massacrati e altro materiale documentario. La Tass ha espresso il «profondo rincrescimento della parte sovietica» per la tragedia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

**MOSCIA** S'è visto Gorbaciov alzarsi dal tavolo, prendere due voluminosi raccoglitori blu e consegnarli al suo ospite, il presidente polacco Jaruzelski. Sotto i flash dei fotografi e le riprese della tv, il leader del Cremlino, il volto compunto e gli occhi tristi, ha compiuto ieri uno dei gesti riparatori più significativi degli ultimi anni. In quel fascicoli c'era la lista dei 14.587 nomi degli ufficiali dell'esercito polacco assassinati dai criminali dell'NKvd, la polizia segreta di Stalin e «quegli altri materiali», come si è espresso l'agenzia Tass che sono stati ritrovati soltanto recentemente a dimostrazione di uno dei «più gravi crimini dello stalinismo». Poi al pranzo offerto in onore di Jaruzelski,



L'incontro tra Jaruzelski e Gorbaciov ieri a Mosca. In alto e sotto, commemorazione delle vittime di Katyn e nel cimitero Powazki a Varsavia

due Stati confinanti e membri della stessa alleanza.

È stata ieri Radio Mosca in lingua inglese ad anticipare, di primo mattino, la decisione ufficiale dell'Urss di attribuire la strage di Katyn alle autorità sovietiche. Ma, impiegato alcune ore prima di mandarla sul circuito degli abbonati. C'è stato, evidentemente, un piccolo «glitch», superato poi dal contenuto

assolutamente straordinario del testo. L'agenzia è stata autorizzata a comunicare che la «scoperta di materiali d'archivio» sugli ufficiali polacchi che erano detenuti sino alla primavera del 1940 nei lager staliniani di Kozelsk, Starobelsk e Ostaszów attribuisce la «direttiva responsabilità dei massacri degli invasori tedeschi. In tutti questi anni gli storici, i ricercatori e la dirigenza sovietica hanno sempre smesso di quantificare i responsabilità degli ufficiali polacchi».

pi dell'NKvd», il tristemente famoso «commissariato del popolo per gli affari interni», i quali dopo la morte di Josif Stalin vennero processati e condannati a morte. La loro finì viene ricordata da la Tass, in un breve commento, quasi ad allontanare in anticipo le richieste di «punizione dei responsabili» degli ufficiali polacchi, superata poi dal contenuto

denunciavano la «strage stalinista». Poi Gorbaciov, dietro l'insistenza dei polacchi, diede il suo assenso per la costituzione di una commissione mista che indagasse negli archivi.

Ha scritto ieri la Tass: «Gli storici dei due paesi hanno condotto una attenta inchiesta sulla tragedia di Katyn, incluso una ricerca di documenti. Che sono saltati fuori. Non si dice da dove, ma è intutibile. È probabile che dalla Lubianka, la sede del Kgb diretto addetto a un fedelissimo di Gorbaciov, sia saltato fuori qualcosa. Che adesso è anche nelle mani del presidente polacco (stamane Jaruzelski compirà una visita di omaggio a Katyn) insieme al «profondo rincrescimento della parte sovietica» per uno dei più efferati «crimini dello stalinismo».

Jaruzelski rientrerà a Varsavia in Polonia con questa importante vittoria morale ma anche con l'assicurazione che la ricerca su Katyn continuerà. Per scoprire, se possibile, dove si trovano i resti della gran parte degli ufficiali, essendo stati ritrovati sinora soltanto quattromila corpi di ufficiali polacchi.

Annnullata la visita negli Usa del capo di Sm sovietico

## Urss, i militari alzano la voce con il Cremlino?

Molti a Washington sono convinti che Gorbaciov abbia ormai grossi problemi con l'Armata rossa. I militari che fanno la voce grossa sarebbero una delle ragioni dell'irrigidimento sul disastro che ha sorpreso gli americani nell'ultima sessione di colloqui Baker-Shevardnadze. Ma c'è anche chi sostiene che Bush farebbe bene a prendere a volo l'occasione per ripensare posizioni divenute anacronistiche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**■ NEW YORK.** Il generale Mikhail Moiseyev, capo di stato maggiore dell'Armata rossa, non verrà più negli Stati Uniti nel maggio, come era stato concordato. In una cortese ma formale lettera al collega americano, il generale Powell ha spiegato che è impegnato a Mosca. La scusa è verosimile, nei giorni in cui il generale avrebbe dovuto visitare gli Stati Uniti a Mosca ci sarà l'ultimo incontro tra Baker e Shevardnadze prima del summit Bush-Gorbaciov. Ma c'è chi nel declino sente puzza di bruciato: se non altro perché significa che nelle ultime battute del negoziato sul disarmo i militari sovietici vogliono avere più voce in capitolo di quelli che abbiano avuto sinora.

L'aumento di peso dei militari sarebbe anche, secondo alcuni collaboratori di Bush, all'origine di un altro episodio strano ed inquietante che si è verificato la scorsa settimana: ai lati degli incontri tra i due ministri degli Esteri a Washington, Victor Karpov, il capo dei negoziatori sovietici, è rimasto per la maggior parte del tempo rinchiuso nella sua suite all'albergo Madison. Due columnist di destra, Evans e Novak, scrivono sul Washington Post che la scommessa che gli è stata data in via riservata dalla Casa Bianca è che probabilmente Karpov temeva di essere accusato dai militari di sviluppare troppo USA. Si è fatto vedere solo alle sessioni dove poteva avere la copertura di uno dei presenti più autorevoli del Stato maggiore sovietico, il generale dell'aviazione Aleksandr Peresypkin.

Che i militari sovietici ce l'hanno con Gorbaciov e che ultimamente riescono a fare la vittoria più grossa è anche la conclusione di uno studio compiuto dagli esperti della prestigiosa Rand Corporation. Uno degli autori, l'ex sottosegretario al Difesa Henry Rowen, si sofferma sulle tensioni acutissime già causate dalle smobilitazioni delle truppe in Afghanistan e ai confini con la Cina, sui problemi creati dalle diserzioni, dalle renitenze alla leva, e dal fatto che, in seguito alle pesanti trasformazioni demografiche di questi anni, ormai la maggior parte delle reclute sono musulmani che non parlano nemmeno russo. Gli esperti della Rand osservano con inquietudine che molti ufficiali compresi quelli che inizialmente avevano sostenuto la retrofuga, «tendono a prendere le distanze da Gorbaciov». E del resto, commentano di loro, «cosa succederebbe se noi se ci venissero a dire che il Messico e la Cina sono diventati comunisti e che la Florida ha appena proclamato

□ Si

## In quelle fosse sepolta l'intellighenzia polacca

Ora si sa e dagli archivi dell'Urss sono uscite le prove. A Katyn, la strage di 4.500 ufficiali polacchi fu organizzata dalla polizia segreta staliniana. Dunque, non furono i nazisti come era stato fatto credere a tutti per cinquant'anni. Ma i polacchi «scomparsi» dopo l'invasione congiunta della Germania nazista e dell'Urss, all'inizio della seconda guerra mondiale, furono almeno quindicimila. Tutti massacrati? È quasi certo.

**VLADIMIRO SETTIMELLI**

**■ ROMA.** Fu un eccidio terrificante, probabilmente il primo della seconda guerra mondiale. Poi vennero le notizie e le immagini sui lager nazisti e quelle della prima orrenda strage di quel periodo furono quasi dimenticate. Non da parte dei polacchi, ovviamente, anche se dall'Urss si era sempre insistito per far ricadere la colpa di quanto era avvenuto sulle truppe naziste d'occupazione. A Varsavia, la verità era stata intuita da molti anni, ma c'era voluta l'Urss di Gorbaciov per strappare un preciso impegno che è stato mantenuto: cercare negli archivi di Mosca e far luce su quella prima tragedia della grande dell'afflazione mondiale.

Così dalle carte ingiallite, la verità, una verità terribile, scossa e imbarazzante, è venuta fuori. A massacrare quasi cinquemila ufficiali polacchi nel bosco di Katyn, nel 1940, furono i reparti speciali della polizia segreta dell'Urss, la NKvd che dipendeva direttamente da Lauren Benja. Ma

erano già in marcia e i campi nazisti risultavano pieni di prigionieri politici, di zingari, di comunisti, di socialisti e di oppositori al regime. In Italia, la situazione era la stessa, anche se Mussolini non era ancora entrato in guerra con Francia e Inghilterra. Poi lo sciagurato e notissimo patto Molotov-Ribbentrop, per una vera e propria spartizione della Polonia, della Lituania, della Lettonia e dell'Estonia. L'aggressione all'Urss era già nell'aria e da Mosca, quel patto, fu spiegato con la necessità di «guadagnare tempo». Molti antifascisti, in tutta Europa, accettarono quelle spiegazioni con le lacrime agli occhi, pieni di dubbi e di angoscia.

Il 17 settembre 1939, comunque, l'Armata rossa invase la Polonia da est, insieme alla Germania nazista che spedisce le truppe da sud. È il dramma: la famosa cavalleria polacca non può proprio nulla per la tragedia di Katyn che rappresenta uno dei crimini più efferati dello stalinismo.

Che cosa accadde a Katyn esattamente? Si può, intanto, solo sommariamente ricostruire il clima della guerra terribile che angoscia, in quel periodo, tutta l'Europa. Le armate

russi. Tra loro quattro generali, migliaia di ufficiali, venti professori universitari e centinaia di giuristi, insegnanti, medici, scrittori e sacerdoti che fanno parte della «riserva». Nei territori dell'Urss, per queste migliaia di persone, vengono istituiti 138 lager di transito e otto di smistamento. C'è anche un accordo per lo scambio di prigionieri, tra Urss e Germania nazista.

I vertici militari di Mosca affidano comunque ai polacchi allo NKvd, la polizia segreta che costituisce, con ordine numero 0308, un apposito ufficio prigionieri comandato da P.K. Suprunovic. Quell'ordine è firmato direttamente da Berija.

Nei campi di Kozielsk, Starobelsk e Ostaszów si trovava, nel 1939, ben 15 mila prigionieri.

Il dramma ha inizio nel 1940, quando ai polacchi viene comunicato che i campi saranno chiusi e che tutti possono tornare a casa. Invece, non è vero niente. Stalin, evidentemente, aveva già deciso che i polacchi dovevano morire.

Così iniziano una serie di trasferimenti che si concludono con una strage generalizzata e terribile. Dai tre campi, su quindici mila prigionieri, escono vivi solo 432 persone. E gli altri? Gli altri, tutti «spaniti».

Solo nel 1943, le truppe naziste di occupazione trovano, nella foresta di Katyn, presso Smolensk, una serie di fosse comuni con dentro corpi di 4.500 persone. Si tratta, appunto, in mano ai

punto, di soldati e ufficiali polacchi uccisi con un colpo alla nuca e sistemati alla rinfusa nelle fosse. Per motivi propagandistici, i nazisti fanno fare, alle immagini di quelle fosse il giro del mondo. Viene anche istituita una commissione d'inchiesta militare che conclude per la colpevolezza dei sovietici. Mosca, comunque, convince il mondo che si tratta di una strage nazista. Non è difficile, per la verità: qui circolavano notizie sui lager e sull'olocausto e, mezzo mondo, ancora languiva sotto il giogo nazista.

Con la scoperta dei campi di sterminio, alla fine della guerra, la tesi sovietica trovò conferma con la scoperta di tante altre stragi e di tante sofferenze inflitte dal regime di Hitler a tutta l'Europa. Solo in Polonia il dubbio rimane e si radica, con gli anni, soprattutto nelle famiglie degli ufficiali sterminati, mandati a morire, sui lunghi convogli ferroviari, nella zona di Katyn.

Ora, finalmente, la verità. Altri accertamenti permetteranno di scoprire, quasi sicuramente, che anche gli altri diecimila prigionieri polacchi che mancano all'appello sono forse sepolti nei campi di Katyn. La conferma sovietica che la strage fu opera della polizia segreta staliniana ha suscitato, come era prevedibile, grande impressione e grande emozione in tutta la Polonia. I giornali sono usciti con titoli cubitali. La radio e la televisione hanno aperto i rispettivi notiziari.

Ora, finalmente, la verità. Altri accertamenti permetteranno di scoprire, quasi sicuramente, che anche gli altri diecimila prigionieri polacchi che mancano all'appello sono forse sepolti nei campi di Katyn.

La conferma sovietica che la strage fu opera della polizia segreta staliniana ha suscitato, come era prevedibile, grande impressione e grande emozione in tutta la Polonia. I giornali sono usciti con titoli cubitali. La radio e la televisione hanno aperto i rispettivi notiziari.

che alla guida del governo sia chiamato un rappresentante dell'opposizione oppure che il re stesso in prima persona ne faccia carico.

Dal canto suo il leader del Congresso aveva già annunciato che non avrebbe potuto presiedere il governo o provvisorio a causa delle sue cattive condizioni di salute. Da più di due settimane Singh ha infatti guidato il movimento democratico dell'opposizione dove era stato ricoverato per un'anemia e per un'infezione alle vie urinarie. L'esponente dell'opposizione è stato dimesso lunedì scorso.

Ieri il partito del Congresso e il Fronte unito - della sinistra, una coalizione di diversi partiti, compresi i comunisti, che avevano preparato una lista di otto candidati per le elezioni, si mette in risalto che il sovrano ha accolto anche la richiesta



## Presto al voto per eleggere una nuova Assemblea Intesa in Nepal tra re e partiti per un governo democratico

Intesa in Nepal tra re e partiti per un governo democratico

Presto al voto per eleggere una nuova Assemblea

**Come capo di Stato greco**  
Costantino Karamanlis accetta la candidatura di «Nuova democrazia»

**■ ATENE.** Il 26 aprile prossimo il Parlamento greco voterà per l'elezione del nuovo presidente della repubblica che sostituirà Christos Sartzetakis. Quest'ultimo è rimasto in carica, riconosciuto dal suo mandato fino a scaduto in marzo, dopo che il disaccordo tra i tre partiti del governo di coalizione (conservatori, socialisti e coalizione di sinistra) non aveva consentito la nomina della più alta carica dello Stato. Per questa seconda serie di votazioni la costituzione prevede alla prima tornata una maggioranza di 180 parlamentari sul totale di 300, alla seconda la maggioranza semplice (151 voti) e alla terza la maggioranza relativa.

Il partito al governo, dopo il successo elettorale dell'8 aprile, il partito conservatore «Nuova democrazia», ha proposto

allo svolgimento di elezioni libere.

Lo ha annunciato il massimo esponente del partito del Congresso, Ganesh Man Singh, precisando che il nuovo esecutivo dovrebbe essere costituito entro la fine della prossima settimana. Nel comunicato di Singh, che non accenna ad alcuna data per le elezioni, si mette in risalto che il sovrano ha accolto anche la richiesta

di revisione della costituzionalità del progetto di legge.

no. Fra queste figurano la revisione della carta costituzionale e lo scioglimento dell'Assemblea legislativa, la Rashtriya Panchayat, i cui membri sono nominati tutti da re.

Venivano anni fa, infatti, il padre di Birendra, re Mahendra, aveva messo fuorilegge tutti i partiti politici, ma domenica scorsa, dopo sette settimane di proteste popolari, il sovrano ha abbrogato il provvedimento legalizzando l'opposizione e avviando consultazioni con il Congresso e il Fronte. L'annuncio della decisione è giunto due giorni dopo l'intervento delle forze dell'ordine contro i manifestanti, scesi in piazza a Kathmandu. Secondo alcuni testimoni, in quell'occasione sono rimaste uccise decine o forse centinaia di persone, ma le autorità hanno fissato il bilancio delle vittime in dieci morti e 107 feriti.

## L'effetto sostanziale della «Notte della Repubblica»

■ Caro direttore, ho seguito con crescente interesse la trasmissione di Sergio Zavoli «La notte della Repubblica» che ha riproposto all'attenzione degli italiani le molteplici tragiche manovre eversive che si sono attuate nel corso di questi ultimi 40 anni. La rigorosa ricostruzione storica e le testimonianze di alcuni protagonisti sono la prova di come e con quali mezzi è stata manipolata la lotta politica in Italia.

Deludet, invece, si sono dimostrati i dibattiti. Il contributo dato da politici e personalità al fine di chiarire i fatti, si è impennato ancora una volta prevalentemente sul tema degli «opposti estremismi». Ma se non si vogliono vedere le fondamentali reali finalità politiche che si celavano dietro tali tragici avvenimenti, diventa più difficile individuare i possibili mandanti.

Eppure vi è un dato politico che accomuna tante stragi: dietro all'eccidio di Portella delle Ginestre, ai fatti del 1963 di Valerio Borghese, alla strage di piazza Fontana, all'assassinio di Aldo Moro e della sua scorta, dalla strage del treno Italicus, a quella della stazione di Bologna, all'uccisione di Pier Sante Maitrella c'è sempre il medesimo obiettivo: quello di bloccare il profilarsi di possibili aperture alle forze della sinistra o la realizzazione di incisive riforme.

Effetto di tali stragi è stato dunque proprio quello di consolidare la direzione moderata e conservatrice che da sempre ha retto le sorti del Paese, per impedire aperture a sinistra, per condizionare e bloccare l'attuazione di profonde e necessarie riforme politiche, economiche e sociali.

Se è vero che il terrorismo nero o rosso non è stato solo una emanazione diretta di settori dell'apparato dello Stato, è altrettanto vero che gli appalti statali e settori politici italiani se ne sono serviti per bloccare le forze progressiste stabilizzando in senso moderato e conservatore la situazione politica italiana.

Terisa Dabala, Varese

## Pastore metodista critica una commissione

■ Caro direttore, veramente infelice mi è parso l'articolo dal titolo *«La chiesa non si fa intimidire (l'Unità del 3/4)*. L'articolo riferisce il pieno dissenso espresso in una conferenza stampa da Mons. Ruini nei confronti della recente sentenza del Tar Lazio che ancora una volta sancisce il diritto di non stare a scuola se non si è scelti l'insegnamento della religione cattolica.

In secondo luogo l'articolo riferisce che il segretario della Cei, a proposito delle minacce rivolte al vescovo di Locri e ad alcuni sacerdoti, ha affermato che la Chiesa non si lascia intimidire, ma continuerà a denunciare la criminalità organizzata delle cosche mafiose.

Secondo me l'articolo era

«Una umanità sempre più plagiata e repressa viene attratta da modelli che non potranno procurarle altro che sopraffazioni e violenza. Guai a chi si dà per vinto»

## Per una democrazia non nominale

■ Caro direttore, mi sento sempre meno a disagio fra coloro che rifiutano recisamente la tesi, abbastanza arbitraria e molto utile, per cui il comunismo inteso come il più grande ideale di umanità e di giustizia sarebbe tramontato per sempre; mentre a mio modo di vedere la dialettica che ne ha presieduto i nativi e le ragioni di esistenza è più pregnante e attuale che mai, in un mondo che la crisi del socialismo può finire per avviare lungo la strada di più gravi e imprevedibili conflitti.

Un mondo in cui una umanità sempre più plagiata e repressa viene para-

dossalmente attratta da modelli di società che non potranno renderle altro che sopraffazioni e violenze, e dalle brutali libertà e dai dolci inganni di un capitalismo rapinatore, senza giustizia né speranza.

Una umanità ai limiti della distrazione, della sfiducia e della indifferenza e dotata di precetti, di regole morali e civili da una cultura mistificante e ingannatrice, che ha saturato di falsi valori e di menzogne classiste l'intera tematica sui diritti umani e la giustizia sociale, di cui sono sempre meno a voler sentire parlare...

Guai ai vinti? Ma guai ancora maggiore per chi si dà per vinto se vinto

non è. Costui non migliora, non si agi-

giorna. Sono per una democrazia non nominale, che si libera finalmente dell'attributo di ingiusta, che cessi di rappresentare un rituale periodico e facciata per la riconferma di maggioranza incrollabile realizzata secondo le regole spartite interessi e del potere. Per una democrazia che finalmente metta mano ai suoi mal oscuri e alle sue perversioni, cominciando da quegli enti, gruppi e società finanziarie a vario titolo tagliegatori del prossimo che nessuno controlla. Si tratta di realtà economico-finanza-

rie il cui potere corsaro e di facile guadagno il malgoverno lascia lievitare anarchicamente in cambio dell'immancabile apporto di voti elettorali di cui questa dittatura delle cose e del denaro non può che essere munifica in una democrazia delle parole, e per governi che solo su questi voti possono reggersi...

Per cui più cresceranno queste versioni o malintese libertà, più diverrà grande la necessità di migliorare una democrazia che cresce e si perpetua ma non sa ostacolare il diminuire della coscienza sociale e del senso della giustizia.

Neri Bazzurro, Genova Voltri

infelice perché i due problemi sono stati messi sotto lo stesso titolo, per cui il messaggio che si riceveva è che la Chiesa cattolica non si fa intimidire né dalle sentenze che smentiscono la sua interpretazione del Concordato, né dalle minacce della criminalità organizzata. Per la Chiesa cattolica è certamente così. L'articolo dell'*Unità* sembrava avallare questa posizione, pur non essendo questa l'intenzione.

Come evangelico sono pienamente solidale con il vescovo di Locri e con i sacerdoti maccacci in seguito alla loro coraggiosa denuncia. Sono però molto soddisfatto per la sentenza del Tar che, ribadendo la piena facoltatività in linea con la Corte Costituzionale, si schiera per una scuola laica, libera da privilegi ed ipoteche confessionali.

Valdo Benecchi, Pastore della Chiesa Metodista di Milano

sulle quantità e sulle modalità d'uso del vino per una corretta guida ed un viaggio sicuro per sé e per gli altri.

Si sta preparando un opuscolo informativo per l'autista-consumatore, ben sapendo che una quantità moderata di vino si può bere senza danni e senza incorrere nelle misure previste dal controllo del tasso alcolometrico, che proprio l'Enoteca da tempo auspica.

E questo perché non crediamo che terrorizzando il consumatore si dia un'informazione corretta e lo si educa.

Pasquale Di Lena, Roma

**L'amara esperienza di telefonare a una tv**

## L'Enoteca italiana auspica il controllo

■ Caro direttore, sono un operaio di 51 anni con moglie e tre figli e vivo da quattordici in una casa popolare di 29 metri quadrati. Da anni aspetto di passare in una casa più ampia; ho ricevuto varie promesse, ma invano.

Disperato, la sera del 22 marzo ho provato a telefonare al Sindaco nella trasmissione di «Teleombardia», ma mi è stato risposto che se non conoscevo di persona il Sindaco non me lo avrebbero passato.

Voglio precisare che durante la trasmissione i cittadini erano invitati a chiamare il numero telefonico che appariva in sovrappiù per esporre i propri problemi proprio sul tema della casa.

Francesco Anfuso, Milano

## Le canzoni che ebbero più successo nel dopoguerra

■ Cara redazione, quelli che scrivono di musica leggera sull'*Unità*, quando entrano nel periodo degli anni 30, 40 e 50, dicono cose che non corrispondono a verità. Non so perché.

Ricordo quanto i giornali e le televisioni hanno detto subito dopo l'ultima tragedia, riprendendo alcuni dati ricavati da un'indagine fra i giovani che frequentavano le discoteche: cioè che il 48% di questi giovani fa uso di whisky e solo il 13% di vino.

Sì dà il caso che mentre il vino cala nella scala dei consumi, fino a dimezzarsi, aumentano le tragedie del sabato sera.

Ricordo quanto i giornali e le televisioni hanno detto subito dopo l'ultima tragedia, riprendendo alcuni dati ricavati da un'indagine fra i giovani che frequentavano le discoteche: cioè che il 48% di questi giovani fa uso di whisky e solo il 13% di vino.

Le Enoteca italiana già da due anni ha avviato un dibattito

■ Cara redazione, quelli che scrivono di musica leggera sull'*Unità*, quando entrano nel periodo degli anni 30, 40 e 50, dicono cose che non corrispondono a verità. Non so perché.

Ricordo quanto i giornali e le televisioni hanno detto subito dopo l'ultima tragedia, riprendendo alcuni dati ricavati da un'indagine fra i giovani che frequentavano le discoteche: cioè che il 48% di questi giovani fa uso di whisky e solo il 13% di vino.

Sì dà il caso che mentre il vino cala nella scala dei consumi, fino a dimezzarsi, aumentano le tragedie del sabato sera.

Ricordo quanto i giornali e le televisioni hanno detto subito dopo l'ultima tragedia, riprendendo alcuni dati ricavati da un'indagine fra i giovani che frequentavano le discoteche: cioè che il 48% di questi giovani fa uso di whisky e solo il 13% di vino.

Le Enoteca italiana già da due anni ha avviato un dibattito

Nell'articolo dedicato a Mi- na del 25 marzo è scritto: «... sono tempi in cui si canta e si incide, ritmi forsennati, l'alba di quella che sarà l'età d'oro dei 45 giri. L'industria del disco trova un'Italia ben disposta a cantare, ancora in bilico tra la melodia tradizionale (e quindi napoletana, vera regina del dopoguerra) e i ritmi nuovi del twist e dello yé-yé, gusti che cambiano in fretta, carte da giocare». Le cose non stanno così. La canzone napoletana non fu la vera regina del dopoguerra, e la melodia napoletana non ha niente a che vedere con la canzone all'italiana di quel periodo e neppure con quella americanizzata che suonava Pippo Barzizza con Rabagliati, Bonino, Otto ecc.

Le canzoni più suonate, cantate e ballate erano: *In car- da di te, Angiolina, Serenata messicana, Mai e poi mai, Fontana di Sant'Antro, E vanno, Credirini, Ponte Vecchio, Firenze sogna, Luci sull'Arno, Mad- donna mia degli angeli, Torne- rai, Tre fontane, Rosso di sera, Borgo antico, Carozzella ro- mana, il giovanotto matto, Vecchia America, La strada nel bosco, Chitina romana, Casetta tra gli abeti, Serenata ad un an- gelo, C'è una chiesetta, Trieste, mia, Vivere, La storia di tutti, il primo amore, Sotto il cielo di Capri*. Come vedi, di napoleta- no non c'è nulla.

Mauro Martinucci, San Gimignano (Siena)

ecc. Su questo filone troviamo Villa, Carboni, Boccaccini, Vir- gilli, Toglini, Berni, Lalli, Parigi e qualche altro. Questo fu il ge- nere che dominò fino all'av- venire degli uratori. La bella canzone napoletana aveva poco seguito in quel periodo: si cantavano solo le vecchie O mia mia, Santa Lucia luntane, Torna a Surrento e qualche al- tra meno nota. Per questo gen- tito ci fu qualche tentativo di arrangiamento per ballo, ma non ebbe successo.

Le canzoni più suonate, cantate e ballate erano: *In car- da di te, Angiolina, Serenata messicana, Mai e poi mai, Fontana di Sant'Antro, E vanno, Credirini, Ponte Vecchio, Firenze sogna, Luci sull'Arno, Mad- donna mia degli angeli, Torne- rai, Tre fontane, Rosso di sera, Borgo antico, Carozzella ro- mana, il giovanotto matto, Vecchia America, La strada nel bosco, Chitina romana, Casetta tra gli abeti, Serenata ad un an- gelo, C'è una chiesetta, Trieste, mia, Vivere, La storia di tutti, il primo amore, Sotto il cielo di Capri*. Come vedi, di napoleta- no non c'è nulla.

Le canzoni più suonate, cantate e ballate erano: *In car- da di te, Angiolina, Serenata messicana, Mai e poi mai, Fontana di Sant'Antro, E vanno, Credirini, Ponte Vecchio, Firenze sogna, Luci sull'Arno, Mad- donna mia degli angeli, Torne- rai, Tre fontane, Rosso di sera, Borgo antico, Carozzella ro- mana, il giovanotto matto, Vecchia America, La strada nel bosco, Chitina romana, Casetta tra gli abeti, Serenata ad un an- gelo, C'è una chiesetta, Trieste, mia, Vivere, La storia di tutti, il primo amore, Sotto il cielo di Capri*. Come vedi, di napoleta- no non c'è nulla.

Le canzoni più suonate, cantate e ballate erano: *In car- da di te, Angiolina, Serenata messicana, Mai e poi mai, Fontana di Sant'Antro, E vanno, Credirini, Ponte Vecchio, Firenze sogna, Luci sull'Arno, Mad- donna mia degli angeli, Torne- rai, Tre fontane, Rosso di sera, Borgo antico, Carozzella ro- mana, il giovanotto matto, Vecchia America, La strada nel bosco, Chitina romana, Casetta tra gli abeti, Serenata ad un an- gelo, C'è una chiesetta, Trieste, mia, Vivere, La storia di tutti, il primo amore, Sotto il cielo di Capri*. Come vedi, di napoleta- no non c'è nulla.

Le canzoni più suonate, cantate e ballate erano: *In car- da di te, Angiolina, Serenata messicana, Mai e poi mai, Fontana di Sant'Antro, E vanno, Credirini, Ponte Vecchio, Firenze sogna, Luci sull'Arno, Mad- donna mia degli angeli, Torne- rai, Tre fontane, Rosso di sera, Borgo antico, Carozzella ro- mana, il giovanotto matto, Vecchia America, La strada nel bosco, Chitina romana, Casetta tra gli abeti, Serenata ad un an- gelo, C'è una chiesetta, Trieste, mia, Vivere, La storia di tutti, il primo amore, Sotto il cielo di Capri*. Come vedi, di napoleta- no non c'è nulla.

Le canzoni più suonate, cantate e ballate erano: *In car- da di te, Angiolina, Serenata messicana, Mai e poi mai, Fontana di Sant'Antro, E vanno, Credirini, Ponte Vecchio, Firenze sogna, Luci sull'Arno, Mad- donna mia degli angeli, Torne- rai, Tre fontane, Rosso di sera, Borgo antico, Carozzella ro- mana, il giovanotto matto, Vecchia America, La strada nel bosco, Chitina romana, Casetta tra gli abeti, Serenata ad un an- gelo, C'è una chiesetta, Trieste, mia, Vivere, La storia di tutti, il primo amore, Sotto il cielo di Capri*. Come vedi, di napoleta- no non c'è nulla.

Le canzoni più suonate, cantate e ballate erano: *In car- da di te, Angiolina, Serenata messicana, Mai e poi mai, Fontana di Sant'Antro, E vanno, Credirini, Ponte Vecchio, Firenze sogna, Luci sull'Arno, Mad- donna mia degli angeli, Torne- rai, Tre fontane, Rosso di sera, Borgo antico, Carozzella ro- mana, il giovanotto matto, Vecchia America, La strada nel bosco, Chitina romana, Casetta tra gli abeti, Serenata ad un an- gelo, C'è una chiesetta, Trieste, mia, Vivere, La storia di tutti, il primo amore, Sotto il cielo di Capri*. Come vedi, di napoleta- no non c'è nulla.

Le canzoni più suonate, cantate e ballate erano: *In car- da di te, Angiolina, Serenata messicana, Mai e poi mai, Fontana di Sant'Antro, E vanno, Credirini, Ponte Vecchio, Firenze sogna, Luci sull'Arno, Mad- donna mia degli angeli, Torne- rai, Tre fontane, Rosso di sera, Borgo antico, Carozzella ro- mana, il giovanotto matto, Vecchia America, La strada nel bosco, Chitina romana, Casetta tra gli abeti, Serenata ad un an- gelo, C'è una chiesetta, Trieste, mia, Vivere, La storia di tutti, il primo amore, Sotto il cielo di Capri*. Come vedi, di napoleta- no non c'è nulla.

Le canzoni più suonate, cantate e ballate erano: *In car- da di te, Angiolina, Serenata messicana, Mai e poi mai, Fontana di Sant'Antro, E vanno, Credirini, Ponte Vecchio, Firenze sogna, Luci sull'Arno, Mad- donna mia degli angeli, Torne- rai, Tre fontane, Rosso di sera, Borgo antico, Carozzella ro- mana, il giovanotto matto, Vecchia America, La strada nel bosco, Chitina romana, Casetta tra gli abeti, Serenata ad un an- gelo, C'è una chiesetta, Trieste, mia, Vivere, La storia di tutti, il primo amore, Sotto il cielo di Capri*. Come vedi, di napoleta- no non c'è nulla.

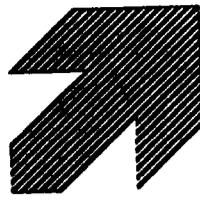
Le canzoni più suonate, cantate e ballate erano: *In car- da di te, Angiolina, Serenata messicana, Mai e poi mai, Fontana di Sant'Antro, E vanno, Credirini, Ponte Vecchio, Firenze sogna, Luci sull'Arno, Mad- donna mia degli angeli, Torne- rai, Tre fontane, Rosso di sera, Borgo antico, Carozzella ro- mana, il giovanotto matto, Vecchia America, La strada nel bosco, Chitina romana, Casetta tra gli abeti, Serenata ad un an- gelo, C'è una chiesetta, Trieste, mia, Vivere, La storia di tutti, il primo amore, Sotto il cielo di Capri*. Come vedi, di napoleta- no non c'è nulla.

Le canzoni più suonate, cantate e ballate erano: *In car- da di te, Angiolina, Serenata messicana, Mai e poi mai, Fontana di Sant'Antro, E vanno, Credirini, Ponte Vecchio, Firenze sogna, Luci sull'Arno, Mad- donna mia degli angeli, Torne- rai, Tre fontane, Rosso di sera, Borgo antico, Carozzella ro- mana, il giovanotto matto, Vecchia America, La strada nel bosco, Chitina romana, Casetta tra gli abeti, Serenata ad un an- gelo, C'è una chiesetta, Trieste, mia, Vivere, La storia di tutti, il primo amore, Sotto il cielo di Capri*. Come vedi, di napoleta- no non c'è nulla.

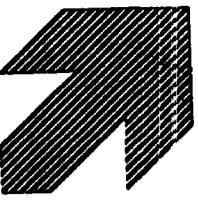
Le canzoni più suonate, cantate e ballate erano: *In car- da di te, Angiolina, Serenata messicana, Mai e poi mai, Fontana di Sant'Antro, E vanno, Credirini, Ponte Vecchio, Firenze sogna, Luci sull'Arno, Mad- donna mia degli angeli, Torne- rai, Tre fontane, Rosso di sera, Borgo antico, Carozzella ro- mana, il giovanotto matto, Vecchia America, La strada nel bosco, Chitina romana, Casetta tra gli abeti, Serenata ad un an- gelo, C'è una chiesetta, Trieste, mia, Vivere, La storia di tutti, il primo amore, Sotto il cielo di Capri*. Come vedi, di napoleta- no non c'è nulla.

Le canzoni più suonate, cantate e ballate erano: *In car- da di te, Angiolina, Serenata messicana, Mai e poi mai, Fontana di Sant'Antro, E vanno, Credirini, Ponte Vecchio, Firenze sogna, Luci sull'Arno, Mad- donna mia degli angeli, Torne- rai, Tre fontane, Rosso di sera, Borgo antico, Carozzella ro- mana, il giovanotto matto, Vecchia America, La strada nel bosco, Chitina romana, Casetta tra gli abeti, Serenata ad un an- gelo, C'è una chiesetta, Trieste, mia, Vivere, La storia di tutti, il primo amore, Sotto*

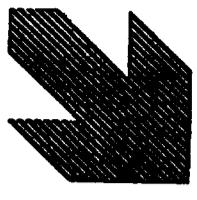
Borsa  
+1,38%  
Indice  
Mib 1025  
(+2,5 dal  
2-1-1990)



Lira  
Ancora  
in ripresa  
su tutto  
il fronte  
dello Sme



Dollaro  
Leggero  
calo  
(1231 lire)  
Perde anche  
il marco



## ECONOMIA & LAVORO

### Banche

Shopping day,  
si prevedono  
tempi lunghi

■ ROMA. Non sarà immediata l'introduzione dello «shopping day» la giornata lunga degli sportelli bancari che prevede l'apertura fino alle 18,30, inserita nel nuovo contratto dei bancari il nuovo orario infatti entrerà in vigore un mese dopo la stipula del nuovo accordo che deve essere però ancora tradotto in norme (giovedì è stata firmata soltanto l'intesa di massima). Una volta redatto il testo inoltre, bisognerà vedere come le aziende di credito decideranno di mettere in pratica il nuovo orario di sportello, anche perché si tratterà di capire come assecondare le esigenze della clientela, che sono ovviamente diverse a seconda delle varie città. I tempi ministeriali di Roma, tanto per fare un esempio, mal si conciliano con quelli dei centri del triangolo industriale. «La composizione socio-economica del territorio» dicono all'Acri - costituirà una variabile primaria. L'impatto sarà senz'altro diverso al Nord e al Sud. Probabilmente saranno necessari degli accordi «di piazza», e cioè a seconda delle città, tra i vari istituti di credito.

Un ulteriore problema, soprattutto per alcune filiali di provincia potrebbe poi essere quello dell'esiguità del personale, e quindi della difficoltà obiettiva di organizzare i doppi turni. In questi casi il rischio è che lo shopping day rimanga sulla carta e chi gli utenti debbano accontentarsi del quarto d'ora giornaliero in più di apertura degli sportelli previsto dal contratto. Resta invece tutto come prima per quanto riguarda l'apertura delle banche al sabato, una questione sulla quale era stato fatto molto ruore ai tempi dell'avvio della vertenza. Durante il week end gli sportelli dovranno restare chiusi, saranno ammesse solo attività di promozione e consueta.

Intanto, all'indomani dell'accordo sottoscritto tra sindacati e istituti di credito spunta già la «Cobank». I Cobas delle banche non riconoscono il contratto, e anzi chiedono al ministro Donat Cattin una nuova trattativa per ridiscutere tutto. Chi siano e soprattutto quanti siano nessuno può dirlo di precise. Sette-ottanta in tutta Italia, dicono i promotori (un piccolo gruppo di bancari provenienti da altri sindacati) un «comitato» imbarcante rispondendo ai sindacati delle maggiori organizzazioni dei bancari. Per il momento i Cobas giurano di fare sul serio e minacciano: «Se ci daranno retta proclameremo uno sciopero nazionale durante i Mondiali».

### E ora per quattro anni si vola

All'alba di ieri è stato firmato il nuovo contratto dei piloti civili di linea. Vale fino al '93. Porterà a una tregua nei cieli

Accordo con l'Alitalia per 32 milioni in 4 anni, più un «premio di redditività aziendale». Ma il 24 ferimi gli uomini-radar

Le agitazioni proclamate dal 22 aprile sono state revocate. Di più: i piloti si impegnano ad una tregua nei cieli per 4 anni. Fino al '93, quando scadrà il contratto siglato ieri mattina all'alba dopo una trattativa andata avanti per dodici ore. L'Alitalia ha concesso incrementi medi di 32 milioni da erogare in 4 tranches. I piloti più flessibili nel lavoro. Ma il 24 sciopero dalle 7 alle 13 fermi gli uomini-radar della Licta.

#### PAOLA SACCHI

■ ROMA. Una maratona notturna durata dodici ore. Poi all'alba - classico nelle grandi vertenze sindacali - la firma del contratto per il rinnovo del contratto dei 1800 piloti civili di linea che operano in Italia. Tutti gli scioperi che l'Appi aveva proclamato dal 22 sono stati revocati. Di più: le associazioni autonome (oltre all'Appi c'è l'Anpac che è la maggioranza) si impegnano per una tregua nei cieli di 4 anni. Vale a dire fino al termine del '93 quando il contratto scadrà. I sindacati confederali, dal canto loro hanno dato per ora un assenso tecnico, avendo espresso alcune riserve sulla parte relativa ai limiti di impiego. È l'ultimo capitolo di una storia, iniziata due anni fa, quando il contratto stava per scadere e l'allora presidente dell'Alitalia, Nordio, in tv non esitava a dire che piuttosto non si sarebbe volato per mesi ma che i piloti non avrebbero dato i soldi che chiedevano.

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Positivo il commento dell'Appi: «Assorberà gli effetti economici delle due contrattazioni integrative che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93».

E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del





## Usa: misure per salvare i delfini



Un'iniziativa che potrebbe salvare la vita delle decine di migliaia di delfini che trovano ogni anno la morte nelle reti da pesca a strascico è stata annunciata da una società americana del gruppo Heinz che è la più grande produttrice mondiale di tonno in scatola. La Starkist Seafood Company ha detto che con effetto immediato non acquiserà più e non impiegherà nei propri impianti in qualunque paese alcuna partita di tonno che sia stata pescata con le reti a strascico o con qualunque altro mezzo pericoloso per la sopravvivenza dei delfini. Entro tre mesi, inoltre, tutte le scatole di tonno messe in vendita dalla Starkist porteranno uno speciale marchio che identificherà il prodotto come «non dannoso per i delfini». Secondo le più recenti stime, sarebbero almeno 100.000 i delfini che muoiono ogni anno restando impigliati nelle grandi reti a strascico usate per la pesca oceanica dei tonni. Le reti costituiscono un grave pericolo anche per altri animali marini in via di estinzione, quali le tartarughe, e per la fauna dei fondali.

## È morto Moruzzi Il padre della biochimica italiana

del primo concorso bandito in Italia per la cattedra di Chimica biologica. All'università di Bologna cominciò a lavorare nel periodo della ricostruzione post-bellica. Le prime esperienze di ricerca di Moruzzi, sullo studio di caratterizzazione di alcune proteine vegetali, risalgono al 1933. Nel 1934 lavorò fianco a fianco con il premio nobel Richard Kuhn, contribuendo all'isolamento del primo coenzima flavinico. In seguito approfondì gli studi sul funzionamento della tiroide e della fisiologia dell'ormone tiroideo. Negli ultimi decenni, dopo essere stato eletto preside della facoltà di farmacia dell'università bolognese ed insignito nel 1969 della medaglia d'oro ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte, si dedicò allo studio del significato biologico dei poliammine che proseguì fino al giorno del suo pensionamento.

## Spazio: accordo cooperazione Esa-Urss

no attività spaziali comuni in materia di esplorazione del sistema solare, dell'astronomia spaziale e dell'osservazione della terra, ivi comprese la meteorologia, le bioscienze, la microgravità e altri campi da definire. Nel comunicato diffuso nella capitale francese si legge che la cooperazione tra l'Esa e l'Unione Sovietica finora limitata a scambi di lettere tra l'Accademia delle Scienze dell'Urss e l'Organizzazione Europea di Ricerca Spaziale (Eso) comporterà la creazione di gruppi di lavoro nelle suddette discipline, suscettibili di proporre specifiche iniziative. L'accordo avrà una durata decennale, prolungabile e, per il momento non comporta scambi di fondi.

## Olanda: annunciate scoperte contro l'Aids

Un gruppo di scienziati olandesi ha annunciato ad Amsterdam di aver scoperto una maniera per impedire che il virus dell'Aids si riproduca e diffonda nel corpo di una persona infetta, e che si spera di cominciare entro l'anno la sperimentazione su alcune persone colpite dal morbo. Il gruppo di scienziati è diretto dal professor Jaap Goudsmit, docente di virologia al Centro Medico Accademico di Amsterdam dal professor Henk Buck dell'università di Eindhoven. Le loro ricerche si sono riscontrate sulla lotta contro il virus Hiv che causa la mortale malattia. Nel corso di esperimenti di laboratorio è stata scoperta la maniera di utilizzare del «Dna» (il materiale genetico nelle cellule) sintetizzato modificato per impedire che il virus dell'Aids che ha già infettato una cellula umana si riproduca e diffonda nell'infezione ad altre cellule del corpo. I particolari delle ricerche saranno resi noti nella pubblicazione specializzata americana «Science».

## Ozono: gli austriaci lanciano un allarme

La prima prova in diretta di un aumento dei raggi ultravioletti, su regioni intensamente popolate, probabilmente causato da una riduzione della fascia di ozono, è stata prodotta da due scienziati austriaci, Mario Blumthaler e Walter Ambach, dell'università di Innsbruck, dopo nove anni di osservazioni da un laboratorio sulle alpi svizzere. Il rapporto dei due scienziati austriaci — pubblicato dalla rivista specializzata «Science» — afferma che è stato rilevato un lieve ma concreto «aumento di circa l'uno per cento per anno nel flusso delle radiazioni solari ultraviolette-B a partire dal 1981». I dati, secondo i ricercatori austriaci, sono in accordo con la denunciata lieve diminuzione della fascia di ozono nell'emisfero settentrionale di circa il tre per cento dal 1969 al 1986. La diminuzione è quella segnalata in uno studio della Nasa. Gli scienziati ritengono che per ogni uno per cento di riduzione della fascia di ozono dovrebbe esserci un aumento del due per cento nei raggi ultravioletti-B che raggiungono la superficie della terra e un aumento del tre-quattro per cento dei casi di cancro della pelle. In effetti negli Stati Uniti i casi di cancro alla pelle sono aumentati costantemente e si contano oltre 600 mila casi l'anno, per la maggior parte curabili.

MONICA RICCI-SARGENTINI

## Un documento della Nasa Non mangiate quei pomodori! Sono stati esposti alle radiazioni cosmiche

poiché gli esperimenti non prevedevano la possibilità di cibarsi dei frutti. Nel 1984 12 milioni di semi erano stati lanciati con un satellite nello spazio. Il satellite dovrebbe riuscire a rimanere in orbita soltanto dieci mesi ma poi, a causa di ritardi e dell'esplosione del Challenger, non è stato ritirato fino allo scorso gennaio quando lo shuttle Columbia lo riportò sulla terra. Frank Owens, del dipartimento per l'educazione della Nasa, ha dichiarato che il comunicato diffuso dal Los Angeles Times non era ufficiale. Il quotidiano sostiene che il documento era firmato da Nelson Ehrlich, conduttore dei programmi di educazione aerospaziale alla università dell'Oklahoma, che supervisiona i programmi scolastici della Nasa. Quest'avviso non era però stato incluso nel materiale spedito ai 180 mila insegnanti che dovevano dare a quattro milioni di studenti i semi per studiare gli effetti dell'esposizione ai raggi cosmici sui tessuti viventi. Gli ufficiali dell'Aeronautica Spaziale, secondo quanto afferma il Los Angeles Times, hanno ammesso che esiste un rischio infinitesimale di avvelenamento da pomodoro ma hanno difeso la loro decisione di non avvertire gli insegnanti

## SCIENZA E TECNOLOGIA

Intervista a Jean Bernard sul futuro dell'uomo  
Trapianti, trasfusioni, neurologia, fecondazioni in vitro  
La nuova, incerta frontiera della conoscenza e della morale

# Lenta e fragile bioetica

In Francia, alcuni anni fa, è stato istituito il Comitato nazionale di etica. È stata la prima struttura di questo genere mai realizzata da uno Stato. Altri comitati sono stati costituiti in questi anni. L'ultimo, una quindicina di giorni fa, è stato quello italiano (presieduto, inizialmente secondo alcuni, dal gine-

logo e senatore democristiano Bompiani). Il comitato francese comprende giuristi, rappresentanti del Parlamento, filosofi, sociologi e teologi delle principali religioni: cattolici, ebrei, protestanti, musulmani. Abbiamo intervistato Jean Bernard, biologo di fama, laico, presidente del comitato.

### RENATO PARASCANDOLO

Professor Bernard vi sono dei limiti alla conoscenza? Quali sono — a suo parere — questi limiti? Vi è qualcosa che, al di là della morale o dell'etica delle diverse società, si possa considerare come un limite invalicabile?

Sino a un'epoca ancora recente, la risposta che si dava era piuttosto netta. Non si deve, in nessun caso, arrestare il progresso della scienza. Era un'antica rivendicazione: come si sa, per lunghi e diversi periodi della storia i progressi della conoscenza sono stati osteggiati da molte persone, nostalgiche di un'età dell'oro, più modestamente, di una Belle Epoque come all'inizio del '900. Ma agli albori del secolo vi erano le epidemie e le malattie infettive: i bambini morivano di meningite tuberculare, di difterite maligna. Fino a non molto tempo fa, si pensava comunemente che la vita cominciasse alla nascita. Ma sappiamo invece che essa comincia all'atto del concepimento, e il grande problema che si discute attualmente è se si deve rispettare il feto durante la vita intrauterina, così come si rispetta il bambino già nato. Non è un quesito nuovo.

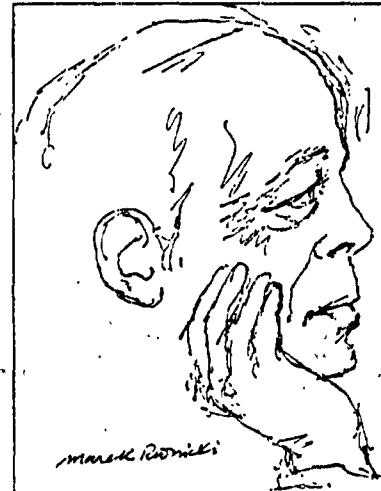
Sull'argomento si erano esercitati i teologi cristiani del Medio Evo, i quali avevano adoperato una significativa espressione: l'aggettivo *potenziale*: l'embrione, il feto, erano potenziali persone umane, avendo la potenzialità di diventare persone e dunque, a questo titolo, il diritto di essere rispettati. Peraltro, occorre distinguere la *vita della persona*: lo spermatozoo e l'ovulo sono vivi, ma non sono persone; occorre che l'ovulo sia fecondato perché vi sia la persona. Naturalmente vi sono le dispute fra i filosofi. Ho assistito a una magnifica discussione tra due consulenti filosofi del Comitato etico francese. Uno diceva: «Ah sì, è una persona umana potenziale» e l'altro replicava: «Ah no, è una potenzialità di persona». E non era del tutto assurdo: vi era una differenza tra le due proposizioni. Poi intervenne il rappresentante musulmano il quale, ironicamente, chiese se a quell'embrione, una volta abortito, gli avrebbero fatto un *funerale potenziale*. Ma noi riteniamo che bisogna rispettare l'embrione dal primo momento in cui esso esiste. In qualche paese anglosassone vi è una tendenza — diciamo... un po' ipocrita — che ha proposto il termine di *pre-embryon* per definire la più tarda fase della sua apparizione, ma è molto meglio parlare di embrione fin dall'inizio, e dire che deve essere rispettato. Ciò non significa che non vi siano casi in cui vi è contrasto e opposizione tra due diverse esigenze etiche e che le esigenze della madre, di altri figli e di altre persone non debbano essere altrettanto rispetcate.

Vi sono norme che hanno un carattere storico, altre che sono legate a civiltà e religioni diverse dalla nostra. Ora che l'umanità non è più soltanto un concetto morale ma vuol dire realmente «tutti gli uomini» legati da un me-

reto di norme che hanno un carattere storico, altre che sono legate a civiltà e religioni diverse dalla nostra. Ora che l'umanità non è più soltanto un concetto morale ma vuol dire realmente «tutti gli uomini» legati da un me-

desimo destino sul pianeta, quali sono i problemi nuovi che si pongono?

Quando ero studente di medicina, frequentavo presso gli ospedali parigini le sedute di missiva dell'Accademia di Medicina e, nel 1936 — dunque sono passati più di 50 anni — un eminentissimo docente fece la proposta, con una sua comunicazione scientifica, di introdurre una sonda nelle vene dei bracci e di spingerla sino al cuore, per analizzare i gas e i contenuti delle quattro cavità cardiache, le due orecchie e i due ventricoli. La segretaria dell'Accademia respinse la comunicazione impedendo la pubblicazione, in quanto immorale e contraria all'etica professionale.



Jean Bernard  
in un disegno  
di Mark  
Rudnicki (Le  
Monde); in alto  
in un disegno di  
Mitra Divash

nel libro sull'India di un giornalista francese, Dominique Lapierre, si narra il caso di un pover'uomo che dovrà dare la pelle per il matrimonio della figlia, e non avendone, vende in anticipo il proprio scheletro. Ottiene i soldi e la figlia si sposa e, dopo dieci anni, quando muore, non può essere cremato — in India i morti si cremano — perché qualcuno è proprietario del suo scheletro. Un fatto è certo: se si cominciano a vendere le cellule, si dirà poi: perché non un rene? o perché non tutto il sangue? o un cuore? e così via. Ecco dunque un esempio delle difficoltà cui si può andare incontro quando c'è di mezzo il denaro.

Si ha l'impressione che gli ordinamenti statali abbiano smarrito la consapevolezza delle loro responsabilità nel regolare con leggi la vita civile. La deregulation ha investito anche la sfere dei comportamenti etici. Sembra difficile dare una regola a chi dimostra una regola a chicchessia, districarsi nel ginepro degli interessi contrapposti. Alla fine non si trova di meglio che affidarsi alla propaganda della fede oppure ai tecnici, ai medici.

Si è cominciato a dire: «Spetta ai medici risolvere questi problemi. I poveri medici ai quali dovrebbe competere l'esercizio di un potere». Si dice loro: «Ci avete liberali da un bel po' di malattie, un altro piccolo storza ancora, e ci renderete immortali». Ma, d'altro canto, il si accusa di un eccessivo potere, seppure di un «potere della medicina». In realtà, i medici hanno solo il potere che la società assegna loro, e ritengo che questi problemi vadano oltre la competenza della classe medica. Si è anche detto: «Sono i malati che devono decidere». In molti paesi, la Nasa come in Francia, è invali- di dicitura: consenso libero e

consapevole, vale a dire che non si può fare niente di più senza il consenso dei pazienti. Ma facciamo il caso di un giovane, di 23 anni, colpito da una grave forma di leucemia, in anticipo il proprio scheletro. Ottiene i soldi e la figlia si sposa e, dopo dieci anni, quando muore, non può essere cremato — in India i morti si cremano — perché qualcuno è proprietario del suo scheletro. Un fatto è certo: se si cominciano a vendere le cellule, si dirà poi: perché non un rene? o perché non tutto il sangue? o un cuore? e così via. Ecco dunque un esempio delle difficoltà cui si può andare incontro quando c'è di mezzo il denaro.

Si ha l'impressione che gli ordinamenti statali abbiano smarrito la consapevolezza delle loro responsabilità nel regolare con leggi la vita civile. La deregulation ha investito anche la sfere dei comportamenti etici. Sembra difficile dare una regola a chi dimostra una regola a chicchessia, districarsi nel ginepro degli interessi contrapposti. Alla fine non si trova di meglio che affidarsi alla propaganda della fede oppure ai tecnici, ai medici.

Il quesito che mi ha posto non ha una risposta semplice e univoca. Se ne avessi il potere — il Comitato francese di etica non ha poteri, è soltanto consultivo, ciò che è un'ultima cosa — se ne avessi il potere, mi sembra che la soluzione sarebbe quella di limitare a un numero ristretto di centri scientifici la facoltà di proseguire le ricerche nei settori più delicati. Se sono disseminati un po' ovunque si rischia una catastrofe. Se permettiamo a un gruppo limitato di persone, di alto valore tecnico, e di alto valore morale, di continuare, possiamo limitare i rischi ineliminabili e ci resta la speranza di acquisire risultati utili. Abbiamo parlato degli embrioni. Ebbene, niente somiglia di più a una cellula embrionale che una cellula cancerosa. Cessare la ricerca sugli embrioni potrebbe significare, forse, ostacolare la scoperta di una cura per il cancro. Ecco, l'incertezza della posta in gioco rende più ardua la questione.

Hawaii, a Helsinki, a Tokio, per tentare di formulare delle regole. Le dichiarazioni finali hanno presentato due caratteristiche: sono vaghe e non vengono mai applicate. Di conseguenza, non credo ci si possa affidare a queste assise. Si è ancora detto: i paesi civili — Europa occidentale, Nord America ecc. — sono Stati di diritto, basterebbe promulgare le leggi opportune. Ma, a questo punto, sorge una difficoltà dovuta alla rapidità dei progressi scientifici. Aprendo i lavori del Comitato nazionale di etica, cinque anni fa, il presidente della Repubblica francese ha usato una frase ben appropriata: «La scienza — ha detto — è più veloce dell'uomo».

In conclusione professore, a chi affiderebbe la responsabilità di decidere la legittimità di un esperimento o di una ricerca?

Il quesito che mi ha posto non ha una risposta semplice e univoca. Se ne avessi il potere — il Comitato francese di etica non ha poteri, è soltanto consultivo, ciò che è un'ultima cosa — se ne avessi il potere, mi sembra che la soluzione sarebbe quella di limitare a un numero ristretto di centri scientifici la facoltà di proseguire le ricerche nei settori più delicati. Se sono disseminati un po' ovunque si rischia una catastrofe. Se permettiamo a un gruppo limitato di persone, di alto valore tecnico, e di alto valore morale, di continuare, possiamo limitare i rischi ineliminabili e ci resta la speranza di acquisire risultati utili. Abbiamo parlato degli embrioni. Ebbene, niente somiglia di più a una cellula embrionale che una cellula cancerosa. Cessare la ricerca sugli embrioni potrebbe significare, forse, ostacolare la scoperta di una cura per il cancro. Ecco, l'incertezza della posta in gioco rende più ardua la questione.

## In pericolo la farfalla più grande del mondo

Un esemplare costa quanto un gioiello, e anche se è protetta dalla «politica speciale farfalla» del Consiglio internazionale per la natura, la bellissima *Regina Alexandra* rischia di scomparire dal mondo dei viventi per restare solo nelle collezioni. Si tratta della farfalla più grande del mondo (più di 25 centimetri di apertura alare) che vive soltanto sulla piana di Popondetta, nella Nuova Guinea settentrionale, in un'area di poche decine di chilometri quadrati, 400 metri di diametro, su una pianta rampicante di cui le larve poi si nutrono, la *Aristolochia dielsiana* (già nota come Schlechteri), a un'altezza incredibile: 40 metri dal suolo, tra il verde baldacchino dei rami ai quali la rampicante si aggrappa. In tutta la sua vita da adulta, che non dura più di tre mesi, l'*Alexandra* può produrre circa 250 uova, minacciate subito dalle formiche e da altri insetti, mentre le larve cadono spesso in bocca alle lucertole, ai rospi, e a vari uccelli.

Secondo studi recenti, sembra che allo stadio larvale l'*Alexandra* si nutra esclusivamente dell'habitat naturale delle farfalle. Le poche rimaste si sono ritirate appunto a Popondetta.

La bellissima *Regina Alexandra*, una farfalla con più di 25 centimetri di apertura alare che vive nella Nuova Guinea, entra nel novero degli esseri viventi che rischiano l'estinzione. Le cause: un'eruzione vulcanica che ha distrutto gran parte del suo habitat naturale, il collezionismo, la furbata addirittura meglio) per accumulare certe sostanze tossiche di cui la pianta è abbondantemente infestata. Con questi vele che si mette in corpo, riesce, in parte, a evitare gli aggressori. La sua colorazione vivace, sia quando è ancora bruciata, sia da adulta, funziona come un avvertimento per i malintenzionati: state alla larga, non sono commestibili.

Dopo aver fatto sgradevoli esperienze sanno già che dalla «cacciagione» molto colorata bisogna guar-

darsi. Le tinte rosse sono un segnale d'allarme e infatti molti insetti indossano diverse sagome anche se sono commestibili. Le copiano, o meglio l'evoluzione le copia per loro, da altri insetti che sono davvero velenosi. Un gioco della natura molto istruttivo per noi che riteniamo di avere capito tutto e invece non sappiamo quasi niente. Le femmine dell'a. bella *Ornithoptera alexandrae* (è il nome scientifico della nostra farfalla) sono un po' più snobbate dei maschi, ma parecchio più grandi. Portano sulle ali nere macchie marrone-cioccolato e macchie crema, mentre il maschio che raggiunge si e no i 19 centimetri di apertura alare ha scelto il verde-blù e il giallo intenso. La famiglia a cui appartengono — quella dei *papilionidi* — è ricca di specie grandi, vistose e dotate spesso di appendici a coda di rondine. Le giovani *Regina Alexandra* hanno una curiosa abitudine: prima di convolare a nozze vanno a farsi una bevuta di nettare su un grosso albero pieno di fiori che in Nuova Guinea viene chiamato *Kiwila* (si tratta di

una leguminosa, nome ufficiale *Intsia bijuga*). Senza quella bicchiere rituale, che sembra un addio al nubilato, il maschio può mettersi l'anima in pace: la bella farfalla si trova in bianco. C'è chi si domanda se per la farfalla il nettare di quei fiori non sia per eccesso inebriante come lo champagne per noi, e capace di far superare certe inhibizioni alla verginità. Oramai è noto che gli animali si drogano spesso con le sostanze più rare. In zona abita anche un'altra farfalla, un po' più piccola *Ornithoptera priamus*, molto diffusa, ma fortunatamente il rampicante e l'albero dei fiori abbondano, così a nessuna capita di rimanere senza cibo e senza bevanda. La *priamus* per il momento non rischia l'estinzione e i collezionisti non le danno la caccia come alla cugina. Ma il bracconaggio è oramai così forsennato e la richiesta così

**Y10**

viale mazzini 5  
via trientale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur · piazza caduti  
della montagna 30  
**rosati** LANCIA

Ieri minima 4°  
massima 20°  
Oggi il sole sorge alle 6,31  
e tramonta alle 19,49

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**Y10**

1990: UN ANNO  
INSIEME CON.....

**rosati**  
S.  
LANCIA



ADRIANA TERZO, GIUSEPPE SATRIANO e FABIO LUCCINO A PAGINA 18

Furono travolti da una frana a Tor Bella Monaca

## In quattro a giudizio per i due operai morti

■ Stavano lavorando in una gola profonda oltre dieci metri, senza le protezioni laterali, in un cantiere edile di Tor Bella Monaca, quando una delle pareti improvvisamente cedette. Era il 5 dicembre scorso. I due operai, Enzo Cicchinelli, 33 anni, e Nando Disli, di 26, non riuscirono ad evitare la valanga di terra che li seppli vivi. E ieri mattina, a conclusione delle indagini preliminari, il pubblico ministero della Procura della Repubblica presso la pretura di Roma, Achille Toro, ha decretato la citazione a giudizio per quattro imputati. Benedetto Ricci e Luigi Fazi, rispettivamente il responsabile ed il geometra della ditta «ICM» che aveva appaltato i lavori, dovranno rispondere di omicidio colposo. Luigi Dobiella e Giovanni Renna, direttore e assistente dell'ufficio tecnico dell'VIII circoscrizione, sono accusati di omissioni di atti d'ufficio. Il processo è stato fissato per il 15 maggio prossimo.

Enzo Cicchinelli era il titolare dell'impresa che aveva otte-

nuto in appalto il lavoro per l'allacciamento delle fogne del complesso residenziale che la ditta «Cinque Monti» stava costruendo in via Amico Aspertini, a Tor Bella Monaca. La gara d'appalto l'aveva vinta chiedendo per il lavoro una cifra irrisoria, cinque milioni e qualrocettomila lire. A carico della ditta Cicchinelli, prevedeva l'accordo, restavano gli oneri previdenziali, salariali e quelli relativi alla sicurezza. Oneri puntualmente disattesi. Al momento dell'incidente, Enzo Cicchinelli e Nando Disli stavano finendo di lavorare in quella gola scavata negli ultimi due giorni quando il terreno franò improvvisamente. Il fratello di Enzo, Virgilio Cicchinelli, tentò di rimuovere la terra con un'escavatrice, ma un secondo cedimento, probabilmente a causa delle piogge cadute in quei giorni, infranse qualsiasi speranza di salvare i due operai, sepolti a otto metri di profondità. Se le pareti avessero avuto le protezioni previste

dalla legge, Cicchinelli e Disli sarebbero probabilmente riusciti a mettersi in salvo.

Benedetto Ricci e Luigi Fazi, in concorso tra loro, sono accusati di aver causato la morte dei due operai. Il primo, responsabile della ditta «ICM», per aver stipulato il contratto di appalto per un corrispettivo del tutto inadeguato a consentire la predisposizione delle necessarie misure antifortunistiche. Luigi Fazi, preposto al controllo dei lavori di scavo della fognatura, per non aver denunciato le irregolarità rilevate in materia di sicurezza. La tesi della difesa punta sulla «irresponsabilità penale» della ditta Cinque Monti. Dal momento che i fratelli Cicchinelli, alla stipula del contratto, si erano impegnati a rispettare tutti gli oneri contrattuali. In presenza di inosservanze – spiegò subito dopo l'incidente l'avvocato Emilio Ricci – la Cinque Monti non aveva alcuno strumento tecnico giuridico per poter intervenire.

Oltre un milione di giovani trascorreranno le feste di Pasqua nella capitale  
Più del 13% dell'anno scorso

Vengono da tutto il mondo e per la prima volta da tutte e due le Germanie  
L'esodo dei cittadini

## Romano che va turista che viene

Turisti in massa nella capitale. Per oggi e domani, la previsione è che gli arrivi aumentino del 13%, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. A visitare la città sono soprattutto giovani stranieri scelti i trent'anni, studenti in gita scolastica. A prevalere, tedeschi e giapponesi (non viaggiano più in gruppo), spesso solo in transito nella capitale. I Musei vaticani e capitolini restano chiusi. E i romani, loro, partono...

GIAMPAOLO TUCCI

■ Ricambio stagionale, turn-over cittadino, rito del val e vieni? Bisognerà trovargli un nome. È un fenomeno che si ripete ogni anno. Per le festività di Pasqua, la capitale si svuota dei romani (al mare o in montagna), e si riempie di turisti, provenienti da tutto il mondo. Il cielo della città è nebulo, lungo il percorso trovano quasi sicuramente motel e autogrill chiusi (sciopero per il rinnovo del contratto), pro-

babilmente agenzie di viaggio e altri servizi turistici attivano uno sciopero di poche ore: non basta a fermarli. Sono i giovani, i giovani turisti. Secondo le cifre fornite dal Cis (Centro turistico italiano d'Europa e Giappone), rispetto allo scorso anno, sono aumentati del 13% i turisti sotto i trent'anni. Un milione e duecentomila in tutta Italia, e la maggior parte di essi passano almeno mezza giornata a Roma. Giungono quasi

tutti in treno (i biglietti B.I., con riduzione per i giovani sotto i ventisei anni, hanno infatti subito, rispetto allo scorso anno, un incremento del 15%), il 25% di loro viene dalle due Germanie, il 18% dagli Stati Uniti, il 20% sono giapponesi (che, a differenza degli altri, tutti rigorosamente in gruppo), hanno scoperto il gusto della vacanza individuale).

Ovviamente, sarà dato l'assalto alle bellezze della città: musei, piazze, viali storici. Il dato è scontato, soprattutto se si pensa che, «l'ar lievitare il numero dei turisti, sono proprie le gite scolastiche, aumentate, rispetto allo scorso anno, del 15%. E, dunque, il traffico, prosciugato dalla linea delle auto, sarà al massimo ridotto».

Per chi ha fatto migliaia di chilometri, mosso dall'utopia di guardare la capitale, i «diglioni» pare davvero eccessivo.

la veglia pasquale. Domani, naturalmente, la solenne messa di resurrezione e, a mezzogiorno, ci sarà la benedizione «Urbi et orbis», impartita in tutte le lingue. E il resto della città? Sarà pronta ad accogliere i turisti? Gli alberghi, senza sperare troppi numeri, danno tutti lo stesso dato: i nostri conti pa-squali sono in attivo, perché, oltre all'arrivo dei soliti nord-europei e americani, quest'anno c'è una nutritissima presenza di turisti provenienti dai paesi dell'Est.

Non potranno vedere né i Musei capitolini (chiusi domani), dove proprio tre giorni fa è stata collocata la statua equestre del Marc' Aurelio, né i Musei vaticani (chiusi domani e lunedì). Per chi ha fatto migliaia di chilometri, mosso dall'utopia di guardare la capitale, i «diglioni» pare davvero eccessivo.

«Ora ti prendo»  
Ma Bagheera scappa di nuovo

Bagheera, la pantera braccata, ce l'ha fatta un'altra volta. Ramo spezzato, crine profonde nei campi di Subiaco indicano il covo della «x-prima rossa», che è riuscita a far perdere le proprie tracce dal dicembre scorso. Ieri mattina i carabinieri, dopo aver setacciato per mesi i boschi intorno a Bellagio, pensavano di averla in pugno e già parlavano di consegnarla alla protezione animali. Ma la pantera è riuscita ancora una volta a sfuggire ai trenta uomini che ogni giorno le danno la caccia.

Mundial al via  
Tutto ok  
per Redavid  
Anche se...

Farà a tempo la capitale per l'appuntamento con i Mondiali? Secondo l'assessore ai lavori pubblici al fischio di via non ci saranno cantieri ancora aperti. Per Redavid inoltre i prezzi delle opere hanno avuto aumenti contenuti, nell'ordine dell'1,5%, e il Comune ha il merito di aver controllato le misure di sicurezza nei cantieri. Di opposto parere è la Fgci romana: «Le spese sono più che raddoppiate e sarebbe utile un'indagine della magistratura». I consumatori affiliati al Codacoms da parte loro chiedono alla Fifa di spostare le partite da Roma, per evitare la pugna figura di milioni di visitatori presi nella morsa del traffico. Poi c'è l'allarme per i fiori. 580 milioni sono troppo pochi – dicono i floricoltori – gli stadi rimarranno senza addobbi. Difficoltà anche per il biglietto unico Atac-Acotral. Per l'urbanista Vezio De Lucia si è persa l'occasione per realizzare metro B e parchi di Monti Mario e Tor di Quinto.

Il dc Mensurati attacca  
il socialista Santarelli

■ La politica delle mani libere e le accuse di interessi particolari dimostra che il Psi non solo non vuole mantenere gli impegni, ma dopo 13 anni di presidenza socialista alla Regione cerca spudoratamente di prendersi i meriti delle cose fatte e di scaricare sugli altri la responsabilità di una guida inadeguata della giunta. L'affondo a Giulio Santarelli, segretario del Psi laziale, dopo le sue dichiarazioni dell'altro giorno, arriva da Elio Mensurati, capo dei democristiani nella capi. In un comunicato molto polemico anche con il capolista del suo partito Rodolfo Gigli, che ha già assicurato al Psi un nuovo pentapartito, Mensurati torna a chiedere la restituzione di dignità al voto dell'ottobre scorso e alla Dc il sindaco, al posto di Carraro.

Sfratti  
Gli enti si dividono sul 50%

Continua la discussione sull'ordinanza del prefetto Voci che parla di passaggio «da casa a casa» e riserva la metà degli immobili degli enti previdenziali agli sfrattati. L'Inail, l'Istituto di assistenza dei dipendenti degli enti previdenziali, si dichiara disponibile a sostenere l'iniziativa del sindaco per l'attuazione dell'ordinanza. Il presidente Nevola Querci comincerà dopo Pasqua gli appartamenti che entro l'anno potranno essere assegnati agli sfrattati dalla commissione comunale apposita. Il no alla commissione di Carrara viene invece dall'Acia che raggruppa le imprese assicuratrici. In nome della gestione autonomia dei propri immobili, «il Comune requisita il 50% del patrimonio disponibile degli enti che si rifiutano di collaborare», propone il verde Arcobaleno Francesco Bottaccio.

Police verso per l'Acea  
«Antisdisciale» Dice il pretore

■ Alcuni funzionari. Il pretore del lavoro ha per questo condannato l'azienda, lo scorso mercoledì, alla revoca del trasferimento e al pagamento delle spese di giudizio. La sezione Acea del Psi ha ricordato ieri in un volantino i restanti motivi di malestere tra i dipendenti: assunzioni facili, assenza di direzione degradato delle strutture.

Dentro la città proibita  
Appuntamento a Ostia

■ Dentro la città proibita. L'appuntamento con Ivana Della Portella per la visita guidata alla villa romana di Castelfusano è per questa mattina alle 10,30 alla rotonda di Ostia, all'altezza dell'incrocio fra via Cristoforo Colombo e la piazza che porta lo stesso nome. L'oggetto della gita è l'anica residenza estiva che fu attribuita a Plinio il Giovane, ma probabilmente era dell'oratore Ortensio.

RACHELE GONNELLI

Il provvedimento per l'entrata in vigore del nuovo codice

## Valanga di perdoni sulla Pretura 240mila reati amnestiati

Una valanga di «perdoni» sta sommergerdo la Pretura della capitale dopo l'entrata in vigore dell'amnistia. Saranno circa 240mila i reati cancellati. Per adesso giacciono in cataste di fascicoli ammonticchiati in un'unica stanza e attendono l'esame de: giudici e dei pubblici ministeri. Per smaltirli ci vorranno da sei mesi ad un anno. Sono 6mila invece i reati cancellati in Corte d'appello e molto meno in Tribunale.

DELIA VACCARELLO

■ L'amnistia snellirà la pretura della capitale, ma sarà un dimagrimento lento e sofferto. Nonostante il piano d'intervento predisposto per smaltire il lavoro ci vorranno da sette mesi ad un anno per cancellare i 240mila reati interessati al provvedimento. Negli uffici dei giudici delle indagini preliminari e dei pubblici ministeri della pretura da mesi era stata predisposta tutto per smaltire le pratiche con una certa rapidità. Ma adesso, dopo il varo dell'amnistia, tutti i fascicoli sono stati concentrati in un'unica stanza, e attendono il pomeriggio esame di giudici e pubblici ministeri.

Sono 250mila i cittadini finiti sotto inchiesta prima del 24 ottobre '89 e per i quali pende un procedimento penale in pretura. Di questi, 10mila procedimenti che giacciono all'ufficio stralcio della pretura verranno cancellati in blocco. I restanti 240mila sono vecchi processi (istruiti prima del 23 ottobre scorso, quando è entrato in vigore il nuovo codice di procedura penale) che dovrebbero essere celebrati con il nuovo rito. Saranno cancellati quasi tutti tranne i reali cosiddetti «permanenti» come ad esempio l'occupazione abusiva di

edifici o la violazione delle norme edilizie. In pratica soltanto per questi ultimi, che sono 10mila, la legge non avrà cedimenti. 1240mila «perdoni» andranno in porto a meno che non si verifichino opposizioni da parte degli imputati.

In Corte d'appello invece i «perdoni» saranno in numero molto minore. Ad essere cancellate saranno circa 6mila piccoli «misfati». In Tribunale penale ancora meno. È la pretura dunque la più interessata al provvedimento, perché sono di sua competenza quei reati lievi a cui può essere applicata l'amnistia. La maggior parte dei reati ammissibili infatti sono ormai passati al vago del pretore, mentre i reati maggiori sono rimasti al competenza del tribunale. Il giudice Piacco ha sottolineato che l'applicazione dell'amnistia ha comportato per adesso un aggravamento del carico di lavoro, perché i magistrati sono impegnati non solo nell'esame delle pratiche aperte secondo il nuovo codice, ma anche nell'esame dei fascicoli destinati all'archivio. Sarebbe stato meglio – ha affermato Piacco – varare l'amnistia prima o contemporaneamente all'entrata in vigore del nuovo Codice. Il carico di lavoro sarebbe immediatamente diminuito e oggi l'attività regolata dalla normativa, che sta appena esordito nel periodo di rodaggio, sarebbe stata facilitata, dovendo riguardare soltanto i procedimenti avviati con il nuovo rito.

Il carico di «perdoni» intanto sta sommerso la pretura, e si accavalla al lavoro già gravoso dei magistrati. L'amnistia serve per alleggerire il lavoro della magistratura, gravata per adesso da migliaia di piccoli procedimenti pendenti, ma in questa fase si sta rivelando un surplus di lavoro. Il giudice Piacco ha sottolineato che l'applicazione dell'amnistia ha comportato per adesso un aggravamento del carico di lavoro, perché i magistrati sono impegnati non solo nell'esame delle pratiche aperte secondo il nuovo codice, ma anche nell'esame dei fascicoli destinati all'archivio. Sarebbe stato meglio – ha affermato Piacco – varare l'amnistia prima o contemporaneamente all'entrata in vigore del nuovo Codice. Il carico di lavoro sarebbe immediatamente diminuito e oggi l'attività regolata dalla normativa, che sta appena esordito nel periodo di rodaggio, sarebbe stata facilitata, dovendo riguardare soltanto i procedimenti avviati con il nuovo rito.

■ Tentato omicidio ieri pomeriggio a Rocca di Papa. Era poco passate le 17 quando un uomo, armato di uncile a canne mozzate, si è avvicinato a Ermanno Maratei, 66 anni, che stava parlando con alcuni amici in via Monte Pendolo, davanti al civico 48. L'uomo, poi identificato dai numerosi testimoni per Fernando Ulisse, di 48 anni, senza dire una parola ha sparato contro Maratei, da una distanza di pochi metri, senza però riuscire a colpirlo. Il proiettile è andato a scalpare il muro della casa alle spalle dell'uomo. Fernando Ulisse è poi fuggito a bordo di una Fiat Panda di colore rosso. Secondo i carabinieri, che stanno indagando sull'episo-

Presentate ieri le liste del Pci per Regione e Provincia  
Mario Quattrucci: «È la più aperta di tutte quelle del Lazio»

## «Oppositori candidati al governo»

STEFANO DI MICHELE

■ «Presentiamo liste per futuri gruppi consiliari pronti tanto ad accentuare l'opposizione condotta in questi mesi, quanto a candidarsi al governo degli enti locali. Liste di personalità del mondo del lavoro, della cultura, indipendenti e di partito». Con queste parole, ieri mattina, Mario Quattrucci, segretario regionale del Pci, ha presentato, nella sala stampa di Botteghe Oscure, i candidati comunisti per le elezioni del 6 maggio alla Regione e alla Provincia. A fianco di Quattrucci sedevano alcuni di questi candidati: dal capolista Vezio De Lucia al presidente uscente, Gianni Carnevale, di perquisire la sede dell'agenzia giornalistica e l'abitazione di Santoro. Eseguite il 10 ottobre, le perquisizioni portò al sequestro di alcuni documenti. Sei giorni dopo Francesco Santoro denunciò l'avvocato Golia di calunnia aggravata e associazione per delinquere. Il pm ha chiesto l'archiviazione della denuncia.

dei fatti aveva la stessa sede e lo stesso numero di fax della «Axel». Due settimane prima l'avvocato Amatucci, di Napoli, aveva inviato via fax al collega Golia copia di un reciso in Cassazione. Il messaggio raccolto dal fax della «Tecnica» era stato poi «giunto», sempre via fax, all'avvocato Golia. In seguito alla denuncia il magistrato incaricò il dirigente del primo commissariato, Gianni Carnevale, di perquisire la sede dell'agenzia giornalistica e l'abitazione di Santoro. Eseguite il 10 ottobre, le perquisizioni portò al sequestro di alcuni documenti. Sei giorni dopo Francesco Santoro denunciò l'avvocato Golia di calunnia aggravata e associazione per delinquere. Il pm ha chiesto l'archiviazione della denuncia.

De Lucia, che ha ricordato anche i «desola» risultati degli anni del gove no di pentapartito e che il Pci intende proporsi come «alternativa alla Dc». «Il 50% del voto vero regionale è inutilizzato – ha rammentato De Lucia -. Il rapporto Roma-Regione è un rapporto irrisolto. La Regione vive in una dimensione provinciale, ridotta rispetto ai problemi della capitale: una mera funzione burocratica, in più delle volte insufficiente o dannosa».

Il Pci ha messo a punto un dettagliato programma, con una serie di proposte concrete, raggruppate in tre campi: l'ambiente, l'abitare e la mobilità, l'occupazione, la formazione professionale, le attività produttive; le politiche sociali, il diritto allo studio, la

sicurezza dei cittadini. E il si è il no del congresso, come sono rappresentati tra i candidati? «Non abbiamo zero fatto una discussione con il bilancio – ha replicato Giuseppe Bettini, ex segretario rottino, membro della Direzione nazionale del Pci -. Si è tenuto conto delle diverse tendenze: che esistono nel partito. Mi è forte soprattutto il segnale di una volontà di rinnovamento». Quattrucci, a sua volta, è tornato sulle dichiarazioni del giorno prima, fortemente critiche verso la Dc, del segretario socialista Giulio Santarelli. «Sono di grande interesse – ha commentato –, ma le parole debbono seguire i fatti. Speriamo che rappresentino un impegno per il futuro e siano soste-

n

## Pasqua e Pasquetta via dalla città

Sono migliaia i romani che si apprestano a trascorrere con una gita «fuori porta» le due festività pasquali

# La sorpresa? Al mare tutto il giorno

Con la cesta del pic-nic e l'immancabile pallone, i romani si apprestano a festeggiare Pasqua e Pasquetta. Che meta sceglieranno? Al lago o in campagna, in pineta o al mare, l'importante è uscire di casa. Tempo permettendo... Ad Ostia, per la prima volta, i cancelli di Castel Porziano verranno aperti tutto il giorno fuori stagione. Ma ci sono anche Capocotta, la pineta di Castellusano, gli scavi di Ostia Antica...

**ADRIANA TERZO**

■ Si può dar torto a chi, anche quest'anno a Pasqua, ma soprattutto a Pasquetta come vuole la tradizione, si armerà di plaid e cestino da pic-nic per trascorrere una sacrosanta giornata all'aperto? Che sia il mare o la pineta, la campagna o il lago, in bicicletta o a piedi, il principio di non rimanere tappati in casa per inaugurare la bella stagione, vale un po' per tutti. Senza nessun timore di risultare banali. L'unico rischio è di non trovare nel tempo o troppa gente con l'innevitable, identica idea. Allora, con un po' di pazienza e tanto ottimismo, a tavolino proprio come si fa quando si studia una cartina geografica per individuare la strada più corta, ci si può organizzare «significativa».

Una bella notizia, intanto, arriva da Ostia. Forse non sarà il massimo per chi ha voglia di emozioni forti e travolgenti, ma il posto è vicino alla capitale, si può optare tra la pineta e il mare - che non è poco - deviando per l'archeologia e il mondo antico (Ostia Antica) con un bagno di cultura che non guasta mai. La bella notizia riguarda il provvedimento ad hoc per la spiaggia di Castelporziano che la XIII circoscrizione, in accordo con l'assessore al Tevere e Litorale Fischer, ha emesso per le due

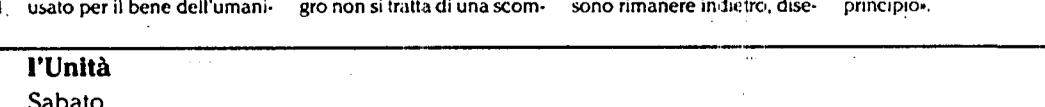
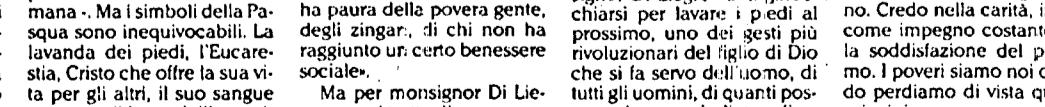
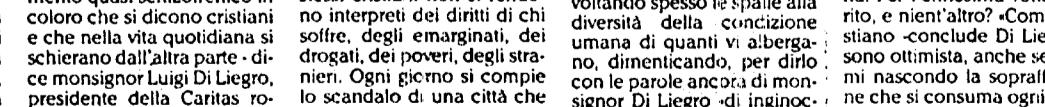
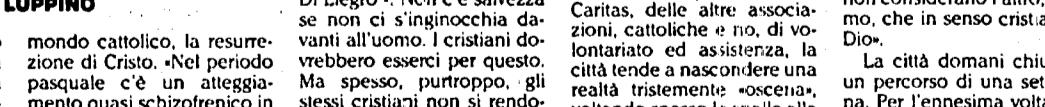
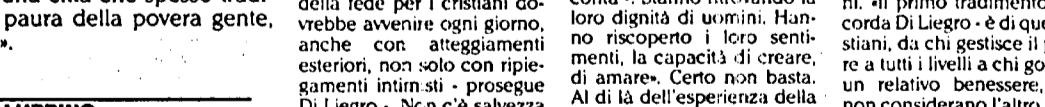
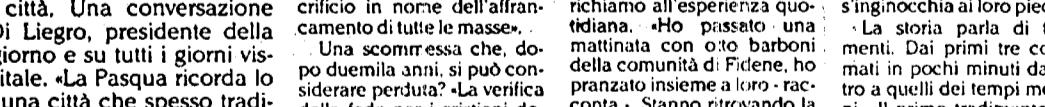
giornate festive del 15 e 16 aprile. Cancelli aperti tutto il giorno a partire dalle 9 del mattino fino alle 18, secondo l'orientamento già espresso recentemente su un progetto complessivo di risistemazione del litorale romano. Una linea - ha commentato il neopresidente socialista della XIII, Asso - che tenta di valorizzare al massimo le aree verdi presenti in questa zona e finalizzate al godimento dell'arenile non solo come spiaggia ma come parco pubblico. Aprire i cancelli di Castelporziano anche il 25 aprile e il 1° maggio? Quasi sicuramente sì. Siamo orientati ad approvare eventuali provvedimenti ad hoc per tutte le festività successive in attesa del varo definitivo del progetto di riassetto in discussione al Campidoglio.

Che tipo di servizi troveranno i romani che decideranno di trascorrere queste giornate festive? Solo i servizi essenziali (bagni, docce, spogliatoi) ma non quelli di ristoro che invece saranno attivati solo a partire dal primo maggio, praticamente all'apertura della stagione balneare vera e propria. Castelporziano comunque non sarà l'unico grande spazio all'aria aperto disponibile in questa zona. Libera e aperta è anche la spiaggia di Capocotta che confina con l'arenile co-



Non fa proprio caldissimo ma si prende il sole ugualmente poco vestiti  
Nelle altre foto i simboli classici della Pasqua: agnelli di cui si farà «una strage», uova di cioccolato

Il pasto alla mensa Caritas è l'altra faccia della festa



NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questure centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Ci ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957974
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aids: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453
Pronto soccorso a domicilio	4756741
Ospedali:	
Policlinico	492341
S. Camillo	531006
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	3305036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793538
S. Spirito	650901
Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appia	7992718
Coop auto	
Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7560856
Roma	6541846

# Succede a ROMA

Una guida  
per scoprire la città di giorno  
e di notte

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Rec. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio quasi	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aids	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444
Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R (autolinee)	490510
Varozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	831652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicinoleggio	6543394
Collatti (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stellini)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via dei Tritone (Il Messaggero)	

Splendido  
«Stabat  
Mater»  
di Bononcini

## MARCO SPADA

■ Volendosi un giorno togliere la curiosità di sentire tutte le traduzioni musicali dello *Stabat Mater* di Jacopone da Todi, non basterebbe probabilmente un solo venerdì Santo. La sequenza latina che narra il «planctus» di Maria per la morte di Cristo, recitata in passato il 15 settembre per la memoria dell'Addolorata e ormai legata alle celebrazioni paesane, ha avuto una fortuna ininterrotta. Basti citare i nomi di Palestina e Penderecki per farsi un'idea del fascino che quella scena drammatica, così essenziale e al contempo ricca di spunti «teatrali», ha esercitato per secoli sui compositori.

Da anni adusi a dividere la nostra ammirazione tra Pergolesi e Rossini (per tacere di Boccherini, autore di uno *Stabat* per soprano solo), possiamo oggi aggiungere alla corona un altro splendido diamante nello *Stabat Mater* di Antonio Bononcini, «riscoperto» mercoledì 11 dal gruppo «Concerto Italiano» al Duomo di Palestina (con replica ieri sera alla Cancelleria), nell'ambito dei concerti promossi dalla «Fondazione Palestina».

Si tratta di un autentico capolavoro di questo maestro modenese, vissuto tra Seicento e Settecento, discendente di una famiglia di compositori e violincellisti celebri, e attivo soprattutto a Vienna, dove fu compositore di corte di Carlo VI. La collocazione geografica ha la sua importanza per lo stile del suo *Stabat*, che risente, assai più della revisione «napoletana» di Pergolesi, della tradizione contrappuntistica tedesca. Ma il miracolo di questa paritura è l'equilibrio supremo fra una scrittura «dotta» (i passi «ad imitazione» fra le quattro voci soliste e i fuggiti del coro), e la trasparenza di un'invenzione melodica di grande respiro, «gestualmente» efficace, ma mai plateale. Da ricordare, delle tredici numeri che sintetizzano le 20 tenzone del testo, più che le splendidearie solistiche, *Eja mater con violino obbligato e Fac me vere con 2 viole obbligate* (una specialità viennese), i sublimi passi a 4: *Pro peccatis, nello stil*le «cappella col procedere omolonico delle voci, arricchite di momentanei armonici, e soprattutto Sancta istud agas in uno stile concertante di straordinaria modernità che ci ha rimandato direttamente a Rossini».

Per questa «resurrezione» Bononcini non poteva sperare in un'esecuzione migliore di quella offerta dal «Concerto Italiano» diretto da Rinaldo Alessandrini in realtà una versione «da camera», affidata ad un punghio di otimi archi (bello il solo violinistico di Paolo Ciccioli) e alle quattro voci splendidamente duttili e preparate di Cristina Mielati, Cristina Bigarone, Luigi Petroni e Roberto Abbondanza.

**«Apostrofe Antigone» contro la violenza**

Ultime repliche, oggi e domani al Teatro dell'Orologio, di «Apostrofe/ Antigone», l'oratorio profano della Cooperativa teatrale scientifica di Verona per la regia di Ezio Maria Caserta. Per ospitare l'allestimento, la Sala Orefeo di via dei Filippini è stata trasformata in una area espositiva, come se si trattasse di una galleria d'arte moderna.

«Apostrofe» di Caserta è il risultato di una fusione compiuta fra alcune tematiche presenti nell'«Antigone» di Sofocle e il libro di padre Alessandro Zanotelli «La morte promessa». Si tratta di un dramma di accusa denuncia contro la violenza, l'apartheid, la guerra e la vendita delle armi. Lo spettacolo di «Apostrofe» viene coinvolto, preso nel vivo di una recitazione a tutto teatro, in una scenografia ricca di simboli, richiami dell'antica Grecia e dei drammi attuali della fame e delle guerre.

Al Classico un grande concerto del musicista senegalese

## Una notte a Dakar con Baaba Maal



**Tuckiena: computer e zampogne dalla Sicilia**

### MASSIMO DE LUCA

■ Storia, memorie, tempo, sono parole-simbolo che ricorrono frequentemente nelle composizioni di Giampiero Mazzzone, l'artefice principale del progetto «Tuckiena», il cui intento è quello di riscoprire, rivitalizzare la cultura siciliana popolare, spesso dimenticata, come d'altronde un po' tutto il folclore italiano. Le sue canzoni derivano indissolubilmente dalla tradizione orale della Sicilia: un patrimonio di identità che fornisce al cantautore la possibilità di raccontare, restando sempre a contatto diretto con la realtà, il presente.

Grazie alla programmazione, a dir poco eterogenea, del «Classico», il duo «Tuckiena» si è potuto esibire a Roma, dove capita raramente di vedere questo tipo di gruppi in azione. Con l'apporto fondamentale di Luca Proietti, arrangiatore e fine strumentista della loro terra.

L'uso della strumentazione elettronica e dei computer permettono all'ensemble di avventurarsi verso zone sonore contaminate, globali, fornendo un accompagnamento, un po' anomalo ma efficace, alle «poesie» in veracchio siciliano cantate da Giampiero Mazzzone.

I «Tuckiena» attingono a pieni mani dalla cultura meridionale, mediterranea, caturandone la speranza, il dolore, gli umori, le grida, come in un grande mercato paesano d'estate, dove «A calura» (il caldo) diventa metafora di una modo di intendere la vita. La musica etnica ha bisogno di personaggi come Mazzzone e Proietti, i quali continuano a credere in questo genere con una passione e una voglia di rinnovarlo, pur rimanendo fedeli al passato: davvero encomiabili.

■ Storia, memorie, tempo, sono parole-simbolo che ricorrono frequentemente nelle composizioni di Giampiero Mazzzone, l'artefice principale del progetto «Tuckiena», il cui intento è quello di riscoprire, rivitalizzare la cultura siciliana popolare, spesso dimenticata, come d'altronde un po' tutto il folclore italiano. Le sue canzoni derivano indissolubilmente dalla tradizione orale della Sicilia: un patrimonio di identità che fornisce al cantautore la possibilità di raccontare, restando sempre a contatto diretto con la realtà, il presente.

Grazie alla programmazione,

a dir poco eterogenea,

del «Classico», il duo «Tuckiena» si è potuto esibire a Roma,

dove capita raramente di vedere questo tipo di gruppi in azione.

Con l'apporto fondamentale di

Luca Proietti, arrangiatore e fine strumentista della loro terra.

L'uso della strumentazione

elettronica e dei computer

permesso all'ensemble di

avventurarsi verso zone

sonore contaminate,

globali, fornendo un

accompagnamento,

un po' anomalo ma

efficace, alle «poesie» in

veracchio siciliano cantate

da Giampiero Mazzzone.

■ Le sue sculture sono

morbide e vibranti, sensuali e

fiere, plastiche e vive, cariche

di quel suo orgoglioso senso

di libertà che le ha plasmato

la vita. Camille Claude era

un artista geniale e innovativo,

vittima di un rapporto tan-

to intenso quanto fatale. Il suo

pigmalle ha un nome, Au-

guste Rodin, anch'egli sculpo-

re. Il merito è di Maria

Inversi, che lo ha scritto e lo

interpretato, e di Lamberto Car-

rozzi, regista. L'autrice ha

condensato in due momenti

la tristissima storia della scul-

atrice: all'inizio il periodo del-

l'autonomia, uno studio co-



## Nelle stanze della follia insieme a Camille

### STEPHANIA CHINZARI

■ Camille C., del sentimento tragico di Maria Inversi, regia di Lamberto Carrozzi, musiche originali Franco Moretti. *Furto Camille*

■ Le sue sculture sono morbide e vibranti, sensuali e fiere, plastiche e vive, cariche di quel suo orgoglioso senso di libertà che le ha plasmato la vita. Camille Claude era un artista geniale e innovativo, vittima di un rapporto tanto intenso quanto fatale. Il suo pigmalle ha un nome, Auguste Rodin, anch'egli scultore. Il merito è di Maria Inversi, che lo ha scritto e lo interpretato, e di Lamberto Carrozzi, regista. L'autrice ha condensato in due momenti la tristissima storia della scultrice: all'inizio il periodo dell'autonomia, uno studio co-

sparso di blocchi di creta e di oggetti, dove l'artista evoca e scaccia il fantasma di Rodin, cerca l'osmosi assoluta con la creatività, identifica con la vita della materna da plasmare la propria esistenza e si sfianca, nel tentativo di non soccombere a familiari poco propensi a crederci e a galleristi dubbi. Poi, uno spaccato della vita in manicomio, a ricovero trentenne, e la sconfitta il ricovero trentenne in manicomio, dove è morta nel 1913 all'età di 69 anni.

Portata sullo schermo di re-

cente da Isabella Adjani, la vi-

ta di Camille è diventata ora

un breve ed intenso spettaco-

lo teatrale. Il merito è di Maria

Inversi, che lo ha scritto e lo

interpretato, e di Lamberto Car-

rozzi, reg

## TELEROMA 56

## G.R.

Ore 12 Anteprima su Roma e Lazio 15 in campo con Roma e Lazio 17:30 Tempi supplementari, 18:40 «Il Ryan», teleserial 19:45 «La mia donna è un angelo», film 21:30 Gol di notte 0:30 «Novanta», programma sportivo

## TVA

Ore 9:30 Buongiorno donna 12 «Motor news», rubrica 13:30 Calcio Domenica tutto sport 18:30 Calciolandia 20:30 «L'oro nel cammino» film 22:30 Sei dei nostri 0:15 Tutti in scena 2 «Il ragazzo della barra» film

## ROMA

CINEMA □ OTTIMO  
○ BUONO  
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A. Avventuroso BR Brillante D.A. Disegni animati DD Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Sto'co-Mitologico ST Storico W Western

## PROSA ■

**PRESIDENT** L 5.000 **Erotic Usa** Iantastic star games - E (11-22:30)

**PUSSICAT** L 4.000 **Erotic mondo pieno di tentazioni - E** (11-22:30)

**QUIRINALE** L 8.000 **Einstein Junior di Yahoo Serious** BR (16:30-22:30)

**QUIRINETTA** L 8.000 **Crimini e mistifici d. e con Woody** (16-22:30)

**REAL** L 8.000 **L'avoro di Tonino Cervi** con Alberto (16-22:30)

**RITALTO** L 6.000 **E stata via Peter Hall - DR** (16-22:30)

**VIA IV Novembre 156** Tel 6790763

**RITZ** L 8.000 **Sentì chi parla di Amy Heckerling** BR (16:30-22:30)

**RIVOLI** L 8.000 **Music box di Costa Gavras con Jessica Lange - DR** (15:45-22:30)

**ROUGE ET NOIR** L 8.000 **Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Norel - DR** (16-22:30)

**VIA Salaria 31** Tel 863053

**ROYAL** L 8.000 **L'avoro di Tonino Cervi con Alberto** (16-22:30)

**VIA E Filiberto 175** Tel 7574549

**SUPERCINEMA** L 8.000 **Legami di Pedro Almodovar con Antonio Banderas Victoria Abril - DR** (16:30-22:30)

**UNIVERSAL** L 7.000 **L'avoro di Tonino Cervi con Alberto** (16-22:30)

**VIA Barri 16** Tel 8831216

**VIP-SDA** L 7.000 **Il male oscuro di Mario Monicelli con Giancarlo Giannini - DR** (16:30-22:30)

**VIA Gallia e Sidama 20** Tel 8395173

## CINEMA D'ESSAI ■

**AZZURRO MELIES** L 5.000 **La febbre dell'oro** (16:30) Violino (Via Faà di Bruno 8 Tel 3581094)

**AUGUSTUS** L 6.000 **Milou a maggio di L. Malle con M. Piccoli e Miou Miou - BR** (16:30-22:30)

**AZZURRO SCIOPINO** L 5.000 **Valmont di Milos Forman con Colin Firth Annette Bening - DR** (17:22:30)

**ARISTON II** L 8.000 **Lettere d'amore di Martin Ritt Jane Fonda Robert De Niro - DR** (16:22:30)

**ARISTON II** L 8.000 **Oltre ogni rischio di Abel Ferrara con Peter Weller Kelly McGillis - DR** (17:22:30)

**ASTRA** L 6.000 **Il ritorno al futuro II di Robert Zemeckis con Michael J. Fox - FA** (16:22:30)

**ATLANTIC** L 7.000 **Sentì chi parla di Amy Heckerling - BR** (16:30-22:30)

**V. Tuscolana 745** Tel 7561658

**BALLO DI S. VITO** L 6.000 **Milou a maggio di L. Malle con M. Piccoli e Miou Miou - BR** (16:30-22:30)

**BARBERINI** L 6.000 **Always di Steven Spielberg con Richard Dreyfuss Holly Hunter - FA** (15:30-22:30)

**BLUE MOON** L 5.000 **Spettacolo teatrale con Ilona Staller** (Via dei Cantoni 53 Tel 4743936)

**CAPITOL** L 7.000 **Le avventure di Bianca e Bernie - DA** (Via G. Sacconi 39 Tel 393260)

**CAPRANICA** L 8.000 **Le avventure di Bianca e Bernie - DA** (Piazza Capranica 101 Tel 6792465)

**CAPRANICETTA** L 8.000 **Racconto di primavera di Eric Rohmer - BR** (16:30-22:30)

**CASSIO** L 6.000 **Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston con Rick Moranis - BR** (16:15-22:15)

**COLA DI RIENZO** L 6.000 **Music box di Costa Gavras con Jessica Lange - DR** (15:30-22:30)

**DIAMANTE** L 5.000 **Il ritorno al futuro II di Robert Zemeckis con Michael J. Fox - FA** (16:22:30)

**EDEN** L 6.000 **Turnie di Gemelli Salvatore con Fabrizio Bentivoglio, Diego Abatantuono - BR** (16:30-22:30)

**EMBASSY** L 8.000 **Evelina e i suoi figli di Livia Giampalmo con Stefania Sandrelli, Robert De Francesco - DR** (15:45-22:30)

**EMPIRE** L 6.000 **Neto il quattro luglio di Oliver Stone, con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR** (16:30-22:30)

**EMPIRE 2** L 7.000 **Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR** (16:22:30)

**EMPRESS** L 5.000 **Il ritorno al futuro II di Robert Zemeckis con Michael J. Fox - FA** (16:22:30)

**ETOLE** L 6.000 **L'avoro di Tonino Cervi con Alberto Sordi Laura Antonelli - BR** (16:22:30)

**EURONE** L 6.000 **A spasso con Daisy di Bruce Beresford, con Morgan Freeman Jessica Tandy - BR** (16:30-22:30)

**EUROPA** L 6.000 **Volevo i pantaloni di Maurizio Ponzi con Giulia Fossà Lucia Bosè - DR** (16:45-22:30)

**EXCELSIOR** L 6.000 **Music box di Costa Gavras con Jessica Lange - DR** (15:45-22:30)

**FARNESI** L 7.000 **Il nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR** (16:22:30)

**FIRENZE** L 7.000 **Il nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR** (16:22:30)

**FIAMMA 1** L 8.000 **A spasso con Daisy di Bruce Beresford, con Morgan Freeman Jessica Tandy - DR** (16:22:30)

**FIAMMA 2** L 8.000 **Il ritorno di e con Kenneth Branagh - DR** (17:22:30)

**GARDEN** L 7.000 **La guerra dei Roses di Danny DeVito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR** (16:22:30)

**GIOIELLO** L 7.000 **Un mondo senza paura di Eric Rochant con Hippolyte Girardot, Mireille Perrier - DR** (16:30-22:30)

**GOLDEN** L 7.000 **Le avventure di Bianca e Bernie - DA** (Vita Taranto 36 Tel 7596602)

**GREGORY** L 6.000 **L'ultimo fuggito di Peter Weir con Robin Williams - BR** (17:22:30)

**HOLIDAY** L 6.000 **Porte sportive di Gianni Amelio con Gian Maria Volonté - DR** (16:22:30)

**INDUO** L 7.000 **Le avventure di Bianca e Bernie - DA** (Vita G. Induno Tel 582495)

**KING** L 6.000 **A spasso con Daisy di Bruce Beresford, con Morgan Freeman Jessica Tandy - DR** (16:30-22:30)

**MADISON 1** L 6.000 **Tesori mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston con Rick Moranis - BR** (16:15-22:30)

**MADISON 2** L 6.000 **Il male oscuro di Mario Monicelli con Giancarlo Giannini - DR** (16:15-22:30)

**MAESTOSO** L 6.000 **La guerra dei Roses di Danny DeVito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR** (16:30-22:30)

**MAJESTIC** L 7.000 **Il decalogio (3 e 4) di Krzysztof Kieslowski - DR** (16:22:30)

**MERCURY** L 5.000 **Film per adulti** (16:22)

**METROPOLITAN** L 6.000 **La guerra dei Roses di Danny DeVito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR** (16:30-22:30)

**MIGNON** L 8.000 **Il decalogio (5 e 6) di Krzysztof Kieslowski - DR** (16:22:30)

**MODERNETTA** L 6.000 **Film per adulti** (10:11-30-16:22:30)

**MODERNO** L 6.000 **Film per adulti** (16:22:30)

**NEW YORK** L 7.000 **Il nuovo Cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR** (16:22:30)

**PARIS** L 6.000 **Lettere d'amore di Martin Ritt con Jane Fonda - DR** (16:22:30)

**PASQUINO** L 5.000 **Driving miss Daisy (versione inglese)** (16:30-22:30)

**VIA delle Cave 44** Tel 7810271

**VIA Magna Grecia 112** Tel 7595688

**VIA del Piede 19** Tel 5803622

**VELLETRI** L 5.000 **Volevo i pantaloni di Maurizio Ponzi con Giulia Fossà Lucia Bosè - DR** (16:30-22:30)

**AMBASSADOR** L 7.000 **Sentì chi parla di Amy Heckerling - BR** (15:30-22:30)

**VENERI** L 7.000 **Percché proprio a me di Danny DeVito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR** (16:22:30)

**NUOVO MANCINI** Tel 9001888

**MONTEROTONDO** Nato il quattro luglio di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (16:22)

**GROTTAFERRATA** Tel 9456041

**SISTO** L 8.000 **Sentì chi parla di Amy Heckerling - BR** (15:30-22:30)

**SUPERGA** L 8.000 **L'avoro di Tonino Cervi con Alberto Sordi Laura Antonelli - BR** (16:22:30)

**TIVOLI GIUSEPPETTI** Nato il quattro luglio di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR

**TREVIGNANO** L 4.000 **I gemelli** (20-22)

**VALMONTONE** MODERNO Tel 9530833

**VELLETRI FIAMMA** L 5.000 **C'era un castello con 40 cani di Duccio Tessari con Peter Ustinov Salvatore Cuccia - BR**

**VIA Appia 418** Tel 5861595

**VIA delle Cave 44** Tel 7810271

**VIA Magna Grecia 112** Tel 7595688

**VIA del Piede 19** Tel 5803622

**VIA delle Cave 44** Tel 7810271

**VIA Magna Grecia 112** Tel 7595688

**VIA del Piede 19** Tel 5803622

**VIA delle Cave 44** Tel 7810271

**VIA Magna Grecia 112** Tel 7595688

**VIA del Piede 19** Tel 5803622

**VIA delle Cave 44** Tel 7810271

**VIA Magna Grecia 112** Tel 7595688

**VIA del Piede 19** Tel 5803622

**VIA delle Cave 44** Tel 7810271

## «Banane»

il nuovo varità di Telemontecarlo ci propone Syusy Blady in versione inedita: nei panni del segretario comunista Occhetto

## Tanti film

per Pasqua, ma quelli italiani (con l'eccezione di Sordi) non vanno troppo bene  
Dalla Francia la nuova, lieve commedia di Rohmer

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Il coraggio di pensare

**M**anlio Sgalambro non si è fermato al primo libro «La morte del sole», uscito improvvisamente dopo 57 anni di silenzio: ne ha scritti già altri tre, il «Trattato dell'empietà», sempre con Adelphi nell'87, poi il «Metodo ipocoindriaco», con il Girasole, e adesso ancora con Adelphi «Anatol». Non si può più trattarlo come un «caso», bisogna prender partito. La sua classificatoria è già all'opera, si trovano le parentele, le affinità, Claron, Jünger, Heidegger, il pensiero negativo, i Francofornesi, ecc. La sistematica filosofica è all'opera. Ma Sgalambro non è un filosofo nel senso della «tecnica» della rappresentazione certificatoria e dell'interpretazione allusiva: è un individuo che si assume la responsabilità di costituirsi nell'atto eccezionale del pensare, come atto del «separarsi» da ogni consolazione, abbraccio con l'essere, con il mondo, con la cosa, da ogni tentazione di addomesticamento, da ogni dubbia compiacenza, da ogni astuta problematicità.

Per Sgalambro la filosofia è stata fin d'ora strategia di fuga, una storia di escorziazioni dal terrore incombente del cosmo, dall'evidenza del suo controllo. È stato un tentativo vano di istaurare una mediazione, di costruire una metodologia della certificazione dell'fenomeni o di abbandonarsi alla virtuosa interpretazione che risarcisce della parola perduta e riduce il testo a un pretesto.

La filosofia moderna in special modo è dubbio, problema, discutibile, vertigine dello sprofondamento, voragine dell'origine indiscutibile, ineffabile, inafferrabile. Però è sempre in definitiva consolatoria, raccapriccante, conciliante, discorsiva, dialogica, in cerca di compagnia e di convivialità.

Il pensiero, invece, per Sgalambro è figlio del terrore, il terrore di esistere in un mondo che non sta solo di fronte, ma contro (ogni spirito creatore porta con sé il rammarico di esserlo); il terrore che nasce dall'evidenza pubblica della verità (che invano si cerca di rabbercare intortandola come legge morale, privata o come angelo custode).

Il terrore è la consapevolezza che non c'è volontà di vita che tenga, che la vita

non riesce mai a stare alla pari con la morte che ci ossida lentamente fino a pietrificarsi. Questa schifosa, insopportabile realtà dell'inorganico che ci condanna a tornare all'essere, che ci tiene sin dall'inizio in sua balia, che ci opprime, ci limita e alla fine ci divora come un ammasso di tame invisibili divora le nostre biblioteche. E contro cui nulla ci è dato fare se non prender le distanze, mettere la mente al riparo dalla rovina dell'essere che comincia ad assediarci dalla nascita. Venire al mondo, nascere vuol dire provare questo terrore, questa impotenza di fronte a un'origine perpetua che ci richiama alla sua dipendenza, alla sua inclusione annichilente, alla dispersione per confusione inorganica.

Però l'individuo che istuisce la propria mente come luogo dello sguardo spietato e del disprezzo dell'essere che tutto divora, che respinge ogni amore onnivoro e pervasivo, pensa anzitutto di liberarsi di ogni Padre e di ogni Dio. Si educa all'empietà perché essendo consapevole che ogni cosa torna all'origine, ma che proprio l'origine è indegna di accogliere la rabbia di esistere, l'arroganza del pensiero, perciò stesso ne reclama la condanna senz'appello. L'empietà è il giudizio con cui lo stesso principio è condannato. Solo l'individuo che ardisce di pensare di fronte al «temore» riesce a non essere completamente in balia di Dio, perché l'individualità della mente eccede, non è riducibile alla normale accoglienza dell'essere, non si lascia né mediare, né conciliare. L'individuo empio si difende tenacemente persino dal pericolo di diventare uomo, di rivendicare dignità e rispetto in nome del suo rapporto originario con l'essere: conserva solo la dignità del soccombeniente che consiste nel poter dire e non essere smenato.

Tutta la filosofia contemporanea è una lunga catena di empietà tacita, di metabolizzazione liberatoria culminata nel «come se», nel trattare la menzogna come verità e la verità come menzogna, in un gioco infinito di specchi trasversali.

Però il pensiero di Sgalambro è tutto il contrario delle appaganti filosofie del pensiero che, cercando prove

l'essere come totalità inclusiva, come spazio infinito e come tempo eterno che definisce a sua volta gli spazi e i modi in cui gli enti accadono e si combinano nella reciproca manipolazione del divenire tecnologico.

L'essere heideggeriano sta prima e oltre e, allo stesso tempo, dentro ogni ente che accade nel suo seno, eccedenza, e accoglie l'eccezione degli enti e quindi anche l'eccezione del pensiero che, cercando prove

confortevoli del suo esserci, trova la sua ultima dimora. L'essere è la vera tomba del pensiero.

Per l'essere heideggeriano e di tutta la filosofia della presenza come dell'ermeneutica dello svelamento, dell'essere che si dà nascondendosi, l'eccedenza e fittizia, apparenza senza soggetto individuale, senza responsabilità e senza altra eticità che non sia retorica del riconoscimento dell'essere e della falsa generosità

del con-essere. La differenza ontologica è l'arcadia che allude all'armoniosa identità delle gocce d'acqua. Perciò disprezza la metafisica che è responsabilità del pensare di fronte all'oggetto, che è Dio, il mondo nella loro assoluta controfinalità rispetto all'individuo. Sgalambro, al contrario, rimette in campo la metafisica nel suo significato più pieno come teologia e dogmatismo. «Teologia» è colui nel quale si compiono il distacco e l'al-

eggerimento della sua critica dell'economia politica e coniuga insieme il problema di Kant della validità scientifica delle categorie con l'anamnesi della genesi in senso marxiano. L'indagine propone la separazione fra lavoro intellettuale e lavoro manuale tipica non solo delle società capitalistiche ma anche di quelle antiche e di quelle del socialismo reale. La sua opera più importante a cui dedica il tempo stesso la genesi della filosofia e le strutture epistemologiche delle scienze naturali. Quest'opera non è una ricerca puramente astratta, ma si propone di dimostrare il nesso che via via nella storia delle società da quella greca a quella tecnologica contemporanea si stabilisce tra le diverse forme della sintesi sociale e le categorie dell'indagine e dello strutturamento scientifico della natura.

La critica della teoria della conoscenza si pone quindi al

di là della critica dell'economia politica e coniuga insieme il problema di Kant della validità scientifica delle categorie con l'anamnesi della genesi in senso marxiano. L'indagine propone la separazione fra lavoro intellettuale e lavoro manuale tipica non solo delle società capitalistiche ma anche di quelle antiche e di quelle del socialismo reale. La sua opera più importante a cui dedica il tempo stesso la genesi della filosofia e le strutture epistemologiche delle scienze naturali. Quest'opera non è una ricerca puramente astratta, ma si propone di dimostrare il nesso che via via nella storia delle società da quella greca a quella tecnologica contemporanea si stabilisce tra le diverse forme della sintesi sociale e le categorie dell'indagine e dello strutturamento scientifico della natura.

La critica della teoria della conoscenza si pone quindi al

lontanamento da Dio come origine e principio positivo del mondo. Colui che con unico atto della mente lo intende e se ne separa. Con disastro.

L'itinerario per questo esito è tutto il contrario dell'abbandono alle poetiche intuizioni, alle squisitezze fumose della sensibilità: è il raffreddamento del terrore, stringere i denti e restare calmi; sapere e accettare che il «fine» del mondo non è a favore della specie, né del cosiddetto senso della vita a cui si abbandonano i cuori palpitanti.

La trascendenza del mondo e della verità pubblica tornano in campo per scacciare la vanità del dubbio che lascia senza ordine una mente nei confronti di un'origine senza norme. Il terrore istituisce l'ordine della gelata sui campi di germogli primaverili, quando tutto è rappresso nel grumo freddo del pensiero che prende le distanze dall'avidità dei colori e degli umori vitali che ammorbano l'aria.

L'ontologia di Sgalambro è l'ontologia della separazione, del distacco, e persino del disprezzo quando questo è necessario a preservare la mente dalla dipendenza esterna.

Operazione, è necessaria oggi che la *pax technica* sembra dominare incontrastata, come la rinuncia dell'uomo maturo alla vita selvaggia. La tecnica ci libera di inizialmente dalla vita, ci riconosce, ma alle cose, all'inerzia all'apatia. Essa vuol redimere la vita, ma la colpisce in profondità, perché ne sopprime definitivamente il dolore e la rabbia. La tecnica è il trionfo del pessimismo mondiale oggettivo nell'ingaggio delle misce hine. E qui l'occhio di Sgalambro si fa improvvisamente acuto e in agguato dell'imprevisto: Anatol spia i fulmini e i tempeste. Indagatori di catastrofi. Del nulla oggettivato. È a questo punto, forse, che si può scatenare la furia selvaggia dell'«benne». Il bene è, infatti, qualcosa che non dà tregua all'essere come se gli fosse incessantemente contro. Per il bene l'essere, questa carta assorbente cosmica in cui l'individuo scompare nell'oggettivazione senza residui della tecnica, è ciò che non deve essere. Ma il bene non è la vita, perché il bene è tale nel momento

in cui ci sorprende e affligge l'idea che un altro morrà. Solo allora si può volere che l'altro non debba morire, che riesca non morendo a reggere per un istante l'urto dell'essere.

L'itinerario per questo esito è tutto il contrario dell'abbandono alle poetiche intuizioni, alle squisitezze fumose della sensibilità: è il raffreddamento del terrore, stringere i denti e restare calmi; sapere e accettare che il «fine» del mondo non è a favore della specie, né del cosiddetto senso della vita a cui si abbandonano i cuori palpitanti.

La trascendenza del mondo e della verità pubblica tornano in campo per scacciare la vanità del dubbio che lascia senza ordine una mente nei confronti di un'origine senza norme. Il terrore istituisce l'ordine della gelata sui campi di germogli primaverili, quando tutto è rappresso nel grumo freddo del pensiero che prende le distanze e tornare presso noi stessi: la nostra mente.

Pensiero e separazione, freddezza, calma mentale contro l'abbraccio mortale del sole d'estate che ci trascina nella sua morte cosmica, sono l'atto costitutivo delle esistenze individuali che nessuno può inserire nel catalogo dei buoni sentimenti che ci circondano in quest'epoca di ottuso conservazionismo conciliante.

Sgalambro è un estremo e ci può solo chiedere come è nascito a costruire questa singolare terapia del «raffreddamento»: perché di questo si tratta, della più lucida autoanalisi capace di restituire la calma dell'io inquietato dalle colpe e dalle confessioni.

Quando racconta dei suoi antichi compagni di scuola che a Lentini morivano ogni estate di malaria o di tifo, senti che forse i suoi pensieri sullo schifo della morte sono anche dolorosi esercizi di accettazione del «tutto». La calma della mente (di Sgalambro) ci permette di elaborare il lutto matematico del sapere moderno che ha trasformato la realtà nella logica dei numeri e del calcolo infinitesimale.

Come qualcuno ha scritto: la vostra gioia è il vostro dolore senza maschera. Adesso il dormiveglia si è fatto giorno pieno: dobbiamo separarci.

È morto l'attore e regista Luis Trenker

Regista, attore (ma anche scrittore) di notevole fama tra gli anni Venti e i Quaranta, Luis Trenker (nella foto) si è spento a Bolzano, ieri notte, in avanzatissima età: era nato, infatti, il 4 ottobre 1892 (o 1893, secondo altre fonti) a Orisei, in Alto Adige (o Sud Tirole). La sua attività si svolse dunque in Austria, Germania e Italia. Scalatore professionista e guida alpina, iniziò la sua carriera cinematografica come attore in film di «montagna», acquistando notorietà nel periodo tra il muto e il sonoro. Da regista, oltre che da protagonista, firmò la sua opera prima (*Il figlio prodigo*) nel 1934; ma il maggior successo gli venne dall'*'Imperatore della California'* 1936, premio a Venezia, nel quale si ricopriva, non senza tenzone oscura, la vicenda dello svizzero-tedesco Johann Sutter, uno degli «scopritori» di quella terra promessa», finito in miseria dopo aver accumulato una favolosa fortuna. Ma il titolo più celebrato (all'epoca), e quello che ha ancora spicco nelle storie del cinema, è *Condottieri*. Luis Trenker lo realizzò e interpretò, nel 1937, in doppia versione italo-tedesca, qui da noi, ponendovi al centro la figura di Giovanni dalle Bande Nere, attualmente d'altro personaggio del suo tempo, in chiave di esaltazione dei «virtù patrocinie belleche», cui la propaganda fascista richiamava insistentemente gli italiani, tutto questo scorno d'antegerra. Il lavoro non mancava, perlomeno di valori formali e spettacolari. Durante e dopo il conflitto, Luis Trenker continuò a operare, con risultati via via meno memorabili, ma rimanendo legato (che si trattasse di film a soggetto e di documentari, prodotti e diretti in abbondanza, anche per la televisione) al mondo montano, dove avrà ispirato i suoi esoni.

**La prima volta di Pavarotti al Bolscevico**

va sotto il titolo di *Ouverture per una nuova Europa*. La serie di concerti (oltre a Pavarotti si esibiranno l'orchestra sinfonica «Toscanini» diretta da Hubert Soudant, i flautisti Giorgio Zagnoni e Andrea Griminelli e il pianista Leone Magiera) serviranno per raccogliere fondi destinati alla costruzione di un ospedale traumatologico a Spitali, uno dei centri dell'Almeria colpiti dal disastroso terremoto di due anni fa. Dopo il concerto inaugurale (dedicato principalmente a canzoni di camera), Pavarotti ne terrà un altro il 6 maggio al Palasport. L'orchestra «Toscanini» suonerà invece il 4 maggio a Mosca e l'8 a Leningrado.

**Una «prima» (dal vivo) anche per De Gregori**

to ad un disco dal vivo in occasione del celebre tour *Banana Republic* in compagnia di Lucio Dalla. Intanto il famoso cantautore ha rinnovato per altri quattro anni il contratto con la sua casa discografica, la Cbs.

**Convention a Ferrara degli artisti africani**

Gli artisti africani residenti in Italia si riuniranno a Ferrara dal 19 al 21 aprile per una convention nazionale, promossa dall'Arca Nova. Scopo dell'iniziativa: arrivarre alla costituzione di un'associazione fra gli artisti africani residenti nel nostro paese. La costituita associazione dovrà promuovere l'immagine dell'arte e della cultura africana, formare un centro di documentazione e organizzare un festival annuale.

I dipendenti della Einaudi, in un comunicato stampa, lanciano un appello per impedire il trasferimento dell'ufficio tecnico da Torino a Milano. «Lungi dal costituire un fatto isolato e fine a se stesso - si legge nel comunicato - il trasferimento non è che un anello di una catena di cui non è difficile prevedere la fine. Da esso infatti derivano gravissimi conseguenze per altri settori della casa editrice». Chiediamo - conclude il comunicato - al ministro dei Beni culturali di intervenire. Facciamo e a tutte le autorità preposte a salvaguardare il patrimonio culturale torinese nel suo complesso, di intervenire presso la proprietà alfinché l'Einaudi continui a far parte del patrimonio e affinché i suoi dipendenti, consapevoli custodi di una grande realtà culturale, non subiscano un destino che, con la disgregazione della sede torinese, li costringerebbe in pratica alle dimissioni».

CARMEN ALESSI

# Sohn Rethel, il marxismo e la conoscenza

È morto nei giorni scorsi a Brema uno dei filosofi più originali e poco conosciuti della Scuola di Francoforte

FRANCESCO CUPPELLOTTI

Nel 1936 lasciò la Germania per sfuggire all'arresto del Gestapo in quanto militante di organizzazioni socialiste illegali. Si rifugiò dapprima in Svizzera, poi in Francia, e finalmente a Birmingham in Inghilterra dove visse poveramente dando lezioni francesi e con piccole borse di studio dell'Istituto per la ricerca sociale. Ritornò in Germania solo nel 1972 e fece il professore ospite all'Università di Bremen. La sua teoria nasce da una intuizione centrale che già

negli anni Venti, quando era studente presso Hermann Cassirer, Alfred Weber, Emil Ledderer, lo portò a pensare che la struttura della società borghese fosse fondata sulla scelta di classe e forma pensiero.

Per l'essere heideggeriano e di tutta la filosofia della presenza come dell'ermeneutica dello svelamento, dell'essere che si dà nascondendosi, l'eccedenza e fittizia, apparenza senza soggetto individuale, senza responsabilità e senza altra eticità che non sia retorica del riconoscimento dell'essere e della falsa generosità

del con-essere. La differenza ontologica è l'arcadia che allude all'armoniosa identità delle gocce d'acqua. Perciò disprezza la metafisica

che è responsabilità del pensare di fronte all'oggetto, che è Dio, il mondo nella loro assoluta controfinalità rispetto all'individuo. Sohn Rethel, al contrario, rimette in campo la metafisica nel suo significato più pieno come teologia e dogmatismo. «Teologia» è colui nel quale si compiono il distacco e l'al-

# Furto del secolo al museo di Corinto

**Furto del secolo al museo archeologico di Corinto, in Grecia.** Giovedì scorso quattro banditi si sono appropriati di 16 reperti storici di valore inestimabile. Molte delle opere trafugate sono pezzi unici di epoca classica greca o romana e dei periodi protoellenico, corinzio e protocorinzio, fra cui un busto di marmo dell'Imperatore Adriano, 13 teste di statue marmoree, 12 vasetti di vetro soffiato, 45 statuette religiose di argilla.

Appena è stato scoperto il furto, è scattato l'allarme negli aeroporti, nei porti, lungo le coste e ai confini territoriali, mentre le foto degli oggetti rubati sono state inviate ai colleghi di tutto il mondo dall'Interpol greca. Secondo la polizia si tratta di un lavoro compiuto per conto di una banda internazionale, che ha dichiarato di essere responsabile di circa 10 milioni di dracme, circa otto milioni e mezzo di lire.

Theofanis Kakou, di 62 anni, procurandogli gravi fratture al cranio e alla mandibola. I rapinatori hanno infine caricato la refurtiva su un furgone. A quel punto il guardiano notturno ha ripreso i sensi ed è stato minacciato di morte da uno dei ladri. Dopo la fuga dei quattro il guardiano è stato dapprima ricoverato nell'ospedale di Corinto ma, data la gravità delle sue condizioni, è stato trasferito al nosocomio ateniese «Evangelismos». Comunque Theofanis Kakou, nonostante le ferite, ha dichiarato di essere in grado di descrivere e riconoscere i suoi aggressori.

Oltre ai reperti archeologici sono anche «sparsi» gli stipendi degli impiegati e gli incassi dei biglietti del giorno precedente per un totale di un milione di dracme, circa otto milioni e mezzo di lire.

l'Unità

Sabato

14 aprile 1990

21

RAIUNO ore 20.30

## Canzoni dall'Olanda con Grazia

Sarà Alberto Sordi, protagonista sul grande schermo dell'*'Avore di Tonino Cervi*, il primo ospite di *Europa Europa*, varietà del sabato sera condotto da Fabrizio Frizzi e Elisabetta Gardini su Raiuno. Sordi canterà, insieme con l'attrice Anna Kanakis, un *Sigismondo* tratto dall'opera *Al cavallino bianco*. Il consueto collegamento esterno di Giorgio Calabrese sarà oggi da Utrecht, in Olanda, dove c'è un interessante museo ferroviario, e da dove Grazia Di Michele canta un brano del suo ultimo album. Tra gli altri ospiti anche Fiordaliso, protagonista di una fantasia musicale ispirata a *Jesus Christ Superstar*, Al Bano e Romina Power, Eros Ramazzotti e il soprano Jadranka Jovanovic che interpreterà un brano della *Carmina*. Infine il balletto di Raffaele Paganini, ispirato questa settimana al film *Mission*.

RAITRE ore 20.30

## Aurelio, cavallo «speciale»

Aurelio, un cavallo «davvero speciale» è l'atteso ospite della puntata odierna di *Alla ricerca dell'arca* (Raitre, 20.30), il programma ideato e condotto da Mino Damato. Allevalo, in casa, dalla padrona Carmen Schillirò, ne capisce perfettamente il linguaggio. L'Arca si occupa anche del caso di Andrea Roccelli, un ragazzo diventato cieco cinque anni fa e che in questo stato ha imparato a suonare il pianoforte, guidare la bicicletta, andare a cavallo; e di Roberto Laneri, un compositore di musica classica contemporanea che riesce a modulare la propria voce come se si trattasse di uno strumento musicale. Altri servizi sono infine dedicati alla plastica solubile, prodotta da quattro giovani napoletani per uso ospedaliero, e all'inquinamento del Mar Nero.

Maurizia Giusti abbandona il personaggio della «tap model» sexy-ironica, e si trasforma nel segretario del Pci Occhetto

Per «Banana», nuovo varietà di Telemontecarlo, le è bastato un paio di baffi finti: «Perché in realtà io sono lui...»

# Sono Syusy ma chiamatemi Achille

Maurizia Giusti non è più Syusy Blady, regina delle «tap model». Grazie alle sue sopracciglia folte, «alle guancette da criceto», è bastato un paio di baffi ed eccola trasformata in Occhetto. «Ho raggiunto il massimo del narcisismo quando gli ho dato un bacio, al termine di un comizio», dice e annuncia che in *Banana*, nuovo varietà di Telemontecarlo, farà anche un sondaggio sul nome della Cosa...

### SILVIA GARAMBOIS

**ROMA.** Quando si chiamava Maurizia Giusti era una giovane laureata in pedagogia che aveva lasciato l'insegnamento perché trovava più creativo fare l'animator. È così che ha conosciuto Patrizio Roversi. Non è difficile immaginare i due «pro» mentre intrattengono sette bambini bolognesi in piazza Grande che per l'occasione, hanno trasformato (con la fantasia) in mare, mentre il loggato dell'Orologio, con rete e cartapesta, è diventato una balena da cui farsi inghiottire... Correva l'anno 1978. «Avevamo un gruppo con cui costruivamo dei percorsi da fiaba, per mettere in pratica tutti i nostri studi pedagogici: la necessità dei bambini di affrontare e vincere il pericolo, di superare la paura... Io avevo già frequentato una scuola di clown, facevo teatro di strada: il mio palcoscenico era il tettuccio di un Cinquecento, mentre grazie a un vestito particolare interpretavo tutti i personaggi di un'opera lirica».

Syusy Blady è nata dopo. Dopo la chiusura della «Tregenda», locale femminista per sole donne, in una cantina molto umida di San Vitale, «proprio vicino a dove suonavano gli Skiantos». Era terribile. Dopo la scuola di spogliarello di Dodo D'Hamburg, «Eravamo i primi anni Ottanta. Avevo conosciuto Dodo - che allora aveva cinquant'anni - a un circolo Arci, dove faceva yoga. Invece arriva *Pollistrojka* e Maurizia Giusti trova un altro

alter-ego, Occhetto: «Abbiamo passato due anni, ma in Rai è difficile trovare spazi, e quando li trovi, diciamo che *Pollistrojka* è stata tenuta sottofotto, è diventata "soft". E quello di Occhetto lì era solo uno sketch, ma ho fatto una scopia. Occhetto sono io. La truccatrice diceva: "Qui ci vuole una linea, anzi no, c'è già"; "Le sopracciglia devono essere... come le tue", era di sasso. Anche le guance, un po' cadenti, le guanciate da criceto insomma, le abbiamo proprio uguali. E bastato un paio di baffi e sono diventata lei. Adesso ho voglia di dargli una mano».

Occhetto diventerà una star a *Banana*, il nuovo varietà di Telemontecarlo che debutterà a fine mese con un super cast: oltre a Syusy Blady Gianni Cardillo, Giobbe Covatta, Elio e le Storie Tese, Fabio Fazio, Paolo Hendel, Enzo Jachetti, Daniele Lutazzi, Malandrino & Veronica, Maria Amelia Monti, Angelo Orlando, Riccardo Pangallo, Francesco Paolantoni, Nicola Pistoia, Pierfrancesco Poggi, Mario Porfido, Remo Remotti, David Riondino, I Gemelli Ruggeri, Stefano Sarcinelli e Vito. «A *Banana* io vado in giro a chiedere il nome della Cosa a tutti, compreso "lui". L'ho incontrato a un comizio, credo di avergli fatto una certa impressione: il massimo del narcisismo è stato quello di dargli un bacio».

«Mi piace molto fare Occhetto... sarà che io sono un'apassionata del Pci. Per la trasmissione mi faccio anche psicoanalizzare da uno psichiatra vero, Martino Ragusa, che scopre nel nuovo Pci che per tanto tempo è stato il padre-padrone, un po' rigido, tutto d'un pezzo - una identità femminile. Così l'elettorato, che non si è mai liberato dal complesso di Edipo e finora ha volato nella Nc la mamma califica, ora ha davanti anche una mamma buona».



Patrizio Roversi, Syusy Blady e Vito in «Lupo solitario». In alto: ancora Syusy (alias Maurizia Giusti, alias... Occhetto)

Occhetto diventerà una star a *Banana*, il nuovo varietà di Telemontecarlo che debutterà a fine mese con un super cast: oltre a Syusy Blady Gianni Cardillo, Giobbe Covatta, Elio e le Storie Tese, Fabio Fazio, Paolo Hendel, Enzo Jachetti, Daniele Lutazzi, Malandrino & Veronica, Maria Amelia Monti, Angelo Orlando, Riccardo Pangallo, Francesco Paolantoni, Nicola Pistoia, Pierfrancesco Poggi, Mario Porfido, Remo Remotti, David Riondino, I Gemelli Ruggeri, Stefano Sarcinelli e Vito. «A *Banana* io vado in giro a chiedere il nome della Cosa a tutti, compreso "lui". L'ho incontrato a un comizio, credo di avergli fatto una certa impressione: il massimo del narcisismo è stato quello di dargli un bacio».

«Mi piace molto fare Occhetto... sarà che io sono un'apassionata del Pci. Per la trasmissione mi faccio anche psicoanalizzare da uno psichiatra vero, Martino Ragusa, che scopre nel nuovo Pci che per tanto tempo è stato il padre-padrone, un po' rigido, tutto d'un pezzo - una identità femminile. Così l'elettorato, che non si è mai liberato dal complesso di Edipo e finora ha volato nella Nc la mamma califica, ora ha davanti anche una mamma buona».

CANALE 5 ore 20.35

## La Corrida tra Mietta e Pampanini

Nove dilettanti allo sbarco, dilettanti veri (non quelli già così bravi e che non hanno nulla ad inviare ai professionisti dei vari *Gran Premio* e *Star 90*), che non si sono mai esibiti in pubblico e che lo fanno con disarmando ingenuità e sfrontatezza. È il segreto del successo di *La corrida* (il venerdì su Raitre) ha collezionato poco più di un milione di telespettatori (e uno share del 9,1%), circa sette milioni (sommando le tre edizioni quotidiane) sono gli ascoltatori della brevissima rubrica di Raidue, *Casablanca*, condotta da Gabriele La Porta (la punta è di 11.160.000 contatti alle 18.25). Mantengono poi inalterato il loro pubblico i due programmi del Dipartimento scuola educazione: *Noucento* (mercoledì alle 15.30 su Raiuno) che conta su mezzo milione di fedelissimi, *L' Aquilone* (venerdì alle 15.05 ancora su Raiuno) visto mediamente da 700.000 persone.

VIDEO MUSIC

lunedì ore 19

## Il grande circo del rock ritorna a Wembley per festeggiare Mandela

Si erano riuniti in migliaia, due anni fa a Londra, in un concerto rock dedicato al grande leader nero Nelson Mandela. E lunedì torneranno in tanti, forse anche di più per rendergli ancora un'avolta un tributo. La grande novità è che ora, Nelson Mandela, è libero e interverrà di persona verso la fine di questo nuovo grande raduno rock che si terrà allo stadio di Wembley a Londra. Video-music trasmetterà l'avvenimento in collegamento via satellite a partire dalle ore 19 di lunedì. Numerosi e di rilievo cantanti e gruppi che si alterneranno sul palco. Certi sono i Simple Minds (che a Mandela hanno dedicato una loro canzone), Peter Gabriel, Tracy Chapman, Bon-

nie Raitt; e ancora Neil Young, Dave Stewart, Daniel Lanois, George Duke, i Neville Brothers, Alan Baker, Natalie Cole, Stanley Clarke, Miriam Makeba, Lou Reed e Johnny Clegg. Ancora in forse la partecipazione di Sting, Tina Turner, Stevie Wonder, Little Richard e Robert Plant.

Il concerto, sugli schermi di *Video-music*, sarà preceduto da un pomeriggio che ha per tema la funzione sociale e di comunicazione della musica con interviste, video, testimonianze, e durante il quale verranno riproposti brani del concerto di due anni fa. Il concerto di lunedì verrà in parte riproposto, in orario ancora da stabilire, nella serata di lunedì 30 aprile.

**RAIUNO**

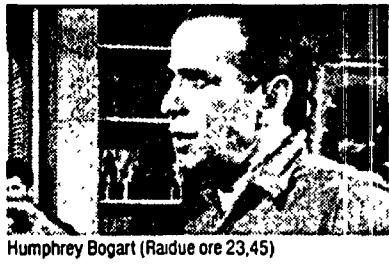
7.00 LA GLORIOSA AVVENTURA. Film  
8.30 DOCUMENTARIO. In lingua originale  
9.30 PIETRO E PAOLO. Scene-giato (1\*)  
11.00 IL MERCATO DEL SABATO. (1\*)  
11.35 CHE TEMPO FA  
12.00 TG1 FLASH  
12.05 IL MERCATO DEL SABATO. (2\*)  
12.30 CHECK-UP. Programma di medicina  
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...  
14.00 TOTO-TV RADIOPORTIERE  
14.05 PRISMA. Di Gianni Ravella  
14.30 VEDRALI - SETTEGiORNi TV  
14.45 SABATO SPORT. Atletica leggera: La scarpa d'oro; Pugilato: Rosi-Daghel (Mondiali pesi welter)  
16.30 UN MONDO NELL'PALLONE  
17.45 90° MINUTO  
18.15 TG1 FLASH. ESTRAZIONI DEL LOTTO.  
18.25 IL SABATO DELLO ZECCHINO  
18.28 PAROLA E VITA  
18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1  
20.00 TELEGIORNALE  
20.30 EUROPA EUROPA. Conduce Elisabetta Gardini e Fabrizio Frizzi. Regia di Luigi Boni  
23.00 TELEGIORNALE  
23.10 D SPECIALE TG1  
24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA  
0.10 MUSICA NEL BUIO. Film con Mai Zetterling; regia di Ingmar Bergman

**RAIDUE**

7.00 PATATRAC. Programma per bambini  
7.55 MATTINA 2. Con Alberto Castagna e Sofia Spada. Regia di Bruno Tracchia  
10.15 DSF. SALUTE AI NOSTRI PIEDI  
10.45 VEDRALI. SetteGiorni TV  
11.00 SERENO VARIABLE  
12.00 RICOMINCI DA DUE. Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi. Regia di Sergio Japino  
13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 TUTTO-CAMPIONATI. TG2 23. METEO 2  
13.50 LA RETE. Un programma ideato e condotto da Luciano Rispoli  
16.00 CONCERTO DEL SABATO SANTO  
17.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO  
17.20 PALLAVOLO. Una partita  
18.00 PALLACANESTRO. Una partita  
18.55 CALCIO SERIE A  
19.45 TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT  
20.30 CUORI NELLA TORRENTE. Film con Enrico Oldoini  
22.20 TG2 NOTTE. METEO 2  
22.30 PUGILATO: ROSI-DAIGLE. Titolo mondiale pesi welter  
23.45 ORE DISPERATE. Film con Humphrey Bogart. Regia di William Wyler

**RAITRE**

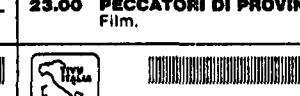
10.30 MUSICA MUSICA. Concerto diretto da Alessandro Scariati  
11.45 VEDRALI. SetteGiorni TV  
12.00 SPLENDORE. Film con Miriam Hopkins. Regia di Elliott Nugent  
13.15 SCHERZI  
13.30 20 ANNI PRIMA  
14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali  
14.25 ITALIA DELLE REGIONI  
15.05 VIDEO-SPORT. Rugby: Italia-Romania  
17.30 MAGAZINE 3  
18.30 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi  
19.00 TELEGIORNALE  
19.30 TELEGIORNALI REGIONALI  
19.45 BLOB CARTOON  
20.00 CALCIO SERIE B  
20.30 ALLA RICERCA DELL'ARCA. Settimanale dell'avventura fra memoria e attualità. Settimanale di Mino Damato  
22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
23.30 TG3 NOTTE  
23.45 DOVE SOGNANO LE FORMICHE VERDI. Film. Regia di Werner Herzog



Humphrey Bogart (Raidue ore 23.45)

**TMC**

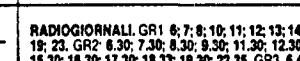
11.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA  
13.00 SPORT SHOW. Calcio: Mondiali '88. Automobilismo: Campionato italiano  
15.30 BELLEZZE AL BAGNO. Film  
17.30 PALLAVOLO. Campionato italiano maschile  
20.00 NOTIZIARIO  
22.10 CALCIO. Campionato inglese. Una partita



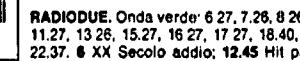
13.00 TOP MOTORI  
13.30 FORZA ITALIA. Sport  
16.18 PASSIONES. Telenovela  
18.15 EMMA: LA REGINA DEI MARI DEL SUD. Film  
22.30 ELEZIONI A BALTIMORA. Film di Stan Lathan  
0.30 SWITCH. Telefilm  
1.30 LONGSTREET. Telefilm



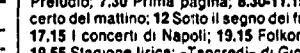
13.00 CORN FLAKES  
8.00 I VIDEO DELLA MATTINA  
12.30 ON THE AIR  
14.30 SUSANNE VEGA  
15.00 THE POWER HOUR  
16.00 SABATO IN MUSICA  
23.30 BEST OF BLUE NIGHT



14.00 IL TESORO DEL SAPERE  
16.00 UN AMORE IN SILENZIO  
19.30 CHECK UP AMBIENTE  
20.25 INCATENATI. Telenovela  
21.15 UN AMORE IN SILENZIO



12.30 MOTOR NEWS  
15.00 POMERIGGIO INSIEME



20.30 L'ORO NEL CAMINO  
21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini



23.45 DOVE SOGNANO LE FORMICHE VERDI

Regia di Werner Herzog, con Bruce Spence, Wandjuk Roy Marke, Germania (1984), 95 minuti. Una compagnia mineraria americana cerca giacimenti di uranio nell'Australia del nord. Ma un gruppo di aborigeni si oppone agli scavi per salvaguardare il posto in cui le formiche verdi dormono i loro sogni. L'impatto tra due culture e l'inevitabile scontro di quella nera, trattate dal brusco Herzog con amarezza e grande rispetto.

RAITRE

15.30 BELLEZZE AL BAGNO. Regia di Red Skelton, con Esther Williams, Basil Rathbone, Billie Goodwin. Usa (1944), 101 minuti. Con questo film Hollywood lanciò Esther Williams, campionessa di nuoto, e la moda dei film aquatici. Il pretesto per i numeri in piscina, con tanto di figurazioni e movimenti in sincrono, è quello di un autore di commedie musicali che si innamora presto della stessa ragazza e costituiscono un triangolo di malintesi, comicità e velata tenerezza, che fa un po' il verso al melodramma sentimentale di un Quaranta. RAIDUE

20.30 CUORI NELLA TORMENTA. Regia di Enrico Oldoini, con Carlo Verdone, Lello Arena, Marina Suma, Italia (1984), 99 minuti. Siamo a Portovenere. Tra i molti marinai che affollano la banchina, ci sono il sottufficiale Verdone, bullo ma simpatico e il cuoco di bordo Arena, romantico e creduolo. Diventano amici, ma il destino vuole che si innamorino presto della stessa ragazza e costituiscano un triangolo di malintesi, comicità e velata tenerezza, che fa un po' il verso al melodramma sentimentale degli anni Quaranta.

RAIDUE

20.30 IL FUORO DELLA CINA COLPISCE ANCORA. Regia di Lo Wei, con Bruce Lee, Maria Yi, Hong Kong (1972), 102 minuti.

Altra avventura del leggendario Bruce Lee, campione di kung fu e di karate che deve vedersela con una banda di truffatori di droga che nasconde l'eroina dentro blocchi di ghiaccio. La scoperta è casuale, ma Lee non si fa intimorire dalla ferocia dei malviventi, spumanti ben presto dalla sua dirompente abilità nelle arti marziali. Grandi acrobazie ma non esce dal cliché.

ITALIA 1

20.30 L'ORO NEL CAMINO. Regia di Neri Risi, con Giampiero Albertini, Roberto Maggio, Manuel Panzer, Italia. 60 minuti.

Il drammatico ritratto di due bambini licenziati di inizio secolo, costretti dalla povertà e dall'essere rimasti orfani a lasciare le loro case e venire in Italia a fare gli spacciatori. Lentamente, tra dure esperienze di lavoro e di vita, i due ragazzi maturano e trovano la forza di ribellarsi ai loro sfruttatori.

CINQUESTELLE

23.45 ORE DISPERATE. Regia di William Wyler, con Humphrey Bogart, Frederic March, Arthur Kennedy, Usa (1955), 110 minuti.

## Metti un film a Pasqua

Dal nuovo ciclo del regista francese alle invenzioni di Yahoo Serious, mentre dall'America arriva un «nero al sole» di Abel Ferrara

**Incassi molto avari, ma non per Sordi**

**MICHELE ANSELMI**

Ha ragione Tullio Kezich quando scrive, sulla prima pagina del *Corriere della Sera*, che non basa bocciare i film americani per riportare in auge il cinema nazionale. Forme protezionistiche o scudi televisivi rischiano di apparire inutili o tardivi, il che non significa accettare la «deregulation» impressa alle cose del cinema dai nostri governi. In attesa della benedetta legge (ex Carra, ora Tognoli), il barometro del cinema continua a segnare maltempo mentre fuori il sole splende. Con l'eccezione di Sordi, i film italiani non risorgeranno in questa Pasqua che, in verità, si annuncia «avaria» anche per la concorrenza Usa.

Alcune cifre, ovviamente parziali, confermano la brutta congiuntura. *Turné*, uscito una settimana fa, è a quota 40 milioni a Milano e 24 a Roma; *Evelina e i suoi figli* va peggio: 16 milioni a Roma e 13 a Milano; e la situazione non è travolgento: neanche per l'ottimo *Porte aperte* (40 milioni a Roma) né per l'elegante *Mio caro dottor Gräsler* (42 milioni a Roma prima di essere smontato). L'unica nota positiva viene dall'*Auro di Sordi-Cervi*, malfatturato dalla critica e invece gradito dal pubblico (per Raiuno l'ha sostenuto in ogni modo): in meno di sei giorni il film ha incassato a Roma la bellezza di 240 milioni, e marcia spedito in tutta Italia. È la riscossa dell'Albertone nazionale dopo anni di toni e mezzi toni, a conferma che l'autore romano dà il meglio di sé, ormai, nei film in costume, dove la sua maschera si adatta a storie classiche, riagilitate dalla commedia dell'arte.

Difficile fare previsioni per il futuro. È certo, però, che dell'attuale crisi del cinema italiano (crisi più di spettatori che di qualità, a dire il vero) faranno le spese i film più «poveri» e meno «protetti», quelli che attendono da mesi di essere distribuiti e che probabilmente nessun escentte vorrà più. Se questa è la situazione, anche i Cecchi Gori devono rifare qualche conto dopo l'insuccesso delle loro «corazzate», da *Dimenticare Palermo a Volevo i pantaloni*, senza dimenticare *La voce della Luna* (che è a quota 8 miliardi, ma ne è costati 24). Padroni assoluti del mercato attraverso la Penta che li lega Berlusconi, i due produttori stanno accorgendosi amaramente che la nave non va più: magari danno la colpa al Pci per via della battaglia sugli spot e azzano le maestranze di Cinecittà, eppure la crisi riguarda anche loro, o meglio il loro rapporto con le tv e il cinema nelle sale. E se l'equazione «niente spot niente cinema» si rivelasse mortale anche per chi la sostiene? (Sarà un caso, ma l'assassinio nel nuovo giallo di Mickey Spillane *L'uomo che uccide si chiama Penta*)



A destra, Anne Teyssedre (Jeanne) nel film di Rohmer. A sinistra, Kelly McGillis e Peter Weller in «Oltre ogni rischio». In basso, Yahoo Serious ovvero «Einstein Junior».



Commedie, thriller e risate per il week-end festivo

La denuncia dei produttori

## Lo sfratto del dr. Gräsler

**DARIO FORMISANO**

■ ROMA «Mio caro dottor Gräsler ti abbiamo visto impigliare quando ti hanno «regato» di uscire dal cinema. Rivoli di Roma per far posto ad un ennesimo film americano...». Non è una lettera ma un'insersione comparsa sui pagine romane del quotidiano *la Repubblica*. Non ha firma ma mittente e destinatario sono ben riconoscibili. Ad aver concordato il testo sono Mario Orfini, che per la Ediscope, insieme a Reteitalia ove Berlusconi, ha prodotto il film di Roberto Faenza interpretato da Keith Carradine e liberamente ispirato al breve omonimo romanzo di Arthur Schnitzler, e la Titanus Distribuzione. Il distillato è certamente il gestore della sala romana «opevole» di aver smontato la pellicola destinata a un pubblico colto e raffinato per far posto a *Music box*, film americano del greco-negro Costa Gavras distribuito dall'italianissima Pen-te.

L'annuncio è pubblicitario, perché dice che il film uscirà presto in un'altra sala, e la sua programmazione dunque solitario sospesa. Ma il tono è quello della de-

nuncia, adeguata al dibattito di queste settimane, sulla ormai scarsissima incidenza del prodotto nazionale sulla globalità degli incassi e via dicendo. Usa batte Italia 7 a 2, titolava tre giorni fa questo giornale riprendendo il titolo di un convegno dell'associazione degli esercenti, e dunque il caso del medico termale Gräsler non scandalizza nessuno. Il regista Faenza è più che altro «desolato». Perché l'esercente avrebbe violato un patto con il distributore, il film piaceva al pubblico ed era uscito soltanto in tre grandi città. E soprattutto perché gli incassi miglioravano di giorno in giorno. Si tratta insomma del classico film che non parte in quarta ma ha bisogno di tempo e di un positivo tam-tam (la critica si è espresso molto favorevolmente) per «sfondare». Gli incassi complessivi certo non sono stati travolgenti, poco più di 40 milioni in due settimane a Roma, una partenza così così l'altro ieri a Torino. Ma non tutti hanno i muscoli prescialdi di Rambo o l'astuzia di Indiana Jones. E se i film americani stravincessero anche perché agli avversari non si dà l'opportunità di combattere?

## Rohmer? Fa sempre primavera

**SAURO BORELLI**

**Racconto di primavera**  
Sceneggiatura, regia: Eric Rohmer. Fotografia Luc Pages. Interpreti: Florence Darrell, Anne Teyssedre, Hugues Quester, Eloise Bennett, Sophie Robin. Francia, 1989. Roma: Capriccieta

■ Ancora un Rohmer? Certo. E dei migliori. Tutto nuovo. Questo *Racconto di primavera*, dopo i conclusi cicli *Racconti morali* e *Commedie e proverbi*, inaugura infatti un altro blocco narrativo intitolato appunto *Racconti delle quattro stagioni*. Pressoché inalterata, peraltro, risulta anche in questa nuova la maleria che sottende, sostanzia il reversibile incontro-scontro dei personaggi. Benigno,

teso, come di consueto nel cinema di Rohmer, non è qui tanto importante ciò che accade, tanto piuttosto quel che potrebbe o si vorrebbe che accadesse. Da questo prende, infatti, le mosse un dialogo prima esitante, poi sempre più fitto e intrecciato teso a dirimere, a chiarire rapidi bagliori, affioranti emozioni. Poché, va detto, Rohmer e i suoi piccoli dilatati antieroi indugiano, ancora e sempre, a «ragionare d'amore» e delle contrastanti correnti del caso che turbano o esaltano l'esistenza anche delle persone apparentemente più refratte a qualsiasi slancio afettivo o sentimentale.

Esterno-giorno, un angolo giovanile della *bombe* parigina

teso, come di consueto nel cinema di Rohmer, non è qui tanto importante ciò che accade, tanto piuttosto quel che potrebbe o si vorrebbe che accadesse. Da questo prende, infatti, le mosse un dialogo prima esitante, poi sempre più fitto e intrecciato teso a dirimere, a chiarire rapidi bagliori, affioranti emozioni. Poché, va detto, Rohmer e i suoi piccoli dilatati antieroi indugiano, ancora e sempre, a «ragionare d'amore» e delle contrastanti correnti del caso che turbano o esaltano l'esistenza anche delle persone apparentemente più refratte a qualsiasi slancio afettivo o sentimentale.

Esterno-giorno, un angolo giovanile della *bombe* parigina

teso, come di consueto nel cinema di Rohmer, non è qui tanto importante ciò che accade, tanto piuttosto quel che potrebbe o si vorrebbe che accadesse. Da questo prende, infatti, le mosse un dialogo prima esitante, poi sempre più fitto e intrecciato teso a dirimere, a chiarire rapidi bagliori, affioranti emozioni. Poché, va detto, Rohmer e i suoi piccoli dilatati antieroi indugiano, ancora e sempre, a «ragionare d'amore» e delle contrastanti correnti del caso che turbano o esaltano l'esistenza anche delle persone apparentemente più refratte a qualsiasi slancio afettivo o sentimentale.

Esterno-giorno, un angolo giovanile della *bombe* parigina

teso, come di consueto nel cinema di Rohmer, non è qui tanto importante ciò che accade, tanto piuttosto quel che potrebbe o si vorrebbe che accadesse. Da questo prende, infatti, le mosse un dialogo prima esitante, poi sempre più fitto e intrecciato teso a dirimere, a chiarire rapidi bagliori, affioranti emozioni. Poché, va detto, Rohmer e i suoi piccoli dilatati antieroi indugiano, ancora e sempre, a «ragionare d'amore» e delle contrastanti correnti del caso che turbano o esaltano l'esistenza anche delle persone apparentemente più refratte a qualsiasi slancio afettivo o sentimentale.

Esterno-giorno, un angolo giovanile della *bombe* parigina

teso, come di consueto nel cinema di Rohmer, non è qui tanto importante ciò che accade, tanto piuttosto quel che potrebbe o si vorrebbe che accadesse. Da questo prende, infatti, le mosse un dialogo prima esitante, poi sempre più fitto e intrecciato teso a dirimere, a chiarire rapidi bagliori, affioranti emozioni. Poché, va detto, Rohmer e i suoi piccoli dilatati antieroi indugiano, ancora e sempre, a «ragionare d'amore» e delle contrastanti correnti del caso che turbano o esaltano l'esistenza anche delle persone apparentemente più refratte a qualsiasi slancio afettivo o sentimentale.

Esterno-giorno, un angolo giovanile della *bombe* parigina

teso, come di consueto nel cinema di Rohmer, non è qui tanto importante ciò che accade, tanto piuttosto quel che potrebbe o si vorrebbe che accadesse. Da questo prende, infatti, le mosse un dialogo prima esitante, poi sempre più fitto e intrecciato teso a dirimere, a chiarire rapidi bagliori, affioranti emozioni. Poché, va detto, Rohmer e i suoi piccoli dilatati antieroi indugiano, ancora e sempre, a «ragionare d'amore» e delle contrastanti correnti del caso che turbano o esaltano l'esistenza anche delle persone apparentemente più refratte a qualsiasi slancio afettivo o sentimentale.

Esterno-giorno, un angolo giovanile della *bombe* parigina

teso, come di consueto nel cinema di Rohmer, non è qui tanto importante ciò che accade, tanto piuttosto quel che potrebbe o si vorrebbe che accadesse. Da questo prende, infatti, le mosse un dialogo prima esitante, poi sempre più fitto e intrecciato teso a dirimere, a chiarire rapidi bagliori, affioranti emozioni. Poché, va detto, Rohmer e i suoi piccoli dilatati antieroi indugiano, ancora e sempre, a «ragionare d'amore» e delle contrastanti correnti del caso che turbano o esaltano l'esistenza anche delle persone apparentemente più refratte a qualsiasi slancio afettivo o sentimentale.

Esterno-giorno, un angolo giovanile della *bombe* parigina

teso, come di consueto nel cinema di Rohmer, non è qui tanto importante ciò che accade, tanto piuttosto quel che potrebbe o si vorrebbe che accadesse. Da questo prende, infatti, le mosse un dialogo prima esitante, poi sempre più fitto e intrecciato teso a dirimere, a chiarire rapidi bagliori, affioranti emozioni. Poché, va detto, Rohmer e i suoi piccoli dilatati antieroi indugiano, ancora e sempre, a «ragionare d'amore» e delle contrastanti correnti del caso che turbano o esaltano l'esistenza anche delle persone apparentemente più refratte a qualsiasi slancio afettivo o sentimentale.

Esterno-giorno, un angolo giovanile della *bombe* parigina

teso, come di consueto nel cinema di Rohmer, non è qui tanto importante ciò che accade, tanto piuttosto quel che potrebbe o si vorrebbe che accadesse. Da questo prende, infatti, le mosse un dialogo prima esitante, poi sempre più fitto e intrecciato teso a dirimere, a chiarire rapidi bagliori, affioranti emozioni. Poché, va detto, Rohmer e i suoi piccoli dilatati antieroi indugiano, ancora e sempre, a «ragionare d'amore» e delle contrastanti correnti del caso che turbano o esaltano l'esistenza anche delle persone apparentemente più refratte a qualsiasi slancio afettivo o sentimentale.

Esterno-giorno, un angolo giovanile della *bombe* parigina

teso, come di consueto nel cinema di Rohmer, non è qui tanto importante ciò che accade, tanto piuttosto quel che potrebbe o si vorrebbe che accadesse. Da questo prende, infatti, le mosse un dialogo prima esitante, poi sempre più fitto e intrecciato teso a dirimere, a chiarire rapidi bagliori, affioranti emozioni. Poché, va detto, Rohmer e i suoi piccoli dilatati antieroi indugiano, ancora e sempre, a «ragionare d'amore» e delle contrastanti correnti del caso che turbano o esaltano l'esistenza anche delle persone apparentemente più refratte a qualsiasi slancio afettivo o sentimentale.

Esterno-giorno, un angolo giovanile della *bombe* parigina

teso, come di consueto nel cinema di Rohmer, non è qui tanto importante ciò che accade, tanto piuttosto quel che potrebbe o si vorrebbe che accadesse. Da questo prende, infatti, le mosse un dialogo prima esitante, poi sempre più fitto e intrecciato teso a dirimere, a chiarire rapidi bagliori, affioranti emozioni. Poché, va detto, Rohmer e i suoi piccoli dilatati antieroi indugiano, ancora e sempre, a «ragionare d'amore» e delle contrastanti correnti del caso che turbano o esaltano l'esistenza anche delle persone apparentemente più refratte a qualsiasi slancio afettivo o sentimentale.

Esterno-giorno, un angolo giovanile della *bombe* parigina

teso, come di consueto nel cinema di Rohmer, non è qui tanto importante ciò che accade, tanto piuttosto quel che potrebbe o si vorrebbe che accadesse. Da questo prende, infatti, le mosse un dialogo prima esitante, poi sempre più fitto e intrecciato teso a dirimere, a chiarire rapidi bagliori, affioranti emozioni. Poché, va detto, Rohmer e i suoi piccoli dilatati antieroi indugiano, ancora e sempre, a «ragionare d'amore» e delle contrastanti correnti del caso che turbano o esaltano l'esistenza anche delle persone apparentemente più refratte a qualsiasi slancio afettivo o sentimentale.

Esterno-giorno, un angolo giovanile della *bombe* parigina

teso, come di consueto nel cinema di Rohmer, non è qui tanto importante ciò che accade, tanto piuttosto quel che potrebbe o si vorrebbe che accadesse. Da questo prende, infatti, le mosse un dialogo prima esitante, poi sempre più fitto e intrecciato teso a dirimere, a chiarire rapidi bagliori, affioranti emozioni. Poché, va detto, Rohmer e i suoi piccoli dilatati antieroi indugiano, ancora e sempre, a «ragionare d'amore» e delle contrastanti correnti del caso che turbano o esaltano l'esistenza anche delle persone apparentemente più refratte a qualsiasi slancio afettivo o sentimentale.

Esterno-giorno, un angolo giovanile della *bombe* parigina

teso, come di consueto nel cinema di Rohmer, non è qui tanto importante ciò che accade, tanto piuttosto quel che potrebbe o si vorrebbe che accadesse. Da questo prende, infatti, le mosse un dialogo prima esitante, poi sempre più fitto e intrecciato teso a dirimere, a chiarire rapidi bagliori, affioranti emozioni. Poché, va detto, Rohmer e i suoi piccoli dilatati antieroi indugiano, ancora e sempre, a «ragionare d'amore» e delle contrastanti correnti del caso che turbano o esaltano l'esistenza anche delle persone apparentemente più refratte a qualsiasi slancio afettivo o sentimentale.

Esterno-giorno, un angolo giovanile della *bombe* parigina

teso, come di consueto nel cinema di Rohmer, non è qui tanto importante ciò che accade, tanto piuttosto quel che potrebbe o si vorrebbe che accadesse. Da questo prende, infatti, le mosse un dialogo prima esitante, poi sempre più fitto e intrecciato teso a dirimere, a chiarire rapidi bagliori, affioranti emozioni. Poché, va detto, Rohmer e i suoi piccoli dilatati antieroi indugiano, ancora e sempre, a «ragionare d'amore» e delle contrastanti correnti del caso che turbano o esaltano l'esistenza anche delle persone apparentemente più refratte a qualsiasi slancio afettivo o sentimentale.

Esterno-giorno, un angolo giovanile della *bombe* parigina

teso, come di consueto nel cinema di Rohmer, non è qui tanto importante ciò che accade, tanto piuttosto quel che potrebbe o si vorrebbe che accadesse. Da questo prende, infatti, le mosse un dialogo prima esitante, poi sempre più fitto e intrecciato teso a dirimere, a chiarire rapidi bagliori, affioranti emozioni. Poché, va detto, Rohmer e i suoi piccoli dilatati antieroi indugiano, ancora e sempre, a «ragionare d'amore» e delle contrastanti correnti del caso che turbano o esaltano l'esistenza anche delle persone apparentemente più refratte a qualsiasi slancio afettivo o sentimentale.

Esterno-giorno, un angolo giovanile della *bombe* parigina

teso, come di consueto nel cinema di Rohmer, non è qui tanto importante ciò che accade, tanto piuttosto quel che potrebbe o si vorrebbe che accadesse. Da questo prende, infatti, le mosse un dialogo prima esitante, poi sempre più fitto e intrecciato teso a dirimere, a chiarire rapidi bagliori, affioranti emozioni. Poché, va detto, Rohmer e i suoi piccoli dilatati antieroi indugiano, ancora e sempre, a «ragionare d'amore» e delle contrastanti correnti del caso che turbano o esaltano l'esistenza anche delle persone apparentemente più refratte a qualsiasi slancio afettivo o sentimentale.

Esterno-giorno, un angolo giovanile della *bombe* parigina

teso, come di consueto nel cinema di Rohmer, non è qui tanto importante ciò che accade, tanto piuttosto quel che potrebbe o si vorrebbe che accadesse. Da questo prende, infatti, le mosse un dialogo prima esitante, poi sempre più fitto e intrecciato teso a dirimere, a chiarire rapidi bagliori, affioranti emozioni. Poché, va detto, Rohmer e i suoi piccoli dilatati antieroi indugiano, ancora e sempre, a «ragionare d'amore» e delle contrastanti correnti del caso che turbano o esaltano l'esistenza anche delle persone apparentemente più refratte a qualsiasi slancio afettivo o sentimentale.

Esterno-giorno, un angolo giovanile della *bombe* parigina

teso, come di consueto nel cinema di Rohmer, non è qui tanto importante ciò che accade, tanto piuttosto quel che potrebbe o si vorrebbe che accadesse. Da questo prende, infatti, le mosse un dialogo prima esitante, poi sempre più fitto e intrecciato teso a dirimere, a chiarire rapidi bagliori, affioranti emozioni. Poché, va detto, Rohmer e i suoi piccoli dilatati antieroi indugiano, ancora e sempre, a «ragionare d'amore» e delle contrastanti correnti del caso che turbano o esaltano l'esistenza anche delle persone apparentemente più refratte a qualsiasi slancio afettivo o sentimentale.

Esterno-giorno, un angolo giovanile della *bombe* parigina

**Scenari inediti per i mass-media**  
Dal monopolio al sistema misto: è all'epilogo  
la fase iniziata nel '54 con l'avvio della tv

**Le nuove ragioni del servizio pubblico**  
Da viale Mazzini un documento «provocazione»  
per trasformare l'azienda in una moderna impresa

# Sopravviverà la Rai al Duemila?

■ La Rai, dalla legge di riforma del 1975 ad oggi, ha vissuto un progressivo cambiamento della sua ragione d'essere disancorando dalla funzione di servizio pubblico e avvicinandosi progressivamente, senza ancora raggiungerla, a quella di imprenditore pubblico. Questo processo è avvenuto e si sta compiendo in parallelo al mutare degli obiettivi dell'interesse pubblico nel campo della comunicazione. La evoluzione è ancora in corso e, più che voler a, è stata dettata dalle circostanze in condizioni di deregolamentazione. Cionondimeno appare solida e irreversibile ed è giunto il momento di trarne le conseguenze a tutti i livelli superando il quadro di riferimento della riforma del 1975. Un primo passo fu compiuto nel 1986 con la ricostituzione di una figura «piena» di direttore generale. Oggi la questione chiave, come è noto, è quella delle risorse che da etereodirette, come è ammissibile per un servizio pubblico, devono diventare autodirette, come è ovvio per un imprenditore. Problema che assume una concretezza nuova dal momento che la stessa legge Mammi appare non l'ultima delle leggi che, bene o male, garantivano un ruolo alla Rai ma il primo dei provvedimenti volti a legittimare una irreversibile situazione di mercato che, di per se stessa, rende più precari tutti gli spazi di sopravvivenza assicurati solo dagli articoli di una legge.

Qual è, in questo quadro, l'interesse pubblico che giustifica la esistenza di un imprenditore di stato nel campo della comunicazione radio-televisiva?

Un tempo la necessità di un monopolio pubblico radiotelevisivo veniva fatta derivare dalla situazione di scarsità delle frequenze di trasmissione troppo poche per consentire, si diceva, la concorrenza. Oggi nessuno parrebbe più di scarsità degli spazi di trasmissione giacché semmai cavi e satelliti sembrano allargarsi senza limite e lo stesso etere tradizionale si è rivelato molto più ospitale ai fini pratici di quanto si ritenesse.

Caduta la motivazione della scarsità delle frequenze si è fatto ricorso alla motivazione «di scorsa» per cui la caratteristica fondante di un nuovo servizio pubblico dovrebbe essere l'obbligo del pluralismo.

Questa motivazione tuttavia appare fragile e banale o, almeno, storicamente datata. Così vuol dire infatti essere pluralisti? vuol dire, puramente e semplicemente, non praticare la televisione «a tesi» e neppure la televisione delle tesi e cioè il sipario lottizzato dei rappresentanti dei partiti, delle corporazioni e via dicendo.

A ben guardare l'unico obbligo che in materia di pluralismo il potere politico potrebbe imporre a una tv pubblica come carattere e ragione fondante, sarebbe solo di essere se stessa, in totale autonomia linguistica e imprenditoriale, e di evitare qualsiasi rapporto privilegiato con qualsiasi ambiente e tanto meno con il concetto di pluralismo da esso espresso, in altri termini si tratta del contrario di un obbligo, si tratta della *imposizione di una libertà*.

Un'altra «motivazione» per la esistenza di un imprenditore pubblico dovrebbe essere costituita, per alcuni dal dovere di trattare temi o soggetti che si supponevano disdeggnati, per loro natura, dalle tv commerciali.

Sarebbe ben difficile tuttavia dimostrare l'esistenza di un *diritto di principio* da parte della tv, anche di quella commerciale per questo o quel tema. Nella comunicazione, infatti ogni tema, valore e forma espressiva da marginali possono diventare subitanemente centrali non esistono punti cardinali, non esistono antipodi, tutto è potenzialmente centrale perché tutto si presta a comunicare la condizione umana.

Proprio in questa constatazione è annidato quell'elemento di interesse pubblico su cui possiamo meglio fondare un intervento imprenditoriale dello Stato. Si tratta dell'interesse della collettività a far sì che la televisione abbia tanta capacità di movimento e innovazione da esplorare in continuazione tutto il campo delle occasioni di comunicazione che la società offre in modo diretto e in modo meno immediato. Una tv fortemente «dinamica» vuole infatti alimentarsi oltre che dell'evidente *sprint dei tempi anche delle identità latenti e inavvertite, farsi toccare non solo da quel che è ma anche da ciò che sta per essere*. Lavoro, ambiente, economia, l'emergere della soggettività femminile e quant'altro irrompe o sta per irrompere nell'ordine del giorno della società, non sono i temi «dovorosi» di una tv pedagogica ma una risorsa della comunicazione sociale, materiale costitutivo, al di là di ogni provvisoria distinzione fra i genri, di una televisione che segua in modo coerente la propria natura.

La spinta meccanica, l'energia di base per attivare questo movimento costante fra tv e società non può certo provenire da ordini e prescrizioni del potere politico o di qualsiasi altra autorità, la spinta deve essere «nella tv» e non fuori dalla tv, l'unica concretamente ipotizzabile è costituita dalla necessità di competere nel mercato.

Con qualche complicazione, però Non si può non osservare infatti che la comunicazione televisiva, se svolta solo dalle tv commerciali, lungi dall'essere «dinamica» tende a «ristagnare». La causa di questo fenomeno risiede nel fatto che le tv commerciali sono finanziate dalla pubblicità che, come è noto, misura i propri passi su obiettivi immediati, legati a precise campagne di produzio-

chiudersi di un ciclo della tv pubblica Giusto un anno fa, a qualche settimana dalla morte, Angelo Romanò delineava lucidamente su *l'Unità* i termini del problema. Alla fase del monopolio - la tv come mero prolungamento dell'apparato statale - succedeva quella del sistema misto, e così anche in Italia si è manifestata la potenza dirompente della comunicazione come fatto economico. Il determinarsi «apparentemente per generazione spontanea», ammoniva Romanò, del sistema misto ha incrociato, come un sisma, il mutamento istituzionale che nel frattempo si determinava nel passaggio della Rai dal controllo del governo a quello del Parlamento, insomma, la rotura di un altro monopolio, quello politico-culturale, e la sua sostituzione con ipotesi, per quanto mutile e discutibili, di pluralismo. Sicché da un lato nel Far West determinato dall'assenza di leggi e dagli appetiti dei partiti di governo, gli assetti costituiti con la riforma Rai del 1975 producevano brevi stagioni riformatrici si-

ANTONIO ZOLLO

## Ascolti e risorse nel mercato televisivo (anno 1989)

Nel 1989 l'ascolto medio televisivo delle tre reti Rai e delle tre reti Fininvest nella fascia oraria 12.00-23.00 è stato il seguente

RAI	48,20%
FININVEST (Canale 5, Italia 1, Rete 4)	38,45%
Fatto uguale a 100 l'ascolto della Rai e della Fininvest, l'ascolto Rai è pari al 55,6% e quello della Fininvest al 44,4%	
Sempre nel 1989 le principali risorse delle tre reti Fininvest erano le seguenti	
- canoni di abboni (quota tv) - stima	1.319
- pubblicità tv (ricavo netto) - stima	884
	Cifre in miliardi
	2.182
- meno canone - stima	115
A. Totale risorse Rai	2.067 50,1%
B. Totale risorse pubblicità tv	2.060 49,9%
Fininvest (netto) - stima	1.327 100%
C. Tot. risorse effett. Rai e Fininvest	4.127

Se le risorse della Rai e della Fininvest si dividessero in termini proporzionali all'ascolto, la Rai avrebbe dovuto acquisire (55,6% di 4.127) 2.294,6 miliardi e la Fininvest (44,4% di 4.127) 1.832,4 miliardi. Il confronto fra i dati reali e quelli derivanti dall'ipotesi della sostanziale equivalenza fra ascolti e risorse è il seguente

	A	B	C = A-B
mercato reale	miliardi di lire	mercato potenziale	differenza
Risorse Rai	2.067 50,1%	2.294,6 55,6%	-227,6
Ris. Fininvest	2.060 49,9%	1.832,4 44,4%	+227,6

La mancata equivalenza fra ascolto e quote di risorse ha determinato, nel 1989, pur la Rai un mancato ricavo di 227,6 miliardi.

\* Note. Il 90% dei ricavi complessivi per canone (1.464 miliardi) ed il 90% del tetto pubblicitario (951,4 miliardi). La tabella fa emergere lo stato di cronica distorsione del mercato, alterato e forzato nelle sue leggi basi: i chi ha più ascolto può contare su risorse minori di chi ha meno ascolto. È la conseguenza dei meccanismi che regolano l'afflusso di finanziamenti alla Rai: i partiti di governo decidono di fatto il tetto pubblicitario e se (e di quanto) aumentare il canone.

no all'ultimo sussulto positivo, tre anni fa quando un clima politico (e, forse, un incosciente istinto di salvezza dell'azienda) spinsero a mettere in campo risorse congelate per discriminazione anticomunitaria. Dall'altro lato, la tv «come business» - scriveva Romanò - e come mercificazione» celebra «il suo trionfo nel paese dove le istituzioni statali sono più deboli, le resistenze culturali pressoché inesistenti, e quindi nessun presidio funziona a difesa dell'interesse generale.

Non a caso il vertice aziendale che attualmente guida la Rai e che sembra più volte al passo con il futuro, deve fare i conti con un'azienda sfiancata e dissettata economicamente: bilanci in deficit e indebitamento con le banche nel ordine dei 1500-1600 miliardi. Non a caso quei la indebolita condizione di debolezza economica coincide con un avvertimento del sistema misto, che vede disvelarsi la povera intimità dell'antagonista, la tv commerciale, che ha replicato nella forma più esa-

sperata e drogata il modello Usa. Né inganni il paradosso di una Rai che, esau ta per l'invenzione dei partiti di governo e per la testina e delle risorse, vince la gara con il concorrente, nonostante essa non possa agire né co'ne impresa né in un libero mercato, quest'ultimo sostituito dal suo opposto: un oligopolio forzoso, con tutto il suo carico di distorsioni. Ciò vuol dire, però, che la Rai potrà anche arrivare al Duemila ma non come impresa, bensì come azienda di servizi servizi

ma semplicemente «costituendo» un soggetto nel mercato, un imprenditore asimmetrico, che crea una situazione di «quel bro creativo», una inquietudine strutturale che facilita gli scivolamenti al di fuori del già visto e risaputo. L'imprenditore pubblico per parte sua, sfruttando la sua parziale libertà rispetto alla pubblicità nel tentativo di avvantaggiarsi sui competitor privati, dovrebbe pressoché, naturalmente, essere portato a cambiare spesso le carte in tavola alla concorrenza cercando di «spizzicare» formule e prodotti. L'esperienza della Terza rete della Rai in genere ha dimostrato, d'altra parte, che questo comportamento è praticabile con convenienza.

Una funzione pubblica di questo genere non definiva per la Rai un ruolo complementare ma una funzione strutturale e cioè quella di attivare la *innovazione permanente* della intera comunicazione, non il ritaglio di una nicchia ma la partecipazione al sistema con uno specifico valore aggiunto riguardante oltre che la qualità del prodotto il modo stesso di realizzarlo. Non si innova il prodotto infatti senza innovare se stessi come organizzazioni e concezione dell'impresa, superando gli squilibri che storicamente si sono cumulati (primo e più evidente quello fra donne e uomini) e le culture aziendali di serie B presenti (e le culture di burocratismo, spinto di obbedienza, fuga dalla responsabilità).

Non sarà questa, tuttavia, la stessa Rai che oggi conosciamo ma un nuovo imprenditore che operi nel quadro di un sistema regolato e organizzato.

Riorganizzato come?

Innanzitutto distinguendo e separando le attività eterogenee che oggi stanno sotto la sigla Rai. Nella Rai sono raccolte infatti:

1) attività infrastrutturali (circa 2.000 dipendenti) fra cui, in primo luogo, la gestione della rete di trasmissione;

2) attività istituzionali (circa 4.000 dipendenti) ed esattamente la informazione regionale, i programmi per l'estero, le «inbunedine e accessi», le orchestre e i cori;

3) attività imprenditoriali (circa 8.000 dipendenti) che coincidono essenzialmente con l'area coperta da reti, testate e centri di produzione;

A finanziare le attività imprenditoriali:

(3) potrebbe bastare le entrate pubbliche acquisite da una Rai emancipata dal tetto e che pertanto mantenendo tre reti tv e rf, ottenesse almeno il treno per cento in più degli introiti attuali (per non tener conto dei più che possibili benefici di una ristrutturazione interna che la Rai «imprenditore» dovrebbe compiere e che invece la attuale azienda ha grandi difficoltà a pensare e avviare).

Per quanto riguarda il resto si può pensare ad una ipotesi di riordinamento del sistema che veda l'accorpamento delle attività infrastrutturali (1) di trasmissione oggi svolte dalla Rai e dai privati, in un'unica organizzazione al cui capitale ognuno degli operatori televisivi parteciperà in proporzione agli apporti patrimoniali arreca. Il canone in questo quadro diventerebbe un contributo pagato utente per essere allacciato alla rete di distribuzione della televisione, pubblica e privata. Si determinerebbero in tal modo le condizioni perché i 1.500 miliardi del canone non siano persi per il sistema del tv, né dovranno esservi difficoltà a far finanziare da questa risorsa, centrale al sistema complessivo della radio e tv, le attività istituzionali (2) prima ricordate.

Si attingerà altresì a questa risorsa centrale per attuare apporti di capitale pubblico a favore della attività della Rai-imprenditoriale che, in compenso, sarà gravata da vincoli particolarmente stretti riguardo all'affollamento pubblicitario. Provvedimenti, questi ultimi più che sufficienti a creare quella condizione di asimmetria imprenditoriale che più sopra proponevamo al fine di caratterizzare l'intervento pubblico nel settore. E comunque, composizione di capitale e organizzazione della Rai-imprenditoriale possono essere materia per nuovi e variati rapporti fra capitale pubblico e sottoscrittori privati, fra imprenditoriale e autonomi e autonoma e operativa dei canali.

Si potrebbe osservare che fin qui non è stato affrontato, e neppure nominato, il problema della spartizione, tripartizione, lotizzazione e via dicendo.

In effetti la impostazione cui ci siamo attenuti ha l'ambizione di tagliare alla radice la possibilità stessa di un rapporto di subordinazione gestionale del livello imprenditoriale e rispetto al livello politico. Il livello politico infatti nello schema proposto, può solo «costituire» il livello imprenditoriale e nominare il vertice. Ma non ha alcuna concreta possibilità di determinare le sorti sul mercato e di assistere in caso di insuccesso e tantomeno di condizionarlo in corso d'opera.

Solo su queste basi, riteniamo può essere messa a tacere l'attuale confusione che mischia la patologia della spartizione con la filologica esistenza di autonome identità di canale. La prima va abolita, le seconde vanno accresciute perché l'identità costituisce il primo indispensabile segmento di qualsiasi rapporto creativo fra una tv e il pubblico.

Firmano questo testo Stefano Balassone, Mauro Ciampi, Licio Conti, Enrico Grandoni, Alberto Mariani, Elio Matarazzo, Sergio Spina, che lo propongono come «traccia» alla riflessione di chiunque lo condunda quanto basta per contribuire con modifiche, integrazioni, eccetera. Ri-vedremo i risultati.



**A dieci anni dalla scomparsa del grande filosofo francese: il suo rapporto con la politica, l'esistenzialismo e il marxismo, l'amicizia con i comunisti italiani**

Ruth Francken: Triptychon, Jean-Paul Sartre (1979). In basso: Lo scrittore insieme a Simone De Beauvoir a Roma

Nel «Cronologia» contenuta nel volume della «Pleiade» di Gallimard dedicato agli scritti romanzeschi di Jean-Paul Sartre, uno dei curatori, Michel Contat, ricorda che un altro dei grandi intellettuali del nostro secolo, Herbert Marcuse ebbe a dire, di Sartre, dopo un loro incontro a Parigi il 26 maggio 1974 «Sartre è sempre stato il mio Super-Io. Anche se egli non vuole esserlo, egli è la coscienza del mondo».

A Marcuse, in questo 1990 che ha reso così distanti gli anni di quell'incontro e di quel colloquio, si potrebbe forse obiettare, più che una certa in esclusiva della sua affermazione, che, anche allora, la «coscienza del mondo», e quella di alcuni, pochi, «intellettuali» di massimo rilievo e prestigio, non solo non coincidevano, ma presentavano di fatto una divaricazione profonda, forse inevitabile. E che la loro saldatura, o quanto meno il loro avvicinamento, se è stata la positiva utopia di Sartre, di altri, della cultura in senso lato «illuminista», è ben lungi – più che mai oggi – di rivelarsi come una prospettiva reale.

Romanziere, filosofo, drammaturgo, critico, saggista che ha improntato di sé tanta parte della cultura dei primi decenni di questo dopoguerra, Sartre non fu solo questo, non si contentò di essere «solos» questo. La romanziata, il successo, persino la gloria che ne potete ricavare e ne ricavò, furono per lui unicamente un aspetto, e forse nemmeno il più intrinsecamente importante, dei compiti dell'intellettuale, della «missione del dottor».

A questa consapevolezza – o, se si preferisce, a questa volontà – Sartre non giunse giovanissimo. A differenza dell'intimo amico e coetaneo Paul Nizan che si iscrisse al Partito comunista francese già a ventidue anni, nel 1927 (e vi resterà sino al 1939, quando ne prenderà le distanze dopo il patto tedesco-sovietico, per morire poi nella battaglia di Dunkerque, l'anno dopo), l'impegno politico diretto di Sartre non avrà luogo se non con la guerra mondiale: «La



L'attività intellettuale come una missione, l'uso di strumenti culturali diversi come la psicoanalisi e la sociologia nello studio di tragitti individuali

# Sartre, rosso anomalo

guerra ha veramente diviso la mia vita in due. Essa è cominciata quando avevo trentaquattro anni, ed è finita quando ne avevo quaranta, e questo è stato il passaggio dalla giovinezza alla maturità. È questa la vera svolta della mia vita prima, dopo» (*Missioni*, X).

Prima di allora, dirà molto più tardi, nel testo di un film-biografia dedicatagli verso la fine della sua vita, «in ogni caso, ciò che è certo, è che prima della guerra, impegnarsi, per noi, non poteva significare che iscriversi al partito comunista. E per questo, vi erano, secondo noi, troppe cose contro, perché lo si facesse».

Occhio dire che questa difidenza fu più che rincorreva, malgrado la partecipazione di Sartre ad alcuni organismi culturali della Resistenza francese, non solo, dopo la Liberazione, sarà reiteratamente attaccato dal Partito comunista francese (Roger Garaudy, lo definirà, in un violento articolo su *Les lettres françaises* del dicembre 1945 «Un falso proletario»), ma riceverà, al Congresso internazionale di Wroclaw degli scrittori progressisti, nel 1948, da parte del sovietico Alexander Fadeev che lo presiedeva, l'epiteto di «ena con la stilografica». In seguito i rapporti migliorerranno, e Sartre verrà considerato per qualche tempo un «compagno di strada». È indubbio che a questo relativo avvicinamento abbia contribuito il ben diverso rapporto che Sartre ebbe, sin dal 1946, con i comunisti

Dieci anni fa moriva Jean-Paul Sartre, il grande intellettuale francese che fu filosofo, scrittore, drammaturgo, al cui insegnamento si ispirò un'intera generazione. Il suo forte impegno politico, il suo rapporto non facile con il comunismo, le sue battaglie per cause sociali hanno

caratterizzato la sua figura al punto che, dopo la sua morte, circolava lo slogan «Meglio aver torto con Sartre che ragione insieme ad un altro». Proprio ieri, la Comédie Française ha annunciato che metterà in repertorio per la prima volta il suo lavoro più famoso «A porte chuse».

MARIO SPINELLA



italiani. Scriverà Simone de Beauvoir in *a forza delle cose* (1963) «Rattristati per l'ostilità dei comunisti francesi, potremo godere dell'amicizia di quelli italiani con un piacere che in vecchi anni non doveva mai smentirsi».

Senza tener conto del rapporto tra Sartre e il comunismo sarebbe impossibile comprendere tutta l'opera matura di questo grande intellettuale. Di più in questi tempi di frivola liquidazione del «comunismo» e del marxismo vi è comunque da chiedersi il senso di decenni e decenni di tanta parte di storia del culturale che al comunismo e al marxismo ha fatto diretto riferimento.

Quanto a Sartre, non saprei se classificare strettamente «filosofico» un'opera come la *Critica della ragione dialettica* (1960), il «saggio di maggior peso composto da Sartre dopo *L'essere e il nulla* (1943) e prima di *L'idee di famiglia* (1973). Nella sua *Critica* Sartre, dopo avere individuato nel marxismo l'orizzonte filosofico del nostro tempo, entro cui si colloca, come specifica modalità di ricerca concreta lo stesso esistenzialismo, si avvale largamente di apporti della psicoanalisi e della sociologia per tracciare una ipotesi di interpretazione degli «insiemi pratici» (la famiglia, la classe, il gruppo sociale, etc.) entro cui il quadro genera e fornisce dati materiali storici si attua e si determina concretamente.

Senza tener conto del rapporto tra Sartre e il comunismo sarebbe impossibile comprendere tutta l'opera matura di questo grande intellettuale. Di più in questi tempi di frivola liquidazione del «comunismo» e del marxismo vi è comunque da chiedersi il senso di decenni e decenni di tanta parte di storia del culturale che al comunismo e al marxismo ha fatto diretto riferimento.

Quanto a Sartre, non saprei se classificare strettamente «filosofico» un'opera come la *Critica della ragione dialettica* (1960), il «saggio di maggior peso composto da Sartre dopo *L'essere e il nulla* (1943) e prima di *L'idee di famiglia* (1973). Nella sua *Critica* Sartre, dopo avere individuato nel marxismo l'orizzonte filosofico del nostro tempo, entro cui si colloca, come specifica modalità di ricerca concreta lo stesso esistenzialismo, si avvale largamente di apporti della psicoanalisi e della sociologia per tracciare una ipotesi di interpretazione degli «insiemi pratici» (la famiglia, la classe, il gruppo sociale, etc.) entro cui il quadro genera e fornisce dati materiali storici si attua e si determina concretamente.

Senza tener conto del rapporto tra Sartre e il comunismo sarebbe impossibile comprendere tutta l'opera matura di questo grande intellettuale. Di più in questi tempi di frivola liquidazione del «comunismo» e del marxismo vi è comunque da chiedersi il senso di decenni e decenni di tanta parte di storia del culturale che al comunismo e al marxismo ha fatto diretto riferimento.

Poiché – malgrado qualche più tardiva affermazione in contrario – l'apporto di Marx rimane decisivo per penetrare il pensiero e l'opera materna di Sartre. Al marxismo – a giudizio di chi scrive queste note – Sartre ha dato non solo nuovi contributi, ma anche nuove armi interpretative, fedele, del resto, a quanto aveva scritto nella *Critica*. Lungi dall'essere esaurito, il marxismo è ancora del tutto giovane, quasi nell'infanzia comincia appena a svilupparsi. Rimane pertanto la filosofia del nostro tempo: non può essere superato perché le circostanze che lo hanno generato non sono state ancora superate.

dubbiamente, si è tentata l'accusa di aver prodotto una ipotesi di pura assimilazione delle donne al mondo spintriale.

La guerra, con la «parazione da Sartre», pone in questione gli equilibri forzosi del rapporto di Simone con la propria femminilità. Alla guerra vanno gli uomini, lei resta a casa, come le altre donne, si sente, sia pure contraddittoriamente, una di loro. Prova il bisogno di dedicarsi ad una investigazione di se stessa. «Sento – scrive nel suo diario durante una visita al fronte – che divento qualche cosa di difficile», si dice. Ma la guerra, sia la sua sussurrata trascendenza maschile di Sartre, si tratta dunque di un perameno per interposta persona (e per interposto sesso), che non può essere visto come un effettivo conseguimento della trascendenza. Si a qui, probabilmente, il punto di trapasso da un limite psicologico ed esistenziale – che il «fronte» con difficoltà il proprio essere donna – al limite teorico del suo femminismo, che vede nella differenza della donna sola la sua subordinazione al destino alla naturalità della specie. Il femminismo della Beauvoir è molto avanzato nel denunciare in termini filosofici e simbolici, e non meramente descrittivi, la condizione etica di alterità della donna nel mondo maschile. Ma resta in lei la convinzione che nell'esperienza storica della femminilità non si crea a cui valore autonomo, e che l'esperienza della trascendenza (cioè il superamento della naturalezza della specie e il conseguimento della libertà) sia in tutto e per tutto la stessa per uomo e per donna. In ciò, in-

Certo *Il secondo sesso* nasce anche da questa esperienza di guerra. Andare oltre, avrebbe significato probabilmente spezzare la mirabile coppia, ancora oggi militata come «la coppia di intellettuali più leggendaria di questo secolo», saldata da un amore indistruttibile», come dice un critico su *Le Monde* del 23 febbraio scorso. E la cosa più interessante è che questo crucco è una donna.

## Dai diari segreti la «seconda» Simone

CLAUDIA MANCINA

Sembra che Simone de Beauvoir avesse una fantasia che la sua intera esistenza fosse registrata da qualche parte su un magnetotono gigante. È una testimonianza della figlia adottiva, Sylvie Le Bon de Beauvoir, che ha raccolto e curato i due volumi di lettere a Sartre (che si credevano scomparsi), e il *Jurnal de guerre*, steso tra il settembre 1939 e il gennaio 1941 (i tre volumi sono usciti da Gallimard nello scorso febbraio). La strana fantasia della scrittrice assume agli occhi del lettore e soprattutto della lettrice, dei due volumi, un significato particolare. La lettura di queste pagine dà, infatti, una sensazione solitamente inquietante: che ciò che la Beauvoir fa scorrere sotto i nostri occhi non sia propriamente la sua vita, ma una rappresentazione di questa. Una rappresentazione, ben s'intende, tutt'altro

che arbitraria anzi necessaria, più necessaria che la vita stessa. Il lettore – anzi la lettrice, motivato più avanti questa specificazione – risponde allora con un'altra fantasia, analoga e insieme opposta a quella della scrittrice che un «magnetotono gigante» sia il luogo da cui realmente provengono ordine e senso, e che la vita quotidiana non sia che «contingente». C'è infatti una sorta di disperata scissione nella così insita e così attenuta descrizione di sé, che generalmente così il chiaro messaggio che la sua era una vita esemplare. Ora lettere e diari aggiungono, o meglio chiariscono un punto: questa vita non rivela la sua esemplarità, come avviene normalmente, «verso coup», ma la possedeva fin dall'inizio, è stata vissuta fin dall'inizio in questa prospettiva. E questo il senso che assume per noi la fantasia del magnetotono

Ora il problema è che cos'è il magnetotono? Si potrebbe dire che è una sorta di Essere heideggeriano-sartiano, in una interpretazione filosofica dell'autrice. Ma altra, veramente, è l'impressione di chi legge, dalla quale deriva quel senso di inquietudine, che però forse, come dicevo, riguarda soprattutto una lettura. Forse infatti è il sospetto che il magnetotono – quello sfondo dal quale soltanto deriva sensa alla vita di Simon – sia nella realtà la guardia di un uomo, e precisamente quello di Sartre, fonte non solo di nutrimento filosofico e sostegno affettivo, ma della stessa identità personale ed esistenziale di una donna evidentemente in dubbio di sé. Stiamo parlando di una donna che ha vissuto un'esigenza avanzatissima di emancipazione, dell'autrice di *Il secondo sesso*, un libro piuttosto criticato dalle femministe degli anni 70, ma pur sempre una pietra miliare del pensiero delle donne.

Eppure la dipendenza di Simone de Beauvoir da Sartre salta agli occhi, nella lettura di questi inediti. Non si tratta soltanto di una dipendenza filosofica e culturale, che porta spontaneamente a rappresentare se stessa come una sorta di iniziativa-invenzione del pensiero di Sartre.

La dipendenza a cui mi riferisco è molto di più: è un vero progetto di vita. Simone de Beauvoir progetta la sua vita come una vita molto speciale quella di una donna che non si lascia prendere nella trappola del maestro e della

maturità, che si misura nella attività intellettuale alla pari con gli uomini, che è diversa dalle altre donne che appartenne e non appartiene al proprio sesso. Ora la cosa singolare è che potremo no assumerne tutto ciò in una frase sola: Simone progetta la sua vita come una vita con Sartre. È il legame con Sartre che consente e garantisce la scelta esistenziale di Simone. Già le *Memorie di una ragazza per bene* ce lo avevano detto, queste pagine sono, se possibile, ancora più inveratrici.

La Beauvoir vi appare fragile sotto l'apparenza forzata, dubbia, e incerta nonostante la sua sicurezza, soprattutto sola ad una soleranza non facilmente traducibile nelle categorie filosofiche sartiane, alle quali tuttavia si sforza sempre di ricordare tutto. Ci sono passi e momenti nei quali la sorvegliantissima moralista non può fare a meno di «aprile inviolabile» e insospettabili squarcii sul proprio animo, per esempio quando la sua fragilità arriva al punto da doversi confrontare con le piccole allieve, amanti sue e di Sartre, per trovare in un

confronto così imparsi la certezza della propria solidità. Trovo che fin qui è un successo per la nostra morale e il nostro modo di vivere. Né i termini del *Secondo sesso*, i dovrebbero dire che la Beauvoir riesce ad affrancarsi dall'immanenza che è propria del suo sesso solo agganciandosi alla trascendenza maschile di Sartre. Si tratta dunque di un perameno per interposta persona (e per interposto sesso), che non può essere visto come un effettivo conseguimento della trascendenza. Sì a qui, probabilmente, il punto di trapasso da un limite psicologico ed esistenziale – che il «fronte» con difficoltà il proprio essere donna – al limite teorico del suo femminismo, che vede nella differenza della donna sola la sua subordinazione alla natura della specie. Il femminismo della Beauvoir è molto avanzato nel denunciare in termini filosofici e simbolici, e non meramente descrittivi, la condizione etica di alterità della donna nel mondo maschile. Ma resta in lei la convinzione che nell'esperienza storica della femminilità non si crea a cui valore autonomo, e che l'esperienza della trascendenza (cioè il superamento della naturalezza della specie e il conseguimento della libertà) sia in tutto e per tutto la stessa per uomo e per donna. In ciò, in-

## Un «viaggiatore senza biglietto». E senza passato

FRANCESCO SAVERIO TRINCIA

Nelle pagine finali del libro *Le parole*, del 1964, per il quale Jean-Paul Sartre ottenne il premio Nobel, che rifiutò, si incontra l'immagine autobiografica del «viaggiatore senza biglietto». Questa immagine rende letteralmente visibile quell'«esistenzialismo» che Sartre stesso volle fosse considerato come il tratto essenziale della sua completa vicenda intellettuale. Nel delineare i tratti di un pensatore come Sartre, che aveva studiato il pensiero di Husserl (insieme a quello di Jaspers e di Heidegger) ricavandone l'idea della costitutiva «intenzionalità» della coscienza, ossia del suo essere sempre coscienza di un mondo e che aveva costruito la sua psicologia fenomenologica impendiandola sulla funzione immaginativa, non si può non muovere da un im-

agine, da un segmento di quello «scrivere» che lo aveva spinto ad identificarsi piuttosto con la figura di *écrivain* e a collocare in secondo piano il percorso della scena politica ed ideologica, che pure era stato intensamente suo.

In una recente ricostruzione della recezione dell'esistenzialismo sartiano nella cultura italiana, Omella Pompeo Faracova ha assegnato al libro di Pietro Chiodi del 1965 su *Sartre e il marxismo* il merito di aver capito che doveva essere messo criticamente in questione il nesso stretto che, in alcuni ambienti della cultura italiana progressista, aveva collegato sartianismo, fenomenologia e marxismo «critico». Si tratta della interpretazione di Sartre e del sartianismo propria soprattutto di Enzo Paci e della sua scuola qui venivano certo su-

perate la differenza e l'ostilità con cui tra gli anni 30 e 40 pensatori come Abbagnano, Luporini e Banfi avevano accolto le opere sartiane del primo periodo, da *La nausea* (1938) a *L'essere e il nulla* (1943) e che avevano ostacolato la floritura in Italia di una filosofia esistenzialistica, considerata come un evento filosofico ormai superato. La pubblicazione delle *Questions de méthode* (1957) e della *Critica della ragione dialettica* (1960), tradotte in italiano insieme nel 1963, mostra che Sartre non si esaurisce nella filosofia nichilistica dello scacco, in quanto instaurando un dialogo serrato con il marxismo, che egli definisce nel primo dei due scritti, come l'insuperabile filosofia del nostro tempo, l'esistenzialismo non viene dissolto nel marxismo perché entrambi mirano

aducendo il suo nulla. L'immagine di *Le parole* rimanda alla trama concettuale delle pagine sulla «origine del nulla» della grande opera del 1943. Le due opere possono essere lette insieme e la più recente non è meno «filosofica» della seconda. Nulla dies sine linea dice di se stesso il viaggiatore Sartre non passa giorno che egli non scriva, per abitudine e per mestiere, ma con la consapevolezza che il fare dei libri, il produrre cultura, non salva niente e nessuno, non giustifica. È qualcosa di più fondamentale che entra in gioco, nel ricordo dell'uomo nel suo prodotto letterario e nel ricordo dell'esistenza di un uomo «fatto di tutti gli uomini», appare all'occhio nella sua scrittura non la «impossibile Salvezza» scaturiente da una fede teologica, poiché tale Salvezza va riposta «nel ripostiglio degli at-

tese».

Si tratta invece della pura «opzione», compiuta senza equipaggiamento, senza «attrezzatura», incapace di sollevare chi sceglie al di sopra di altri uomini e, tuttavia, portare la salvezza di tutto l'uomo, fatto di tutti gli uomini. Questa salvezza esistenziale si realizza nell'atto di darsi per intero all'opera, quindi nel considerare l'opera come il luogo in cui avviene la separazione d'essere e si produce la coscienza dell'annullamento del passato, che sono descritte in *L'essere e il nulla*. Nell'opera, che coincide con il tutto dell'esistenza di un uomo «fatto di tutti gli uomini», appare all'occhio la «libertà», intesa come «necessità prima d'essere il proprio nulla».

Ma come si definisce, secondo Sartre quel modo continuo della coscienza, che è la coscienza di annullamento? Bisogna dare ragione a Kierkegaard, e alla sua distinzione tra «angoscia» e «paura», ossia tra l'angoscia degli esseri del mondo e l'angoscia che è sempre angoscia di fronte a me stesso. L'angoscia è infatti la risposta alla domanda sulla forma che assume la coscienza di libertà. Deve esistere un modo di porsi dell'essere uomo: non di fronte al suo passato e al suo avvenire, che esprime il suo essere e insieme il suo non essere identico al suo passato e al suo avvenire.

«Possiamo dare a questo problema una risposta immediata. E nell'angoscia che l'uomo prende coscienza della sua libertà, o, se si preferisce, l'angoscia è il modo di essere della libertà come coscienza d'essere, è nell'angoscia che la libertà è in questione nel suo essere in quanto tale».

## Stasera boxe mondiale

Il campione di Perugia difende sul ring storico di Montecarlo il titolo dei medi junior Ibf contro l'americano Kevin Daigle

Nei pronostici il pugile italiano appare nettamente favorito sul giovane avversario del Kentucky Il match su Raidue alle 22,30

# A Monaco pugni facili per Rosi

Questa sera a Montecarlo l'italiano Gianfranco Rosi mette in palio il suo titolo mondiale Ibf dei medi junior contro l'americano Kevin Daigle. Il passato dello sfidante, un giovanotto del Kentucky, solleva più di una perplessità. Per il pugile perugino dovrebbe trattarsi di una difesa agevole prima di tentare la grande avventura nella categoria di peso superiore. Il match sarà teletrasmesso su Rai 2 alle 22,30.

### GIUSEPPE SIGNORI

**MONTECARLO:** «Georges Carpentier dopo una lotta con il sinistro, sparò un doppio proposito: «veloce e secco». Colpito al mento Jim Sullivan, campione d'Inghilterra, crollò sul tavolato con la testa in avanti. È stato il ko più insopportabile e pulito mai visto. Carpentier divenne così campione d'Europa dei medi all'età di 18 anni e un mese...». Questa è la cronaca antica (29 febbraio 1912) del primo storico campionato dei pesi medi per il Vecchio continente, si svolse nello stadio della Condamine di Monaco, Montecarlo.

Allora il limite di peso per questa prestigiosa categoria era di 154 libbre (kg. 69,853); le attuali 160 libbre (kg. 72,574) andarono in vigore nel 1915. Dunque Montecarlo, che ha il primato del primo europeo dei medi, stessa presenterà in un salone dell'Hotel Loews il mondiale Ibf delle «154 libbre», una di-

un atleta di 5 piedi e 8 pollici scarsi (1,72 circa), in compenso tarchiato, tosto, torzuto. Come pugile presenta un record, diviso in due parti, piuttosto sconcertante che lo rende uno sfidante (non ufficiale) circondato dal mistero.

Ci auguriamo che questo strano mondiale non rappresenti una macchia nera nella lunga, gloriosa tradizione del pugilato di Montecarlo che (ai pari del tennis dai tempi remoti della mitica Suzanne Lenglen e del Grand Prix automobilistico) ha fatto conoscere nel mondo il Principato forse più del suo Casinò in funzione dal 1859 per i fanatici della roulette e degli altri giochi d'azzardo.

### A Montecarlo sfide memorabili

Il principe Ranieri III, tifoso della «boxe», lo vedemmo nel «ring-side» del Palasport di Roma durante i tempi di Sandro Mazzinghi, Nino Benvenuti, Giulio Rinaldi, Archie Moore e tanti altri assi ed è sempre stato presente ai combattimenti mondiali ospitati dal vecchio stadio Louis II, come nella Salle di quella nuova che ha il campo di calcio al quarto piano.

Lo ricordiamo spettatore attento durante la rivincita Carlos Monzon-Benvenuti (1971) e Monzon-Emile Griffith (1973) come al drammatico Rodrigo «Rocky» Valdez-Benny Briscoe (1974) per non parlare delle due sfide Monzon e Valdez (1976 e 1977) che misero fine alla carriera del formidabile argentino.

Altro straordinario combattimento mondiale allestito a Montecarlo: Vito Antuofermo-Hugo Corro (1979) ed indimenticabile il superbo ko inflitto da Sumbu Kalambay allo statunitense Doug De Witt (1988) tanto per restare nella categoria dei pesi medi. Inoltre Don «Cobra» Curry sconfisse Nino La Rocca (1984), Patrizio Oliva sfidò la Cintura dei welters jr. all'argentino Ubaldo Sacco jr. (1986).

Dopo quasi due anni torna un mondiale sotto il cielo di Montecarlo ma non in uno stadio oppure nell'elegante Salle Omnisports, bensì in un salone dell'Hotel Loews come accadde nell'Hilton Hotel di Roma dove, fra «vip» che pranzavano, Giulio Rinaldi mise ko il tedesco Klaus Grumpert per il titolo europeo dei mediomassimi (1965).

Il passato illustre del pugilato a Montecarlo, merito anche del comitato imprenditore

rio romano Rodolfo Sabbatini, ci mette nell'imbarazzo mentre scriviamo questa presentazione: il mondiale dei medi jr. Ibf c'è di nuovo, fissato sui 12 rounds, al peso delle 154 libbre (kg. 69,853), fra il nostro Gianfranco Rosi e lo statunitense Kevin Daigle, rappresenta un'incognita.

Il campione Gianfranco Rosi, nato il 5 agosto 1957, detiene anche il mondiale dei medi-jr. Wbc quando a Perugia (1987), superò Lupe Aquino, un messicano, per verdetto; titolo che perse marginalmente per troppa presunzione a San Remo (1988) contro l'ombra di Donald Curry che gli inflisse un umiliante ko tecnico.

Lo scorso anno Rosi recuperò il medesimo titolo però della Ibf, ad Atlantic City (15 luglio 1989) contro il bondo Darrin «Schoolboy» Van Horn. Siccome il padre di questo «baby» del Kentucky possiede milioni di dollari, quasi quanti il famoso Donald Trump, l'universitario nato a Morgan il 7 settembre 1958, deve considerare la «boxe» uno sport non un mestiere come invece è.

Presentatosi imbattuto e campione del mondo Ibf contro il più esperto e determinato Rosi, il giovanotto del Kentucky più che un camione lasciò l'impressione d'essere un medievale novizio, un «fighter» acerbo se bene battagliero.

Gianfranco Rosi non poteva non vincere e vince con verdetto unanime destando perplessità che si rinnovarono a St. Vincent (27 ottobre 1989) quando bocciò, in 12 round, l'australiano Troy Watson altro «fighter» inesperto e modesto.

Naturalmente Gianfranco Rosi si crede un «super», Battuto Kevin Daigle, giacché il pronostico è tutto per lui, il campione del mondo Ibf dai medi jr. intende saltare nella categoria dei medi e, secondo i giornali, si sarebbe auto-proclamato, con molta modestia, secondo soltanto a «Sugar Ray Leonard ed a Mike McCallum, dimenticando Michael Nunn il fulminante di Sumbu Kalambay e il britannico di colore Michael Watson vincitore del «bomber» Nigel Benn.

Proprio stanotte, sabato 14 aprile, nell'Albert Hall di Londra, l'imbattuto Michael Watson affronterà Mike McCallum per il titolo della Ibf: ecco un mondiale dav-



Gianfranco Rosi (a sinistra) e Kevin Daigle fraternizzano durante la conferenza stampa

### Un «punch» pesante

vero interessante e la Cintura delle «160 libbre» (kg. 72,574) potrebbe cambiare titolare.

Sapere qualcosa di Kevin Daigle non è stato facile. Dal 30 settembre 1988 sostiene 28 combattimenti vincendone 21 (14 per ko) contro avversari del tutto sconosciuti.

ri specialisti nel finire sul tavolato, «knock-out». Ad ogni modo Kevin Daigle deve possegnare un «punch» pesante.

Dicono risulti 12 nella classifica Ibf, per chi scrive è solo da un Class C nella graduatoria dei 5 mila «fighters» pubblicata da Boxing Illustrated (aprile, 1990). Nella Class A figurano, oltre a Rosi, Mugabi, Van Horn, Troy Waters e lo scarlato Carlos Eli ottamente nella Class C, accanto a Kevin Daigle, ci sono gli italiani Caioni, Colombo, Guida, Pompilio e Scardigli. Non sappiamo altro dell'americano mentre Gianfranco Rosi, magari, si ritiene migliore di Sandro Mazzinghi, Nino Benvenuti, Carmelo Bassi e Rocca Mattioli, i nostri campioni delle «154 libbre».

### Atletica. Maratona in Usa

## Bordin da esportazione per le strade di Boston

Lunedì di Pasqua grande maratona sulle strade di Boston con Gelindo Bordin favorito. La maratona del Massachusetts è la più antica del mondo e ricorda un atto eroico della Guerra di Indipendenza americana, la cavalcata di Paul Revere. Gelindo Bordin ha posto Boston all'inizio di una grande avventura che prevede i Campionati d'Europa a Spalato, quelli del Mondo a Tokio e i Giochi olimpici a Barcellona.



### REMO MUSUMECI

**MILANO.** Gelindo Bordin si concede una vita piena di intesi: vista da fuori, sembra quella di un orologio svizzero tanto è calibrata. I suoi programmi, studiati a tavolino e sul campo con l'allenatore Luciano Gigliotti, sono a lunga scadenza e così ambiziosi da stordire. Vediamo un po' cosa si propone il campione olimpico di maratona da qui ai Giochi di Barcellona. Lunedì correrà la maratona di Boston, la più antica di tutte visto che è nata il 19 aprile 1897 e che da allora si è sempre corsa, anche durante le due guerre mondiali. Poi si preparerà per l'appuntamento col titolo europeo ai primi di settembre a Spalato. Nel 1991 correrà due maratone: ancora quella di Boston e poi quella di Tokio che sarà poi la maratona del Campionato del Mondo di atletica. Il 1992 lo vedrà infine impegnato a Barcellona dove difenderà il titolo olimpico conquistato nel 1988 a Seul. Gelindo corre quel che corre con l'intenzione di vincere sempre: «Non sono più giovani: come lo ero quando cercavo spazio afrontando Alberto Cova sui prati del cross. E i tempi di recupero si fanno sempre più lunghi e dolorosi. Diciamo che il recupero sul piano muscolare mi costa sempre più». E un maratoneta che punta a vincere le corse che contano non può correre più di due volte all'an-

no. Per Gelindo una delle due è la maratona di domani come il gallese Steve Jones, il tanzaniano Juma Ikangaa, gli inglesi Steve Binns e Geoff Smith, l'americano Mark Newell, il veterano australiano Rob De Castella, il keniano Ibrahim Hussein, il tanzaniano Simon Nali, gli etiopi Keleke Metaferia e Tesfaye Tafa, Rob De Castella vinse a Boston nell'86 in 2:07'51" a un soffio dal primato del mondo mentre Ibrahim Hussein ha vinto nella capitale del Massachusetts nell'88 in 2:08'43". Il keniano l'anno prima aveva dominato la maratona di New York. Keleke Metaferia fu il dominatore della Coppa del Mondo di Milano l'anno scorso mentre Simon Nali alla recente maratona dei Giochi del Commonwealth di Londra ha conquistato la medaglia di bronzo.

Gelindo Bordin vuol conquistare la grande maratona americana perché è un vincente nato, perché nella vicenda ci sono molti soldi, perché non ha mai vinto una maratona negli States.

La maratona di Boston si corre nel «Giorno del patriota» e ricorda la celebre cavalcata di Paul Revere raccontata dal poeta John Longfellow. Paul Revere nella notte tra il 18 e il 19 aprile 1775 cavalcò per circa 40 chilometri per avvisare gli agricoltori che

stavano arrivando le truppe inglesi. Ora è una grande maratona vinta da atleti come Fred Lorz (colui che ai Giochi del 1904 si fece scarrozzare da una automobile e poi fu squalificato), come il pellerossa canadese Tom Longboat ucciso nella prima guerra mondiale, come l'americano Clarence DeMar che se laggiudicò sette volte con un intervallo di 19 anni tra il primo e l'ultimo trionfo. A Boston vinsero anche lo jugoslavo Franjo Milacic, il giapponese Morio Shigenatsu, l'ingegnere briannico Ron Hill.

Domenica ci prova il campione olimpico Gelindo Bordin che la considera la prima tappa di una saga straordinaria.

La maratona di Boston si corre nel «Giorno del patriota» e ricorda la celebre cavalcata di Paul Revere raccontata dal poeta John Longfellow. Paul Revere nella notte tra il 18 e il 19 aprile 1775 cavalcò per circa 40 chilometri per avvisare gli agricoltori che

scatenò un match valido per la coppa Fira.

**Giochi Invernali '98.** Il Cio giapponese ha rinunciato alla costruzione di nuove strutture sul monte Aoi-watase dopo le vivaci proteste degli ambientalisti.

**Formula 3 in pista.** La seconda tappa della F3 si disputa oggi sul circuito siciliano di Pergusa (4905 metri).

**Romario ci sarà.** Nella selezione basiliana per i mondiali. Il tecnico Lazaroni lo ha inserito nella sua rosa dei 22.

**Graf e Sabatini.** Le due tenniste avanzano nell'Open di Amelia Island. L'argentina ha superato l'italiana Chay Caverzaschi per 6-4, 6-0.

**Grande tennista a Napoli.** Ritorna con il 1° Torneo «Città di Napoli» femminile, con atlete di 19 paesi, dal 16 al 22 aprile.

**Open di Tokio.** Ivan Lendl, Stefan Edberg e lo statunitense Brad Gilbert sono in semifinale.

La partita Krickstein-Chang è stata sospesa per pioggia sul 7-6, 1-0.

### BREVISSIME

**Coppa in Tv.** Mercoledì 18 aprile Canale 5 trasmetterà, con mezza ora di differita, Colonia-Juventus (ore 19) semifinali di Coppa Uefa e Italia 1 (ore 23) Benfica-Marsiglia, semifinali di Coppa campioni.

**L'Urso in Calabria.** La nazionale sovietica di calcio disputerà due amichevoli (a Cosenza il 24 aprile e a Montepaone) contro una selezione delle squadre calabresi di B.C.

**Coppi.** A 30 anni dalla morte del «campionissimo», la città di Perugia lo ricorderà con una grande mostra.

**Martin Vazquez.** Il quotidiano «El Mundo» ha scritto che il centrocampista del Real Madrid ha firmato un «precontratto» con il Torino (se promosso) da 13 miliardi di lire per 4 anni.

**Riapre il Martelli.** Lo stadio di Mantova torna ad ospitare la squadra di C1 dopo i lavori straordinari che lo hanno reso di nuovo agibile.

**Rugby.** Italia e Romania si affrontano oggi a Fra-

### CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

Soci de l'Unità soc. coop. a.r.l., con sede in Bologna, via Barbera 4, costituita il 2 aprile 1986, rogito Dr. Vincenzo Antonelli, Notario in Roma, iscritta presso la Cancelleria del Tribunale di Bologna al n. 44556, al Registro Prefettizio al n. c/1864, al B.U.S.C. al n. 3/87, alla C.C.I.A.A. di Bologna al n. 302341.

I Soci sono convocati in Assemblea generale ordinaria in prima convocazione per il giorno 30 aprile 1990 alle ore 15 ed occorrendo in seconda convocazione per il giorno 19 maggio 1990 alle ore 15 presso il palazzo del congresso di Pisa, via Matteotti 1, per discutere e deliberare le seguenti o.d.g.:

1) lettura e approvazione del bilancio al 31-12-89 della relazione del Consiglio di Amministrazione e della relazione del Collegio Sindacale;

2) varie ed eventuali.

p. il Consiglio di Amministrazione  
Il Presidente  
Franco Bassanini

### U.S.L. N. 57 POLLÀ

SALERNO

#### Avviso di gara

Questa Usl deve indire gara per l'affidamento del Servizio di Disinfestazione, disinfezione e deratizzazione, da effettuarsi nel suo ambito territoriale. La gara sarà aggiudicata al miglior offerente ai sensi R.D. 2440/23 e succ. modif. ed integr. nonché della legge regionale 63/80 e nel rispetto del Capitolato Generale e Speciale di appalto.

Le domande di partecipazione redatte nel modo indicato nel Bando Integrato trasmesso in data odierna, per la pubblicazione alla G.U. della Repubblica Italiana e della Cee, dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 27 aprile 1990.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Polla, 30 marzo 1990

IL PRESIDENTE prof. V. Curcio

### AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI NUORO

Estratto avviso gara appalto per sistemazione, ammodernamento e manutenzione straordinaria delle strade provinciali:

1) - Intervento su SP n. 49 (Bosa-Alghero)  
Importo base L. 1.440.677.866

2) - Intervento su SP n. 17: tronco SS 131 - Baddi-Salighes; tronco Ottana - SS 129  
Importo base L. 1.271.188.441

3) - Intervento su SS.PP. n. 19 Montresta-lim. prov. SS - Villanova Monteleone: n. 20 Montresta-lim. prov. OR-S. Lussurgiu

Importo base L. 1.188.440.678

4) - Intervento su SP. n. 37 (Urzulei-Talana)

Importo base L. 847.457.000

5) - Intervento su SP. n. 7 (Fonni-Desulo-Reg. Montecorte)

Importo base L. 847.457.000

Finanziamento: Mutui Cassa DD.PP.

E' richiesta iscrizione Albo Nazionale Costruttori e Albo Reg. degli appaltatori OO.PP. per la Sardegna per specializzazione e importo adegu

**È iniziata la volata scudetto**

## MILAN-SAMPDORIA

Colpi proibiti e molti falli nell'anticipo di San Siro  
Nel secondo tempo la rete decisiva dell'attaccante «aggiunto»

# Massaro, avanti tutta

DARIO CECCARELLI

**MILANO.** Col cuore in gola, e le gomitate sampdoriane nello stomaco, il Milan ha superato il terzultimo ostacolo che lo separa dal traguardo. Adesso, tocca ai Napoli non perdere il passo. Altro non si può dire: in questo ultimo allungo, infatti, tutto può essere determinante. E la famosa monetina, tra una sentenza e l'altra, svolazzza ancora sinistramente sulla testa dei due sprinter ieri a San Siro ha vinto il Milan. Questo è chiaro. Meno chiaro è il gioco a cui si è giocato. Football americano? Catch? Lotta libera? Arti marziali con una spruzzata di judo? Tutto è permesso, prego, fate quello che volete. Come si diceva una volta? Lotta dura, senza pauro. Bene, questo è lo slogan del match di ieri.

Le premesse d'altronde, sono poco rassicuranti. Il Milan, senza Tassotti, Ancelotti e con Maldini acciappati, deve assolutamente vincere. In ballo c'è lo scudetto, proibita qualsiasi distrazione. Sull'altro fronte, la Samp non è da meno: mezza squadra in infermeria (Viali, Victor, Cerezo, Pellegrini), una coppia che la distrae, l'orgogliosa voglia di

## MILAN 1 - SAMPDORIA 0

**MILAN:** Pazzaglì 6; Costacurta 6,5; Maldini 6; Colombo 5 (32' Borgonovo 6); F. Galli 6; Baresi 6; Donadoni 5; Rijkaard 6; Van Basten 6,5; Evans 5; Massaro 6,5 (12 G. Galli, 13 Carobbio, 15 Albertini).

**SAMPDORIA:** Pagliuca 6,5; Mennini 6; Carboni 5,5; Pari 6; Vierchowod 6; Lanza 6; Lombardo 6; Katanec 6; Invernizzi 6,5; Mancini 6; Dossena 5 (68' Salsano s.v.). (12 Nuculari, 13 Brede, 16 Viali).

**ARBITRO:** Longhi di Roma 5,5

**RETE:** 60' Massaro.

**NOTE:** Angoli 1 O per il Milan. Ammoniti Vierchowod, Mancini, Baresi, Invernizzi, Pari, Mannini. Giornata primaverile, campo in cattive condizioni. In tribuna i due ct delle nazionali italiane Azzeglio Vicini e Cesare Maldini. Spettatori 58.146 per un incasso totale di un miliardo 621 milioni 97 mila lire.

non farsi metter sotto dal superstallare Milan di Berlusconi. Allora? Allora sotto a chi tocca. Come in un saloon di Kansas City, cominciano a volare le sedie e i primi schiaffi. Solita domanda: chi ha cominciato? Solita risposta: sono stati gli altri. A Vierchowod, ogni volta che vede arrivare un pallone dalle parti di Van Basten, spuntano le zanne. Van Basten, però, non è un tenero agnellino. Così, al posto di porgere l'altra guancia, anche l'olandese risponde con le arti marziali. Un bel duello, insomma: colpi bassi, colpi alti, tuffi, prese di corpo, schienate. Vierchowod, indubbiamente, è il più in gamma dei due. E l'arbitro Longhi, infatti, gli dà la vittoria ai punti: un'ammonizione, e una lunga fila di falli contro.

Ma anche gli altri sampdoriani non scherzano. Un via di cartellini gialli: Mancini, Invernizzi, Pari, Mannini. Il Milan risponde ma non c'è confronto: solo un cartellino per Baresi. Facciamo che vale doppio perché è capitano. Mentre volano gli sganassoni la partita continua. Una partita di facile lettura: il Milan avanti, la Sampdoria indietro con Mancini unica punta. I

**Stadio ultimato a Bologna**  
**Il Dall'Ara al traguardo**  
**piacevole eccezione**  
**nel ritardo generale**

**BOLOGNA.** L'Italia del palone è in emergenza: i lavori negli stadi mondiali di Roma, Torino, Firenze, Genova, Napoli e Palermo segnano preoccupanti ritardi mentre il «problema-prato» del campo di San Siro è ormai nato a tutti, in questo quadro di generale precarietà emerge, unica, la vicenda dello stadio Dall'Ara. I lavori nell'impianto bolognese sono andati avanti secondo i tempi prefissati dall'inizio e ora sono praticamente conclusi.

Neuberger, responsabile della Fifa, ha già dato due volte l'ok, con tanto di complimenti alle autorità comunali. «In effetti - spiega l'assessore allo Sport Ivan Pizzirani - gli interventi di ristrutturazione si sono svolti in estrema regolarità. È il 15 maggio - consegneremo l'impianto al Col come stabilito. Il merito di questa precisione va ascritto soprattutto alle imprese e alla direzione dei lavori».

Il piano di ristrutturazione ha portato fra l'altro alla realizzazione di una decina di pale-

stre per le società sportive bolognesi e di una modernissima pista di atletica. Insomma il Dall'Ara diventerà un gigantesco impianto polisportivo di cui potranno usufruire quotidianamente migliaia di giovani. Altre elementi di interesse è rappresentato dal centro stampa, realizzato a tempo di record e consegnato addirittura nel maggio dello scorso anno. Anche nella gara dell'informatica e dell'informazione Bologna è arrivata prima.

A questo punto il Dall'Ara, praticamente a punto coi suoi 40 mila posti, diventa anche la ciambella di salvataggio per i ritardatari. Domenica scorsa Silvio Berlusconi, magnificando l'impianto bolognese, ha chiesto di farvi giocare il Milan nell'ultima partita di campionato col Bari, vista l'indisponibilità di San Siro. L'amministrazione comunale felsinea, prima di dare una risposta ha convocato le imprese e chiesto una precisa relazione.

Se quattro giorni di stop ai lavori non incideranno sullo svolgimento degli interventi di ristruttura, arriverà l'ok. □ W.G.

**Rally Safari. La Lancia di Biasion sulle tracce di Waldegaard**

## Caccia grossa alla Toyota

È arrivato il presidente della Ferrari, Fusaro, plenipotenziario del Gruppo Fiat in Africa e le Lancia ora volano. Al Safari Rally, terza prova del mondiale, lo svedese Waldegaard su Toyota resta al comando dopo le prime due tappe, ma il gruppo italiano, capitanato da Miki Biasion, insegue. Al primo passo falso del veterano portacolori della squadra giapponese, le tre Delta Integrali sono pronte ad addentare la preda.

DAL NOSTRO INVITATO

MARCO MAZZANTI

**NAIROBI.** Il rombo rompintarsi delle marmite non distrude le migliaia di persone che nella vicina cattedrale assistono alla messa. La chiesa, un ammasso sgraziatamente di cemento, confina con il Kenya Center, dove auto ritornano dopo avere attraversato le colline della seconda tappa, La City Hall Way. La da spartiacque tra le masse che hanno scelto il sacro del venerdì santo ed il pubblico prolano che attende l'arrivo dei soldati. Danno alla chiesa una enorme croce smaltata di bianco, ricorda la visita di papa Wojtyla il 6 maggio del 1980. Dall'altra parte degli alberi la gigantesca

statua di Kenyatta, padre fondatore dello Stato moderno, dall'alto di un seggiolone, sorveglia il parco chiuso dove le macchine vengono sistamate sotto rigidi sorveglianti - durante le soste. Un'orgia di bandiere Maribor e di ogni altro sponsor e un alloquante che sgomita parole. Si capisce un Biasion Italy e poi un non bene identificato «spaghetti». Nairobi è in festa e non si comprende, guardando l'animazione per le strade, se tutto ciò sia conseguenza della Pasqua o se la febbre del rally abbia dato una gigantesca scossa alla città. È pomenglio, fa caldo.

Il sole ha polverizzato le nuvole dei giorni precedenti. Interne famiglie con bambini a tracolla si ripartono dalla canicola con ombrelli grigi. Sono il sulle squalide tribune di legno dalla mattina. Il rito si consuma in un attimo. Un rumore lontano le macchine che arrivano, scalano le marce, si fermano sulla pedana del controllo, entrano nel parcheggio. I piloti, stremati dalle fatigue del volante, scappano in albergo.

Sulla tabella di marcia si viaggia con almeno due ore di ritardo. Segue Fiorio allardato di ventisette minuti e, staccato di una manciata di secondi, il finlandese Kankkunen.

La Toyota ha avuto il tempo per fare una improvvisata e ristoratrice doccia e spicca con i suoi colori bianco e rosso. Le Lancia sono sempre più un impasto di fango e polvere. Non si riconosce neppure il numero di gara. Unico spazio non «erito dal fango» è il parabrezza, enorme oblio per il pilota. Sudato e sporco spiega Alessandro Fiorio, enlant prodigo: «Durante l'ultima assenza piuttosto che lavare la macchina conviene cambiare le disastre suspensioni». Biasion fa il punto: «Bisogna accontentarsi di andar piano e non avere problemi. Inutile rischiare nelle prime due tappe. Il brutto deve ancora venire. Comunque qua non c'è mai un attimo di sollevo: bisogna sempre dare il massimo. Questa mattina c'erano paludi fangosi, nel pomeriggio invece sole e terra asciutta».

Fiorio, intanto, si disseta e

aggiunge quasi con un tocco di sentimentalismo motoristico: «Le macchine sono già molto stanche e non siamo neppure a metà strada». È lui il vincitore di tappa. Ha recuperato otto minuti dopo che nella notte si era dovuto fermare, perdendo secondi preziosi, per riparare un bullone del cerchione delle punterie che si era spezzato.

Tra dieci ore, nel cuore della notte, si ri-arte. C'è solo il tempo per una dormita all'Hotel Norfolk, l'albergo in stile coloniale che ha ospitato Ernest Hemingway quando veniva quaggiù a «bronzarsi e a sparare ai rinoceronti». I tempi sono cambiati: il rincorronete è protetto ed il piccolo hotel pullula di piloti te'm manager e meccanici piemontesi.

**Classifica dopo la seconda tappa:** 1) Waldegaard-Gallegger (Toyota Celica); 2) Biasion-Siviero (Lancia Delta) a 6'06"; 3) Fiorio-Pirro (Lancia Delta) a 26'03"; 4) Kankkunen-Piironen (Lancia Delta) a 26'12"; 5) Ericsson-Billstam (Toyota Celica) a 31'47".

Fiorio, intanto, si disseta e

aggiunge quasi con un tocco di sentimentalismo motoristico: «Le macchine sono già molto stanche e non siamo neppure a metà strada». È lui il vincitore di tappa. Ha recuperato otto minuti dopo che nella notte si era dovuto fermare, perdendo secondi preziosi, per riparare un bullone del cerchione delle punterie che si era spezzato.

Tra dieci ore, nel cuore della notte, si ri-arte. C'è solo il tempo per una dormita all'Hotel Norfolk, l'albergo in stile coloniale che ha ospitato Ernest Hemingway quando veniva quaggiù a «bronzarsi e a sparare ai rinoceronti». I tempi sono cambiati: il rincorronete è protetto ed il piccolo hotel pullula di piloti te'm manager e meccanici piemontesi.

**Classifica dopo la seconda tappa:** 1) Waldegaard-Gallegger (Toyota Celica); 2) Biasion-Siviero (Lancia Delta) a 6'06"; 3) Fiorio-Pirro (Lancia Delta) a 26'03"; 4) Kankkunen-Piironen (Lancia Delta) a 26'12"; 5) Ericsson-Billstam (Toyota Celica) a 31'47".

Fiorio, intanto, si disseta e

aggiunge quasi con un tocco di sentimentalismo motoristico: «Le macchine sono già molto stanche e non siamo neppure a metà strada». È lui il vincitore di tappa. Ha recuperato otto minuti dopo che nella notte si era dovuto fermare, perdendo secondi preziosi, per riparare un bullone del cerchione delle punterie che si era spezzato.

Tra dieci ore, nel cuore della notte, si ri-arte. C'è solo il tempo per una dormita all'Hotel Norfolk, l'albergo in stile coloniale che ha ospitato Ernest Hemingway quando veniva quaggiù a «bronzarsi e a sparare ai rinoceronti». I tempi sono cambiati: il rincorronete è protetto ed il piccolo hotel pullula di piloti te'm manager e meccanici piemontesi.

**Classifica dopo la seconda tappa:** 1) Waldegaard-Gallegger (Toyota Celica); 2) Biasion-Siviero (Lancia Delta) a 6'06"; 3) Fiorio-Pirro (Lancia Delta) a 26'03"; 4) Kankkunen-Piironen (Lancia Delta) a 26'12"; 5) Ericsson-Billstam (Toyota Celica) a 31'47".

Fiorio, intanto, si disseta e

aggiunge quasi con un tocco di sentimentalismo motoristico: «Le macchine sono già molto stanche e non siamo neppure a metà strada». È lui il vincitore di tappa. Ha recuperato otto minuti dopo che nella notte si era dovuto fermare, perdendo secondi preziosi, per riparare un bullone del cerchione delle punterie che si era spezzato.

Tra dieci ore, nel cuore della notte, si ri-arte. C'è solo il tempo per una dormita all'Hotel Norfolk, l'albergo in stile coloniale che ha ospitato Ernest Hemingway quando veniva quaggiù a «bronzarsi e a sparare ai rinoceronti». I tempi sono cambiati: il rincorronete è protetto ed il piccolo hotel pullula di piloti te'm manager e meccanici piemontesi.

**Classifica dopo la seconda tappa:** 1) Waldegaard-Gallegger (Toyota Celica); 2) Biasion-Siviero (Lancia Delta) a 6'06"; 3) Fiorio-Pirro (Lancia Delta) a 26'03"; 4) Kankkunen-Piironen (Lancia Delta) a 26'12"; 5) Ericsson-Billstam (Toyota Celica) a 31'47".

Fiorio, intanto, si disseta e

aggiunge quasi con un tocco di sentimentalismo motoristico: «Le macchine sono già molto stanche e non siamo neppure a metà strada». È lui il vincitore di tappa. Ha recuperato otto minuti dopo che nella notte si era dovuto fermare, perdendo secondi preziosi, per riparare un bullone del cerchione delle punterie che si era spezzato.

Tra dieci ore, nel cuore della notte, si ri-arte. C'è solo il tempo per una dormita all'Hotel Norfolk, l'albergo in stile coloniale che ha ospitato Ernest Hemingway quando veniva quaggiù a «bronzarsi e a sparare ai rinoceronti». I tempi sono cambiati: il rincorronete è protetto ed il piccolo hotel pullula di piloti te'm manager e meccanici piemontesi.

**Classifica dopo la seconda tappa:** 1) Waldegaard-Gallegger (Toyota Celica); 2) Biasion-Siviero (Lancia Delta) a 6'06"; 3) Fiorio-Pirro (Lancia Delta) a 26'03"; 4) Kankkunen-Piironen (Lancia Delta) a 26'12"; 5) Ericsson-Billstam (Toyota Celica) a 31'47".

Fiorio, intanto, si disseta e

aggiunge quasi con un tocco di sentimentalismo motoristico: «Le macchine sono già molto stanche e non siamo neppure a metà strada». È lui il vincitore di tappa. Ha recuperato otto minuti dopo che nella notte si era dovuto fermare, perdendo secondi preziosi, per riparare un bullone del cerchione delle punterie che si era spezzato.

Tra dieci ore, nel cuore della notte, si ri-arte. C'è solo il tempo per una dormita all'Hotel Norfolk, l'albergo in stile coloniale che ha ospitato Ernest Hemingway quando veniva quaggiù a «bronzarsi e a sparare ai rinoceronti». I tempi sono cambiati: il rincorronete è protetto ed il piccolo hotel pullula di piloti te'm manager e meccanici piemontesi.

**Classifica dopo la seconda tappa:** 1) Waldegaard-Gallegger (Toyota Celica); 2) Biasion-Siviero (Lancia Delta) a 6'06"; 3) Fiorio-Pirro (Lancia Delta) a 26'03"; 4) Kankkunen-Piironen (Lancia Delta) a 26'12"; 5) Ericsson-Billstam (Toyota Celica) a 31'47".

Fiorio, intanto, si disseta e

aggiunge quasi con un tocco di sentimentalismo motoristico: «Le macchine sono già molto stanche e non siamo neppure a metà strada». È lui il vincitore di tappa. Ha recuperato otto minuti dopo che nella notte si era dovuto fermare, perdendo secondi preziosi, per riparare un bullone del cerchione delle punterie che si era spezzato.

Tra dieci ore, nel cuore della notte, si ri-arte. C'è solo il tempo per una dormita all'Hotel Norfolk, l'albergo in stile coloniale che ha ospitato Ernest Hemingway quando veniva quaggiù a «bronzarsi e a sparare ai rinoceronti». I tempi sono cambiati: il rincorronete è protetto ed il piccolo hotel pullula di piloti te'm manager e meccanici piemontesi.

**Classifica dopo la seconda tappa:** 1) Waldegaard-Gallegger (Toyota Celica); 2) Biasion-Siviero (Lancia Delta) a 6'06"; 3) Fiorio-Pirro (Lancia Delta) a 26'03"; 4) Kankkunen-Piironen (Lancia Delta) a 26'12"; 5) Ericsson-Billstam (Toyota Celica) a 31'47".

Fiorio, intanto, si disseta e

aggiunge quasi con un tocco di sentimentalismo motoristico: «Le macchine sono già molto stanche e non siamo neppure a metà strada». È lui il vincitore di tappa. Ha recuperato otto minuti dopo che nella notte si era dovuto fermare, perdendo secondi preziosi, per riparare un bullone del cerchione delle punterie che si era spezzato.

Tra dieci ore, nel cuore della notte, si ri-arte. C'è solo il tempo per una dormita all'Hotel Norfolk, l'albergo in stile coloniale che ha ospitato Ernest Hemingway quando veniva quaggiù a «bronzarsi e a sparare ai rinoceronti». I tempi sono cambiati: il rincorronete è protetto ed il piccolo hotel pullula di piloti te'm manager e meccanici piemontesi.

**Classifica dopo la seconda tappa:** 1) Waldegaard-Gallegger (Toyota Celica); 2) Biasion-Siviero (Lancia Delta) a 6'06"; 3) Fiorio-Pirro (Lancia Delta) a 26'03"; 4) Kankkunen-Piironen (Lancia Delta) a 26'12"; 5) Ericsson-Billstam (Toyota Celica) a 31'47".

Fiorio, intanto, si disseta e

aggiunge quasi con un tocco di sentimentalismo motoristico: «Le macchine sono già molto stanche e non siamo neppure a metà strada». È lui il vincitore di tappa. Ha recuperato otto minuti dopo che nella notte si era dovuto fermare, perdendo secondi preziosi, per riparare un bullone del cerchione delle punterie che si era spezzato.

Tra dieci ore, nel cuore della notte, si ri-arte. C'è solo il tempo per una dormita all'Hotel Norfolk, l'albergo in stile coloniale che ha ospitato Ernest Hemingway quando veniva quaggiù a «bronzarsi e a sparare ai rinoceronti». I tempi sono cambiati: il rincorronete è protetto ed il piccolo hotel pullula di piloti te'm manager e meccanici piemontesi.

**La serie A  
in quattro  
partite**

**NAPOLI-BARI**

Ma i tifosi non «gradiscono» i due punti a tavolino e chiedono alla squadra di meritare il titolo sul campo

# Il clan Maradona col fiatone «Condannati a vincere»

Qui non c'è televisione o radio che sia rimasta spenta. Le voci di Pizzul e Ameri parlavano alla città, entravano dentro i vicoli, nelle case, e poi riuscivano, sempre raccontando la storia del Milan che vinceva sulla Samp Cosi Napoli, il Napoli e Alemao, per un dispettoso divertimento del destino, si sono ritrovati nuovamente sotto in classifica. Ma oggi tutto può nuovamente cambiare.

DAL NOSTRO INVIAUTO

**FABRIZIO RONCONE**

**NAPOLI** Il taxi salì sulla collina di Posillipo, entrò in una piazza gomfa di traffico, e, sempre arrancando, si immerse poi nella discesa di via Orazio. Fu all'incirca a quel punto che il tassista abbassò il volume della radio e disse: «Il Milan ha vinto mancano tre minuti alla fine e la Sampdoria non ce la farà mai a rimontare. E se il Milan ha vinto per noi ora diventa tutto più complicato perché il Napoli, dopo quello che è successo con Alemao, ha una condanna. Lo scudetto non deve vincere deve stravincerlo».

La sentenza del tassista è la

sentenza che incombe come una nuvola tossica su tutta la città. Non esiste tifoso che non abbia colto qualcosa di sospetto nel dialogo, nel mimo avvenuto tra il massaggiaatore Carmanno e Alemao sul campo di Bergamo. Una tivù privata ha addirittura mandato in onda per otto volte di seguito, le immagini dettagliate dell'incidente e dei successivi soccorsi. Il fatto è che in una città spesso furba per necessità, meno furbi vengono subito riconosciuti individuali, derisi. E l'impressione netta, poco sorprendente e molto confortante, è che quella sentenza

del giudice sportivo, qui non garba a nessuno. Potessero i tifosi contrabbardieri e quelli del circolo canottieri, i tifosi scugnizzi e i tifosi marinai si unirebbero e tutti, davvero tutti, si organizzerebbero per strappare e bruciare quel pezzo di carta, quella sentenza che quasi offende la scaltrezza e umorista della città.

Ma non possono strappare né bruciare. La sentenza c'è, esiste, e probabilmente ne avverranno altre analoghe dalla commissione disciplinare e dalla Caf. I tifosi devono in somma tenersi i due punti. Ed è stato così che stretti tra una sentenza imbarazzante e il desiderio di un titolo limpido, l'unico modo per uscirne è sembrato a tutti subito evidente: stravincere lo scudetto. Vincerlo insomma con due punti di vantaggio, giusto appunto per essere poi pronti alle sottrazioni maligne che porterebbero via il punto in più otttenuto con il due a zero a tavolino.

Per questo, davvero unica-

L'anticipo di San Siro ha tenuto in ansia la città

mentre per questo, la partita Milan-Sampdoria è stata vista e ascoltata da una città che per 90 minuti ha smesso improvvisamente di esistere con i suoi rumori le sue ansie le piccole struggenti quotidiane. Non c'era l'eco delle sirene ma solo l'eco delle voci di un radiocronista e un telecronista con i quali, sommesso, ogni tifoso ha avviato un personalissimo soliloquio fatto di sospiri e di preghiere. Finché poi Massaro non ha segnato ed è parso chiaro che lo scudetto, intanto, se l'era già preso.

A Bigon è stato un filo di voce per dire che: «Adesso dobbiamo vincere noi, non abbiamo scelta». Dichiarazione discretamente scontata, ma indicativa almeno per il fatto che, se uno solitamente tattico nelle dichiarazioni come Bigon arriva a sbilanciarsi tanto, vuol proprio dire che il campionato è una storia all'ultimo capoverso.

Nel Napoli forse nient'è accaduto e questo riporta in panchina Mauro Bigon dovrebbe poi rinunciare a un marcato alto e lento come Baroni, per far giocare Fusco centrocampista piccolo e di copertura. Dicono che Maradona abbia trascorso un' settimana abbastanza tranquilla e questo conforta abbondantemente chiunque abbia cuore il Napoli. Un po' meno i Bari che, in questa vicenda, si sente di troppo, un fastidio, un pizzico, un inconveniente formidabile.

Nel venerdì pomeriggio ricominciato quando a San Siro la partita è finita pochi ragionamenti e tutti piuttosto inevitabili contro il Bari, nell'anticipo pasquale dovrà essere un'autentica formalità. Questa tra Napoli e Milan è ormai diventata una corsa tra lepre e cacciatori, chi sbaglia rinuncia, e comunque il Napoli già contro l'Atalanta, almeno fino al mi-

nuto settantasette, aveva dato l'impressione di non esser troppo convinto di vincere.

A Bigon è stato un filo di voce per dire che: «Adesso dobbiamo vincere noi, non abbiamo scelta». Dichiarazione discretamente scontata, ma indicativa almeno per il fatto che, se uno solitamente tattico nelle dichiarazioni come Bigon arriva a sbilanciarsi tanto, vuol proprio dire che il campionato è una storia all'ultimo capoverso.

Nel Napoli forse nient'è accaduto e questo riporta in panchina Mauro Bigon dovrebbe poi rinunciare a un marcato alto e lento come Baroni, per far giocare Fusco centrocampista piccolo e di copertura. Dicono che Maradona abbia trascorso un' settimana abbastanza tranquilla e questo conforta abbondantemente chiunque abbia cuore il Napoli. Un po' meno i Bari che, in questa vicenda, si sente di troppo, un fastidio, un pizzico, un inconveniente formidabile.



Alberto Bigon si sgola. «Vincere per forza»

**CESENA-JUVENTUS**

Zavarov, ultimi fuochi bianconeri

## Lasciamoci così senza rancore

Il fronte di Zavarov a Cesena è una di quelle notizie che non cambiano molto negli stati d'animo dei compagni di squadra o dei tifosi. Anche perché è chiaro l'intendimento di Zoff di far rifiutare Casiraghi: dunque, l'uomo di Kiev, venuto alla Juve per aiutarla a operare il salto di qualità, conclude la sua avventura in bianconero come riserva di un ragazzo di vent'anni.

**TORINO** Zavarov è consapevole del fatto che mancherà come all'andata uno degli appuntamenti più importanti della stagione per scelta tecnica, la semifinale di Coppa Italia. Il sovietico ha capito tutto da tempo. E adesso che è tutto chiaro, è disposta a dire finalmente che ha, dopo tanto silenzio rotto soltanto da monosilabi insignificanti. «Ho capito che a Cesena non ci sarà che il mio numero. Non ho capito se Cesena non significa nulla. D'altronde, già all'andata Zoff non mi aveva schierato e non vedo perché dovrebbe farlo in Germania. Mi dispiace. L'importante è che la Juve venga qualcosa e che io possa legare il mio nome a una vittoria. C'è stato soltanto uno scivolone, lo scorso anno dopo Juve-Bologna, ma nulla altro. Lo scommetto e so che mi ha sempre detto. Il problema allora è un altro. Le ragioni di un fallimento che ormai nessuno più si sente di negare sono da ricercare altrove. Lo stesso Sacha le ha sospese.

TP

**LAZIO-ASCOLI**

Tornano i dubbi sulle scelte future della società di Calleri

## Di Canio, le ombre del passato per un addio ormai sicuro

Di Canio si è pronunciato «Voglio andare via», ha detto tre giorni fa il numero sette laziale, rimangendosi dopo una settimana le dichiarazioni di voler restare biancazzurro a vita. Ma non c'è solo lui, nella truppa degli scontenti. Troglia, da mesi in panchina, aspetta la fine del campionato come una liberazione. L'argentino non andrà via sicuramente. Come lui, Icardi Passei è al Torino, dove ritroverà Mondonico

fra il '95 (sarebbe scaduto a giugno '91), fa il silenzio stampa da dicembre dopo essere stato spedito a Materazzi un paio di volte in panchina. Proibiscono con il tecnico anche per Troglia Titolare della nazionale campione del mondo, spalla di Maradona, apprezzatissimo da Bialdo. L'argentino non è riuscito a trovare un posto fisso. Una stagione da buttare, per lui Icardi, invece, ha chiuso con la Lazio un paio di settimane fa in un colloquio con la società, ha fatto chiaramente intendere di voler cambiare aria. Passerà al Torino, dove ritroverà Mondonico e altri ex-alantini.

La vicenda Di Canio ha riproposto l'altra faccia della Lazio, quella delle grane che l'acquisto di Riedle e le voci di un altro possibile colpo sul mercato straniero aveva messo in disparte. Il gruppo degli scontenti, chi deluso dal tecnico e chi dalla società, è consistente oltre a Di Canio, infatti, ci sono Pin, Troglia e Icardi. Pin al quale proprio ieri la Lazio ha prolungato il contratto

**STEFANO BOLDIRINI**

**ROMA** D. C. non sembra ormai più un ex. Da una settimana, costretto a saltare gli allenamenti per un malanno ai denti, al «Mac» tuttavia non si vede. Oggi non va neppure allo stadio per seguire Lazio-Ascoli. Un segnale di distacco non indifferisce. La squadra, intanto, ha reazioni diverse. C'è chi è scettico, come Grenci: «Non dico che la scelta, nel calciu può davvero succedere di tutto, ma ipero che lui abbia pensato che ne è al futuro, e c'è, invece, chi la butta sull'Ironico: «Io ch' voglio restare, invece andrò a su di viver» dice Amarido. L'impressione, comunque, è che alla Lazio

ma perdere Di Canio potrebbe avere effetti deleteri per l'immagine della società biancazzurra, e ripercuterà quindi, nella campagna abbonamenti. Questo spiega l'estrema dipendenza con la quale la Lazio sta cercando di gestire la vicenda.

Il comunicato diffuso giovedì, e firmato dallo stesso giocatore, dimostra comunque una cosa: le esigenze di società e giocatore coincidono. Il passaggio di Di Canio ad un altro club fa comodo ad entrambi.

Di Canio, intendiamoci, non basta quando dice che Roma lo soffoca. Gli agiati giorni del dopo-derby l'hanno scosso.

Ma Roma lo soffoca anche sportivamente. Di Canio non crede ad una Lazio da vertice.

Lui, invece, 22 anni appena, ha voglia di far carriera. E allo stesso di cui da come Inter e Juve, dove potrebbe triplicare lo stipendio, non possono non interessarlo. Morale Di Canio, uno dei talenti più interessanti prodotti dal vivo romano negli ultimi anni, se ne andrà. Niente di nuovo, è un film già visto.



Davide Fontolan

con l'Intr una delle sue pretendenti. Fontolan non si è tirato indietro. «L'fronte ci sono Bonomi e Ferri, la difesa della nazionale. Ma se capita la palla buona, l'Intr ha parole con lui e vieta. Nel suo vocabolario non esiste il suo «Porta rogo a Quando si è parlato di «azzurro, ho subito un calo viso». Dovete rivolgervi dall'altra parte, dove ci sono Viali e Mancini. Io gioco nel Genoa. E penso solo a far segnare la Nord. Come? Con un gol all'Inter, naturalmente. Sarebbe il decimo sigillo. L'ultimo in maglia rosoblu? Chissà. La sirena del calcio metropolitano è così ammirante



Roberto Baggio

**LAZIO-ASCOLI**

Borsig, 12 Bocchino, 13 Monti, 14 Didonè, 15 Ferraris, 16 Bugiardini

**SERIE B**

Ancona-Reggiana, 1 Dal Forno, 2 Barletta-Licita, 3 Cottelli, 4 Brescia-Trestrina, 5 Bruni, 6 Crotone-Catanzaro, 7 Monni, 8 Cosenza-Monza, 9 Quartuccio, 10 Messina-Foggia, 11 Fucci, 12 Padova-Avellino, 13 Cinciripini, 14 Mantova-Piacenza, 15 Astianat, 16 Scicchitano, 17 Stafoggia, 18 Pescara-Reggina, 19 Trentalange, 20 Torino-Pisa, 21 Frigerio

**CLASSIFICA**

Pisa punti 4: Torino 40 Cagliari 36, Pescara 35 Parma 33, Ancona 32 Reggina 29, Foggia 28, Catanzaro 27, Bari 26, Avellino 24 Messina 27, Bari 23, Salernitana 22, Montevideo 20, Derthona 19.

**PROSSIMO TURNO**

(Domenica 22/4 ore 15.30)

Avezzano-Como

Cagliari-Padova

Catanzaro-Ancona

Foggia-Torino

Lecce-Pescara

Messina-Cosenza

Monza-Brescia

Parma-Reginna

Reggiana-Barletta

Trentina-Parma

**CLASSIFICA**

Salernitana punti 39: Taranto 37,

Ascoli 36, Giare e Palermo 35,

Catanzaro 34, Crotone 29, Andria

26, Brindisi e Siracusa 24,

Monopoli 22, Campania 20, Torres

19, Francavilla 17, Sambenedettese

16, Ischia 14.

(\*) Penalizzata di 2 punti.

**SERIE C1**

GIRONA A

Arezzo-Carrarese

Casale-Capri

Checchia-L'Vicenza

Derthona-Montevarchi

Lucchese-Empoli

Mantova-Piacenza

Pro Vercelli-Pavia

Tempio-Olbia

**GIRONA B**

Juve-Domo-Orcianea

Leanno-Suzzara

Ospedalotto-Centesese

Tegole-Solbiatese

Bavona-Cittadella

Sassuolo-Pergo-crema

Valdagno-Treviso

Varese-Spa

Viresci-Pro Seto

**GIRONE C**

Riseglie-Fano

Celano-Giulianova

Civitanovese-Reccione

Gubbio-Trani

Jesi-Castelsangro

Lanciano-Baracca

Rimini-Chieti

Teramo-Forlì

Via Pesaro-Campobasso

**GIRONE D**

Alt Leonzio-Potenza

Frosinone-Turr's

Latina-Acireale

Lodigiani-Noli

Martina-Battipagliese

Pro Cavese-Ostiamare

Trapani-Fasano